

V I T A
D I S P I E T R O
C E L E S T I N O P A P A V .

FONDATORE DEL VENERABILE
Ordine de' Celestini,
E PROTETTORE DELLA CITTA' DELL'AQVILA.

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESU'.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IN ARDVIS POSUIT NIDVM SVVM. Iob. 39.



S. Maximus Mar.
Aquile, Pater

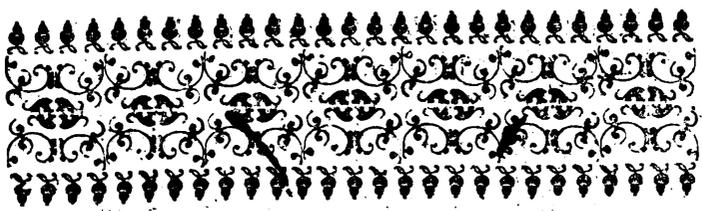
S. Pet. Celsinus
Aquile P.

S. Bernardus S.
Aquile

S. Equitius Abb.
Aquile Pater

Kerreyf.





*Nascimento prodigioso, Patria, Genitori, e primi
anni del Santo. Cap. I.*



PIETRO glorioso vincitore di se
medesimo, e dispreggiatore del-
l'humane, e temporali grandezze:
nacque in Ifernia de gli Sanniti
antica, e famosa Colonia. Ange-

Summont.
l. 3. della
p. 2. d. hist.
di Nap.

lini il padre della famiglia de gl'
Angeleri, e la madre di lui si chiamaua Maria;
l'vno, e l'altra molto timorati di Dio. Hebbero que-
sti due sposi vndici figli, tra' quali Pietro (che ap-
punto questo nome gli diedero non senza diuina
dispensatione, nel sacro fonte) era di loro il più
diletto, come quello, che daua insin dalla pueri-
tia, segni di douer fare in progresso di tempo gran
riuscita.

Vscendo in luce questo prodigioso fanciullo, die-
de da pensare alli genitori, & à gl'altri, porgendo
à tutti occasione di dire (come nel suo nascimento
il Precursore del vero Messia alli vicini) *Quis putas*
puer iste erit? Poiche li viddero intorno alle tene-
re, & infantili membra vna delicata pelle, che lo ri-
copriua in guisa, che pareua fuisse vestito d'vn'habi-
to religioso, e che vscendo dal chioistro materno,
vicisse

Luc. 1. g.

uscisse da qualche Monastero di Religiosi consecrati à Dio; e la madre auanti di partorirlo, il vidde in sogno d'vna veste da religioso vestito. Nè fù dissimile il progresso della sua età puerile dal suo prodigioso nascimento; poiche si mostrò sempre tanto inclinato alla pietà, & allo stato religioso, che à pena essendo giunto all'anno sesto dell'età sua, quando (preuenendo il corso della natura il suo viuace ingegno, e l'ottima indole, di cui Iddio dotato l'hauea) cominciuaano à spuntar' in esso i primi raggi dell'vso della ragione; d'altro pareua, che non si dilettaffe, che di vdir raccontare qualche fatto illustre de' Santi, e massime di quei, che s'erano à Dio in qualche Religione consecrati; ridicendoli bene spesso à suoi coetanei fanciulli con gran feruore di spirito, e tenerezza di cuore. Oltre à ciò mostrando il gran giouamento, che da simili ragionamenti cauaua, accostatosi spesse fiate alla sua diuota madre, con generosità, e spirito non di fanciullo, ma di huomo, che fusse molto innanzi nel sentiero della sua virtù, soleua dire. Io voglio, e son già risoluto d'esser' vn buon seruo di Dio.

In questo mentre Angelino suo Padre liero, e contento, perche di lui rimaneua nel mondo vn figlio di così rara indole, in cui li pareua, che rinouato come Fenice rimaneffe, venne à morte, lasciando Maria sua consorte madre, e custode di sette figli, perche gl'altri cinque erano già morti, & andati come fanciulli innocenti à godere di quei beni, ch'il Figlio di Dio, e di Maria gl'haueua col sangue proprio meritati, de' quali eran già fatti heredi, per es-
ser

ser stati prima bagnati nel sacro fonte. Non si perdè punto di animo la buona madre; anzi forzauasi à tutto potere di alleuar' i suoi figli, e massime il più diletto, ch'era Pietro, nel santo timor di Dio, e giudicando, che à questo potesse giouarli non poco il darlo sotto la custodia d'vn buon Maestro, lo fece. Fù questa determinatione approuata dal suo defonto marito, che cõparendo ad vna sua comare, le fauellò, & approuò il disegno di Maria di mandar Pietro alla scuola, con imporli, che da sua parte le dicesse, che non poteua fargli cosa più grata di questa: e ciò detto la visiora disparue, e la donna, che nulla sapeua del disegno di Maria, le riferì quanto hauea e veduto, & vditto, restando amendue sopramodo ammirate, e consolate. E ben si vidde, che non fù questo auuiso del Cielo fuor di proposito; poiche seruì per ribattere i colpi dell'astuto nemico, che congetturando la guerra, che li douea muouer Pietro con attende' alla scuola, & armarsi con l'esercitio delle lettere, apprendendo con quelle santi, e lodeuoli costumi; non lasciò di adoperar mezo alcuno per impedirlo; hora tentando il fanciullo d'accidia, e di tedio nelle fatiche dell'imparare; hora gli suoi fratelli d'inuidia, i quali temeua, che Pietro diuentando letterato douesse tenerli soggetti, & aggiungeua, che non istaua bene, che essi faticassero in beneficio, e solleuamento della casa, e Pietro solo menasse (come à loro pareua) vita otiosa, e senza frutto. Talhora s'industriaua di tentar vn huomo ricco, che li promettesse (come già fece) di farlo herede

herède di tutto il suo hauere , à fin che con l'esca de' beni temporali , e terreni lo distraesse dall'amore delle scienze, e delle virtù. Ma l'affalto più gagliardo fù quello, che hebbe la stessa madre , la quale vndendo da vn tale , che professaua di sapere i futuri auuenimenti delle cote, che Pietro era per viuere poco tempo , e che meglio era impiegata la fatica , e la spesa in far' attendere all'essercitio delle lettere vn'altro de' fratelli; restò quasi del tutto persuasa, e si farebbe al sicuro risoluta di farlo, se la visione hauuta non le hauesse fermato il pensiero.

Il fanciullo Pietro è favorito da visioni celesti, riceue altre grazie dal Signore , e per lui anco la madre . Cap. II.

Prosequendo dunque lo studio delle prime lettere il fanciullo , quando appena era giunto à saper leggere il Salterio, sapeua così ben leggere, in quel libro misterioso, donde confessò d'hauer' appreso quanto sapeua il Serafico S. Bonauentura, e prima di lui l'Apostolo delle genti , dico del Crocifisso; che hauendone spesse volte veduto vn diuoto ritratto con la madre addolorata , & il diletto Discipolo , che stauano à piè della Croce , li parue vn giorno, che Giesù scendesse dalla Croce, e seco dolcemente cantasse i Salmi; e lo stesso pareuali, che faceessero i due assistenti del Crocifisso , Maria , e Giouanni ; i quali alcune volte in segno di domestichezza li toglieuanò di mano il libro , ch'egli teneua , e subito glie lo restituiuanò.

In

In quel medesimo tēpo più volte la notte li comparuero alcuni Angeli , che scendeuano dal Cielo per far col fanciullo l'officio di pedagogo, insegnandolo, & ammonendolo di qualche fanciullesca leggerezza, che taluolta commesso hauea con detti, ò con fatti il precedente giorno, alla presenza d'altri fanciulli dell'età sua. E mentre questi fauori del Cielo raccontaua semplicemente il fanciullino Pietro alli suoi eguali, li fù dalla madre espressamente vietato; perche temeua, che (com'vn'altro Gioseffo) Gen. 37. B. fusse da' suoi inuidiosi fratelli per simil riferire de' sogni, e visioni, odiato, e maltrattato.

Hebbe in tanto molto che fare, e patì molti trauagli la madre vedoua nell'alleuare i figli; ma in tutti sperimentò la diuina assistenza, e protezione, quasi in riconoscenza delle fatiche, che si prendeuaua nutricando il suo diletto, e santo fanciullo Pietro, eletto da Dio per maneggi grandi, & heroiche imprese à sua gloria, e beneficio della Chiesa.

Vna volta essendo il fanciullino di tre anni si percosse à caso con vn legno acuto l'occhio destro con graue pericolo di restarne cieco; del che auuistasi la madre, corse con esso ad vna Chiesa, ou'era vna diuota imagine di Maria Vergine, vnica, e misericordiosa consolatrice delle persone afflitte; & iui dileguandosi tutta vna notte in lagrime, mosse coi suoi lagrimosi à compassione i pietosi occhi della Madre delle misericordie; in tanto che la mattina trouò l'occhio di Pietro del tutto libero, e risanato affatto da quella ferita. Dal che preso animo la buona madre, intrauenendo vna disgratia simile à

B

questa

questa ad vn'altro de' suoi figli, col ricorrere all'aiuto di Maria, e con l'opera del fanciullo Pietro, il quale li cauò la pūta d'vna spiga dall'occhio, che prima per molto, che vi si adoprafferò, non si puotè ottenere, lo rifanò. Hauendo prima, che ciò auuenisse con l'oratione, che fece vna notte nella visita d'vn luogo sacro liberata se stessa, da vn male, ch'hauea nel destro lato, il quale gl'hauea tolto il senso, & il moto per lo spatio di trent'anni.

Vn'altra volta (fù questo nel mese di Maggio) mancandole il pane, ne sapendo come sostentar la vita propria, ne quella di tanti figli; e ritrouandosi perciò tutta dolente, & afflitta; alla fine preso animo comandò ad vn di loro, che con la falce in mano andasse à mietere vn poco di grano per proueder la casa in sì estremo bisogno. Replicogli il figlio, dicendole, ch'haurebbe perduto il tēpo, perche il grano era ancor verde: ma poi facēdoli maggior istanza la madre, che molto confidaua nella diuina prouidenza, obedi; & arriuato al campo, vi trouò tanto grano secco da mieterfi, quanto era necessario per quell'estrema necessitā.

Simile à questa fù la gratia, che Iddio le fece per i meriti (come si può pensare) non meno del figlio Pietro, che per i suoi, in vn'altra occasione. E fù, che nel giorno della decollatione del sātissimo Precursore di Christo Giouan Battista (qual poi reser più glorioso, come si vedrà à suo luogo, perche volle essere in quel dì coronato, il Santo di cui faualliamo) ponēdo l'acqua nella farina per disporla col lieuito, douendo far il pane nel seguente giorno per
sosten-

sostentamento della famiglia , ciò fece (perche era molto timorata di Dio , e riuertua con gran pietà , e religione li giorni sacri) con qualche scrupolo , e rimorso di coscienza , parendole di profanar quella festa . Et eccoti , che in vn baleno , volendo Iddio mostrare quanto li dispiacesse vna colpa leggera , commessa da persona à lui molto cara , e tenuta in molta stima , fè corromper tutta la massa col riempirla di vermi . Pianse à tal vista la pouera donna , e pentita dell'errore , promettendo per l'auuenire d'esser più esatta offeruatrice de' sacri giorni , e facèdo con le ginocchia in terra oratione al Signore , vidde in vn tratto la massa ritornata allo stato di prima , con cui facendo il dì seguente il pane , ritenne satia , e contenta la sua famiglia .

Non è da taceffi quel tanto , ch' vn'altra volta le occorse in sogno . Paruele di vedere il suo figliuolo più de gl'altri amato Pietro , fatto custode d'vn' assai numerosa greggia , e dando vn'occhiata alle pecorelle dal nouello pastore guidate , le paruero tutte pure , e candide à pari della neue . Sentì con tutto ciò pena al principio per tal vista , parendole quell'esercitio troppo basso per vn figlio di sì rara indole , come dimostraua esser Pietro , nè intendeua per all' hora il mistero ; l'intese ben poi , e si consolò molto quando con spirito di Profetia glielo dichiarò , essendo appena di dodici anni , lo stesso figlio con dirle , che farebbe pastore , e che quest'era l'alto disegno , che Iddio teneua della sua persona , e le sue candide pecorelle farebbero state l'anime imbiancate col purissimo sangue dell'Agnello immacolato.

*Disegna ritirarsi nella solitudine, & habitando in
diuerse grotti, è perseguitato da' demonij,
vistato da gl' Angeli, e fauorito
da Dio. Cap. III.*

AVanti che si auuerasse la sopradetta profetia, e che Pietro fusse assunto all' officio pastorale era di mistieri, che si facesse, ò pur seguitasse ad essere più perfettamente pecorella di Christo; e riconoscendo questo per suo Pastore, al cenno della sua verga pastorale prontemente obedisse. Ma parendoli, che ciò non poteua perfettamente eseguirsi senza allontanarsi dalla casa paterna, e senza ritirarsi in qualche solitudine, oue trattasse non con altri, che seco stesso, e con Dio; determinò di farlo. Si che giunto all'età di sedici anni s'accordò con vn suo condiscipolo d'ardarsene in vn'eremo, per solleuarsi con l'esercitio della contemplatione sopra se stesso, e per esser come pecorella di Giesù da' pascoli delle diuine illustrationi, e consolationi abundantemente pasciuto. E per assicurarsi meglio, che questa fusse inspiratione, e chiamata di Dio, deliberò à persuasione del compagno d'andarsene prima in Roma, doue risiedono i primi oracoli di santa Chiesa, per prendere da qualch'vno di essi in così importante negotio più maturo consiglio. Inuitati à quella volta, al fine della prima giornata si straccò, ò pur raffreddò il compagno, il quale scusandosi con dire, che era infermo, voltò, à pena posta la mano all'aratro, le spalle à Pietro, & à Dio, che lo chiamaua. Ma non per questo si perdè punto di

to di animo il nouello pellegrino, e soldato generoso di Christo, poiche solo il dì seguente ripigliò il suo cammino verso Roma. Giunto la prima sera à Castello de Sanguino, vidde ad vn tratto oscurarsi l'aere, e solleuarsi così fiera burasca di tempo, che arrecaua terrore, e spauento à tutti, e crescendo per la gran pioggia il fiume, che scorre vicino à quella Terra, occupò il ponte in maniera, che impediua affatto il passaggio: per lo che fu costretto Pietro à fermarsi per alcuni giorni dentro d'vna vicina Cappella, dedicata al santo Vescouo Nicolò, oue trattendosi in continua oratione, prese per suo auuocato appresso Dio quel Santo.

Intese in quel mentre, che vn'Eremita di santa vita habitaua in vn monte quiui vicino; dalla cui fama mosso, & acceso da vn ardente desio di ritrouarlo, s'incaminò à quella volta: e giunto al luogo, oue dimoraua il Romito, non li parue à proposito scoprirli il suo disegno di menar vita solitaria, e d'offerirseli per compagno; perche non mostraua quell'huomo nel sembiante, e ne' portamenti quello spirito, e quella santità, ch'haueua fintamente mostrata alla presenza del volgo, donde hauea acquistato quel buon concetto, e nome, che non meritaua; ma li disse solo, che teneua in pensiero di conferirsi in Roma. Al che soggiunse il maluaggio, e finto Romito per ingannar il santo giouane, e condurlo seco per sua rouina, che teneua egli lo stesso pensiero; alla fine datafi la giornata della partenza, Pietro si licentiò da lui, ritirandosi di nuouo nella sua Cappella. Venuto poi il giorno prefisso d'incam-

camminarsi per Roma, andò il santo giouinetto per ritrouar' il Romito, la cui maluagità non gl'era ancora così ben nota, anzi temeua, ch' il primo giudicio, che ne fece haueffe del temerario. Nell' andare s'incontrò vicino la grotta del finto Romito per istrada con due vaghe, e dishoneste giouani, le quali con temeraria sfacciataggine andando alla volta di Pietro, li dimandarono verso doue s'inuiasse; & inteso da esso, che andaua per ritrouare vn tal Romito habitante in vna grotta quiui vicina; li soggiunsero l'impudiche donne, che non si curasse di passar più oltre; perche in quelle parti non v'era Romito di sorte alcuna; e ciò detto con lasciuì sguardi, con parole, e con gesti tentarono à tutto lor potere l'honestà del santo giouane; ma in darno, perche lo ritrouarono così forte, come se non fusse di carne. Auuistosi del pericolo il nouello, & accorto soldato di Christo, fuggendo con gran prestezza da quel laccio, e discacciando col segno della croce quelle infernali fantasme, prese altro cammino. Giunto ad vna casuccia erma, e solitaria, ritrouò in vn lato d'essa vn poco di fuoco, & in vn'altro lato vn vaso di creta pieno d'acqua: alla cui vista cominciò frà se stesso à pensare se era per bene trattenersi in quel luogo, ò nò; parendoli da vn canto, che Iddio lo tenesse apparecchiato per lui, e che fusse molto atto per la contemplatione; ma dall'altro canto stimaua di non far bene ad interrompere il suo primo disegno d'andar' in Roma. Alla fine si risolse di fermaruisi per qualche tempo, e vegliando iui tutta la prima notte in oratione, la mattina sul far dell'alba

cadendo

cadendo per la stanchezza bocconi in terra fu sopraffatto da vn graue sonno: quando eccoti scender dal Cielo vn gran numero d'Angeli, e di Santi, che veniuano à tener compagnia al nuouo Sâto, & Angelo, di costumi, e di vita; e ciascuno di essi pareaua, che portasse in bocca vna vaga, e vermiglia rosa, e ch' il tutto riempissero d'vna dolcissima, e non già humana, ma celeste armonia. Con questo risvegliandosi Pietro godè con i sensi sciolti per buona pezza di tempo di quell'inaspettato fauore venutoli dal Cielo; col quale più che con i due biscotti, e due pesci salati, che seco haueua, si mantenne per lo spazio di diece giorni. Quali passati hebbe auuiso dal Cielo, che per all' hora non ripigliasse l'incominciato, ed interrotto viaggio verso Roma; ma s'iritirasse dentro d'vna cauerna fatta dalla natura in vn monte quiui vicino, la quale era sì picciola, & angusta, che à pena poteua scamparlo dalla pioggia. Obedì il santo giouane dimorando in essa con gran contento del suo cuore tre anni, ne' quali visse con grand'austerità di vita; il suo vitto era per tutto quel tempo non d'altro, che d'herbe crude; la sua beuanda per l'inuerno erano le piogge, che cadeuano sopra la terra, e per l'estate quel poco di ruggiada, che scendeua dal Cielo.

In tutto quel tempo come furono senza numero gl'affalti, che li diede in mille guise Lucifero, permettendolo il Signore per proua, esercizio, e corona del suo nouello soldato; così erano assai maggiori, e più spesse le consolationi, & i sentimenti spirituali, co' quali Iddio lo rinuigoriua, e sostentaua.

Com-

Compariuanli (come già vn tempo fà al grande Antonio) i maligni spiriti in varie forme , e di scorpioni, che g' andauano in gran copia camminando per tutto il corpo, e di serpenti, e d'altri velenosi, e spauentosi animali: & il peggio era (dónde prendeuua maggior terrore il nouello Romito) che li compariuano anche sotto sembianza di gratiose, e sfacciate donzelle, e simili à quelle impudiche, con le quali incontrato si era andando (come si è detto) verso la grotta di quel falso Romito: e con queste altrettanto deformi, e pericolose, quanto vaghe apparenze, e con varij, & importuni gesti, & allettamenti cercuano à tutto lor potere di far languire nel giouane il fiore della sua purità verginale. Ma che potrà mai tutto l'inferno, Lucifero con tutti i suoi seguaci, e con le sue arti, & inganni, contro d'vn'huomo vnito strettamente con Dio per mezzo d'vna confidenza filiale, e d'vna molto alta, & amorosa contēplatione?

Staua tanto immobile, e costante in questi sì fieri affalti l'inuitto cuore di Pietro, che sembraua vn marmo senza alcun sentimento, & incapace di paura, e di pena. Quando si vedeua cadere dalla veste alle carni vna gran pioggia di scorpioni, non punto si alteraua, non altrimenti, che se quelli fussero stati tanti atomi, che volasser per l'aria senza potergli arrecare spauento, ò lesione alcuna: e quādo ò si sentiuua girar la veste di dosso, ò minacciare con aspetti spauentosi, accompagnati da ruggiti di fieri Leoni, muggiti di Tori, fischi di Drachi, e di Serpenti, vrlì di Lupi affamati, li pareua, che questa fusse non affalto altrimenti de' mostri infernali, ma visita di cari amici.

amici, che più tosto venissero per ricrearlo, che per nuocerli, ò spauentarlo . Donde n' alceua in quei maligni spiriti, e superbi mostri vna troppo acerba, & incomportabile confusione, e vergogna : per lo che vinti, e con gran vantaggio superati da vn giouane vestito di carne, si ritirarono ratti dentro l'immonde, e tenebrose cauerne dell'abisso . Et il santo giouane se ne rimase nella grotta col dimorarui per auviso del Cielo (come si è detto) tre anni ; ne quali vdiua ogni giorno vn suono miracoloso di càpana, che l'eccitaua à salmeggiare : qual poi cessò, quando per consiglio d'alcuni accettò per eccitatore vn Gallo, quale per voler diuino perdè fuor dell'vsato il canto della notte .

Nello stesso tempo hauea sempre due, ò più personaggi scesi dal Cielo, pomposamente vestiti, che l'aiutauano à cantar con soaue armonia le diuine lodi ; nelle quali il Santo tutto si liquefaceua, e trasformaua in Dio, parendoli di veder la terra mutata in Cielo, & vna grotta (albergo di sua natura, d'animali seluaggi) esser ripiena delle più soauisime pregiate delitie del Paradiso .

Parte per Roma, oue riceue il grado Sacerdotale, & entra nella Religione di S. Benedetto. Cap. IV.

TAle era lo stato di Pietro quando il Signore li manifestò con chiare note esser già tempo di partire alla volta di Roma, & iui prendere il grado Sacerdotale per maggiormente col sacrificio de' sacrificij glorificar' Iddio, aiutar la Chiesa, e se stesso.

C

E se

È se bene il Santo stimandosi di tal grado indegno replicò molte volte à coloro, che lo consigliavano; pur' alla fine cedendo; perchè giudicava come huomo veramente humile, e prudente (ch'egli era) di douer credere più à gl'altri, che à se medesimo nelle cose sue, prese il cammino di Roma; oue ordinatamente pigliò tutti gl'ordini minori, e sacri infino al sacerdotio.

Preso che hebbe quel grado stimando cosa molto pericolosa restare nel secolo con quella dignità suprema, qual richiede gran perfezione, e santità di vita, (seguendo la guida della stella, & obedendo alla diuina chiamata) di ritirarsi à far vita monastica nell'Illustrissima, e santissima Religione, fondata dal gran Padre, e Patriarca Benedetto nelle parti dell'Occidente, e stesa per tutto il mondo non solo per il gran numero de' monaci; ma anco, e molto più, per la fama della santità, & altre rare qualità di quasi infiniti monaci, ch'hauea hauuti quel sacro Ordine in ogni tempo, i quali fioriuano sì fattamente, che erano di marauiglia, e stupore à tutte le nationi. Trà quali riluceuano i tanti sommi Pontefici, che diede quella Religione alla Chiesa, quali giungeuano col nostro Pietro, detto poi Celestino, al numero di quei vecchioni, che vidde starsene con le corone in testa, sedendo attorno la sede dell'Agnello, il diletto Giouanni; onde disse nel quarto capo delle sue misteriose riuelationi. *Et super thronos vigintiquatuor seniores sedentes, circumamati vestimentis albis, & in capitibus eorum corona aurea.* Appresso à questi arrecuano gran marauiglia al mondo,

Apoc. 4.

do, & erano di gran splendore à quella Religione, li ducento Cardinali (che tanti se ne contano à dì nostri; li mille, e ducento trà Arciuescovi, e Vescovi; gl' innumerabili Abbati; vn' Imperatore, che fù Lotario Augusto, e tanti Rè di corona di nationi diuerse, quali giungono al numero di dicesette, come si caua dall' historie di quel sacro Ordine, con molti altri Principi, Duchi, & altri Signori grandi, quali deposte con le corone, titoli, & altre loro grandezze, e ricchezze inestimabili, i pesi, e le distrazioni de' loro gouerni, si erano in varij tēpi ritirati à menar vita solitaria, e viuer sotto la regola del marauigliosissimo, e santissimo Patriarca Benedetto. Il quale hebbe anco per figli altri innumerabili huomini, segnalatissimi non solo per la nobiltà del sangue, per la dottrina, & altri talenti humani; ma quel che più importa, & hebbe maggior forza in tirare il nostro Pietro à darli per figlio d' vn tanto Padre, per l' eminente perfettione, e santità di vita. E trà questi ve ne sono stati molti, che han sostenuto esquisite, & aspri tormenti in difesa della santa Fede, e Religione Cattolica; imitando la costanza del santissimo Abbate, & inuittissimo martire Placito, figlio prima di Tertullo, signore di sangue illustrissimo, e dopò gl' Imperatori, di suprema dignità, e poi di S. Benedetto: il quale diede con alcuni suoi fratelli & altri compagni monaci in vna fiera persecutione, che patirono da vn Moro Capitano di Abdala Rè Africano, chiamato Mamuca, la vita, & il sangue per Christo.

E questi furon quelli, che postisi d' auanti gl' oc-

C 2 chi

chi il Santo, di cui fauelliamo insieme col loro fantissimo instituto, e la vita, che menauano i monaci più di Angeli, che d'huomini, sequestrati affatto dal mondo, e tutti impiegati nelle diuine lodi, & in altissime contemplationi; lo mossero ad entrare in quella Religione, & in essa à far di se vn perfettissimo holocausto al Signore, che lo chiamaua.

Il luogo particolare, ch'egli s'eleffe fu il Monastero di S. Maria di Fiefoli. Iui dunque con gran giubilo dell'Abbate, e di tutti quei monaci, riceuè l'habito della Religione. Finito poi l'anno di probatione con quell'accrescimento di spirito, e fantità, ch'ogn'vno può ageuolmente da se stesso pensare, e raccorso dalla vita, ch'il Santo hauea sempre menata, prima nella fanciullezza, e poi nell'eremo; e dall'obbligo, ch'il medesimo Santo ben conosceua d'hauer maggiore, sì per il grado sacerdotale, sì anco per lo stato religioso, che è stato di perfettione; fece in mano dell'Abbate la sua professione.

*Ottiene licenza di ritirarsi nel monte di Morone,
& è da Dio illuminato in vn fatto, che
molto lo traouagliaua. Cap. V.*

E Ra sì grande, e sì acceso il desiderio di trattar à solo à solo con Dio, del nouello Religioso, e Sacerdote, si fentiua Pietro sì gagliardamente tirare dall'amore della solitudine, che lo riduffe à pregar con grand'istanza l'Abbate, che li volesse dar licenza di ritirarsi, per darsi totalmète alla contemplatione delle cose del Cielo, nel monte di Morone
(che

(che è poco lontano dall'antica, & illustre Città di Sulmona) in vna grotta molto orrida, e tenebrosa; ma per quello, ch'egli pretendeva molto commoda, e opportuna. Ottenuta che l'ebbe, dentro di essa tutto lieto, e festoso si ritirò: e nell'entrarui vn gran Serpente, ch'iui dimoraua, se n'uscì tosto fuora senza mai più tornarui, dando luogo al seruo di Dio, & auuerossi di quel luogo il detto del Profeta Isaia. *In* Isa. 37. 7. *cabiculis, in quibus Dracones habitabant, orietur viror calami, & iunci.* nascendo la verdura della speranza, di cui madre, e parto insieme è l'oratione, dall'esser quel terreno inaffiato dalle cōtinue lagrime del nuouo Religioso, Sacerdote, e Romito.

Non si può dire quanto si ritrouasse contento il seruo di Dio dentro quella grotta; pareuali di godere delitie assai maggiori di quelle, che goderono, (se ben per poco tempo) nel Paradiso terrestre li nostri primi genitori. E souēte il nostro Pietro ad imitatione dell'altro Pietro Principe de gl' Apostoli, e primo Vicario di Christo, douea seco stesso replicare quelle parole amorose, che disse, mentre tutto afforto in lui, vdiua li dolci colloquij del suo diletto Maestro, e Padre. *Domine ad quem iho 3 verba vi-* Ioānis 6. g. *ta eterna habes.*

Mentre in tal modo godeua con tanto giubilo del suo cuore, e si pasceua de gl'ameni, & abbondanti pascoli della contemplatione, li venne dubio, se douea insieme attuffarsi nel fonte, ò fiume delle spirituali dolcezze con l'accostarsi ogni mattima, come Sacerdote ch'egli era, al sacro Altare; ò pure per riuerenza d'vn sì tremendo mistero, come indegno,
 atte.

astenersene ? e non sapendo in vna gran contrarietà di pensieri, che intorno à ciò li veniuano ; de' quali alcuni li veniuano suggeriti dalla sua profonda humiltà, altri dall'ardente sua carità, & amore, con cui bramaua vnirsi più strettamente, che poteua col suo diletto Padre, Sposo, e Dio, à che cosa appigliar si douesse. Deliberò di far ritorno in Roma, per chiarirsene: e l'harebbe fatto, se il Signore, che molto si compiaceua di ritenerlo in quella solitudine, oue li stillaua del continuo il dolce nettare delle sue parole nel cuore (conforme alla promessa fatta vna volta a' solitarij) non gl'hauesse mandato in visione la notte precedente al giorno prefisso per la partenza l'Abbate di quel Monastero poco dianzi morto ; il quale parlâdo col Santo, che d'auanti l'altare sopraffatto dal sonno vegliaua con lo spirito, li disse, che non si pigliasse altrimenti traualgio di far quel viaggio, perche esso l'afficcuraua del voler diuino, qual'era, che seguitasse pure ad offerir' al Signore ogni mattina il sacrificio incruento ; nè in quello hauesse riguardo ò alla sua indegnità, ò all'esempio d'Antonio, di Benedetto, di Francesco, ò d'altri, che per riuerenza non accettarono il grado Sacetdotale, e vollero vna cotal dignità riconosce- re, e riuerire più tosto come Signora, che abbracciarla come Sposa; ma solo al voler diuino, qual'era, che egli con riuerenza, sì bene, e profonda humiltà, ma con non minor fiducia, s'accostasse al sacro Altare, senza molto curarsi d'alcune illusioni notturne, già che egli contra ogni suo volere, e senza alcun'ombra di colpa le patiuua. Lo stesso non molto dopo
li con-

Osee 2. c.

li confermò vn'altro monaco di santa vita, ch'era stato altroue suo Confessore, e per buona sorte sua capitò in tempo sì opportuno in quel Monastero. E prima che ciò auuenisse la stessa notte li parue di vedere due monaci, che se li faceuano all'incontro, i quali domandati dal Santo qual fusse la strada, che conduceua à Roma, se ne passarono senza darli risposta; e con mostrare di burlarsi di lui. Il medesimo fece vna veneranda matrona, che li parue di vedere appresso, à cui fece la stessa domanda, & hebbe per risposta, che douea prima consigliarsi con Dio; con che suegliatosi ricorse immantenente all'oratione, & il Signore l'esaudì, e consolò, confermandolo in quell'ultimo proponimento, che detto habbiamo. Oltre che poi l'assicurò maggiormente Christo istesso, il quale comparendoli vna notte in visione li tolse affatto ogni perplessità di mente, & oscurità di noiosi pensieri, con apportarli la similitudine d'vn giumento, il quale non perche facci le sue solite immonditie è rifiutato, e mandato via, se per altro, è forte, e generoso dal Caualiere, che lo maneggia, ò dal Principe, che lo possiede.

Si ritira con alcuni compagni in vna cauerna della Maiella, in cui è perseguitato da' demonij, e molto accarezzato da Dio. Cap. VI.

VEdendosi dunque così fauorito da Dio il Santo per la continua, e stretta conuersatione, con esso, segregato affatto dal commercio humano, in quella grotta; li venne voglia (vedendo massime, che

che per la fama della sua santità era cominciato à frequentarsi da molti quel luogo) di ritirarsi più in dentro in vna più remota solitudine, e più aspro deserto, per vnirsi in esso senza veruno interrompimento, ò disturbo più strettamente col vero, e sommo Bene. Onde partiti con doi soli compagni, ad vna montagna, detta la Maiella, dal Morone non molto lontana si trasferì. Oue ritrouando vna grande, e tenebrosa cauerna, e parèdoli molto à proposito per il suo disegno, l'eleffe per suo albergo, e de' suoi compagni: i quali benche al principio si dimostrarono di contrario parere, nulladimeno ben presto, conforme alla predittione di Pietro, pentiti dell'errore, e tirati dalla dolce, profiteuole, e sicura conuersatione del lor caro Maestro, fecero di nuouo ritorno, e con esso lui senza discrepanza di sorte alcuna vissero lungo tempo.

Era la loro habitatione dentro quella spelonca non già fabricata di pietre, ma di sole fascine, d'herbe, e di spini composta; e pareo fuisse fatta non per dimorarui gl'anni intieri, ma per ricoueraruisi solo vn giorno, ò vna notte per qualche graue bisogno: e nondimeno in questo sì aspro, e pouero albergo trouarono li tre santi Romiti quella felicità, e contento, ch'ì Principi, e Signori grandi trouar non possono ne' ricchi edificij, e superbi palazzi. Del che auuistosi l'inuidioso, e maligno Serpente s'ingegnò con le sue solite illusioni, e false apparenze di turbar loro la pace, e fargli abandonar quella capanna, oue pioueuano del continuo sopra di essi li celesti fauori; e ciò fece col far comparire (fù questo il

sto il mese di Giugno quando per il caldo della stagione eran seccate, e molto disposte à conuertirsi in fuoco quelle fascine della capanna) vn sì grand'incendio, che pareua fusse caduta vna fiamma dalla cima della montagna per bruciarla tutta, insieme con quelli, che l'habitauano. Entrarono à tal vista in gran paura li due compagni del Santo, non intendendo per all' hora l' arte, e le false apparenze di Satanasso: onde scappando fuori della capanna, cercarono insieme con le loro persone di far salui dal fuoco quei pochi mobili, che dentro di essa teneuano. Ma il Santo, che si ricordaua, esser lo stesso vn' altra volta occorso al suo gran Padre, e Patriarca Benedetto, non si turbò altrimenti; ma ricorrendo all' oratione, conobbe chiaramente, che quel fuoco era fantastico, e ch' il tutto auueniuua per arte, & inganno del Principe delle tenebre, e capital nemico di quei, che s'impiegano in lodare giorno, e notte il Signore nell'eremo. Onde dato animo a' compagni, li fermò, e fece veder' ad vn tratto suanito l' incendio, & ogni cosa ridotta allo stato di prima. Partitosi con le sue frodi confuso, & atterrito il maligno spirito, vi s'accostò, ò pur si scouerse con nuoui segni, e fauori lo Spirito santo. Vno de' quali fù l' entrar' in quel luogo, oue salmeggiar soleua co' suoi compagni il Santo, vna gentilissima, e candidissima Colomba, la quale si trattenne iui per lo spatio di tre anni con tanta domestichezza, che pareua, che fusse in quell'albergo dal principio nutrita, & alleuata. Nè si partì infino à tanto, che vn monaco stese per curiosità la mano, volendo far' esperienza se

D

si la-

si lasciaua pigliare. & all' hora ò fusse questa la cagione, ò pure (come fù saggiamente auuertito da quei santi Romiti) perche col numero ternario de gl'anni, ch'iuì dimorata era, hauesse à bastàza spiegato, che voleua, che quel luogo alla terza Persona della santissima Trinità si consacrasse; impennando l'ale se ne partì, ne mai più vi comparue. Gl'habitatori poi con quelli, che del continuo, tirati dalla fama della santità di Pietro vi concorreuano, eressero in quel luogo, oue era stata pasciuta da' monaci la Colomba, vna bella Chiesa dedicata allo Spirito santo, di cui pareua fusse ombra, e figura quella Colomba. Fù poi quel sacro Tempio frequentato da vna gran moltitudine di fedeli, che da' vicini, e da' lontani paesi andauano à visitarlo; e da' nuoui, e celesti prodigij favorito. Come fù l'vdirsi per molto tempo, mentre si celebrauano i diuini officij, vna molto soaue cōserto di sonore campane, qual si vdiua maggiore, ò minore, secondo la diuersità delle feste più, ò meno solenni. E ben s'accorse ogn'vno, che quel concerto veniua dal Cielo, non solo perche nè in quel luogo, nè in altro vicino erano campane di quella grandezza, & in tanto numero; ma anco perche quel suono era sì soaue, e concorde, che non potea venire dalla terra, ma solo dal Cielo; e massime per l'efficacia, ch'hauea di render la sanità à gl'infermi, e liberar' i traugliati dalle illusioni, e fantasmi notturni; e di tal qualità, che quanto più vno si forzaua di star' attëto (forse perche richiedeuua più la diuota attenzione dello spirito, che la curiosa del corpo) tanto meno l'vdiua. Oltre à ciò Pie-

tro

tro nella eleuatione della sacra Eucharistia, quando celebraua la messa, vdiua vn suono di campana più soaue, che in altri tempi, e questo veniua da vn luogo prefisso, & in vn'altro vdiua, e vedeua insieme due, ò più campane sospese nell'aere, sostenute al sicuro per opra, e ministero de gl'Angeli, che scendeano dal Cielo à tener compagnia à Pietro, & alli suoi monaci, mentre si recitauano i diuini officij, ò s'offeriua il sacrificio incruento.

E seguitato da molti, e fatto degno insieme con i suoi seguaci, di visioni, & altri fauori celesti. Cap. VII.

SE tale era il suono, & armonia delle campane, che teneua attenti, e sospesi, e riempia di spirituali dolcezze quei, che l'vdiuano; non era minore il concêto, che risonaua nell'orecchie di quanti frequetauano quel sacro Tempio dall'vdir i dolci, & efficaci ragionamenti del Santo; per i quali ò se ne tornauano in dietro còpunti, e tutti accesi del diuino amore, ò erano da amorosa violenza costretti à restarsene, e dedicarsi del tutto al diuino seruitio in compagnia di Pietro. Come ferno alcuni (trà gl'altri) che tirati dalla fama della sua santità eran venuti di paesi molto lontati, & accolti cortesemente dal Santo: li quali furono fatti degni d'vdir più volte, e massime, quando si segregauano dal commercio de gl'altri, il suono, & armonia delle campane; dal che mossi, e molto più dall'efficaci persuasioni, & esempi di Pietro, ditpensati i loro beni a' po-

D 2 ueri,

ueri, si diedero in tutto al seruitio del commun Signore, con attendere, segregati dal mondo, all' esercizio della contemplatione. Et era tale il viuere di di questi serui di Dio, tutti alle diuine lodi intenti, che gl'Angeli à schiera à schiera veniuano dal Cielo à goderne, & à far loro cõpagnia nel salmeggiare: e tal volta s'vdiuano, quei celesti spiriti, quando i monaci faceuano qualche pausa, alzar più del solito la voce, per allenarli maggiormente al canto.

Accadde vna volta, che mentre effi dormiuano, e Pietro dopò hauere gran pezzo orato conforme al solito, riposaua le stanche membra sopr'vna tauola, fù il Santo risuegliato da gl'Angeli, che dolcemente cantauano in Cappella il matutino: tra' quali n'vdi, e vidde vno, che cõpariua sotto sembianza d'vn'affai gratioso fanciullo, la cui voce era in guida di sonora tromba. Finito ch'ebbe questo di salmeggiare, se n'uscirono tutti quei celesti cantori dal coro, e fermati auanti l'immagine d'vn Crocifisso con humile inchino replicato più volte, e con diuoto concento cantarono vn'Hinno in sua lode: e poscia voltati verso la cella di Pietro, e de gl'altri monaci dissero ad alta voce, Asteneteui asteneteui, volendo con ciò far'auuertiti quei monaci dell'errore, ch'haucean commesso la sera precedente, (che fù nel giorno di S. Stefano Protomartire) pche erano andati à dormire con speranza, secòdo lor'era stato accenato, d'hauer vn buon desinare la seguete mattina, celebrato ch'hauessero l'officio in honore del diletto Discepolo, e Principe de gl'Euāgelisti Giouanni. Con che si dà pur troppo chiaro documento a' ser-
ui di

ui di Dio, che ne' giorni più solenni dell'anno deue la mente esser totalmente alle diuine lodi intenta, e distaccata dalle delitie, & affetti terreni.

Più gioconda, e marauigliosa di questa fù la visione, ch'ebbe il Santo vn'altra notte mentre riposaua giacendo sopra la medesima tauola. Paruelt di vedere vn Sacerdote d'aspetto molto graue, e venerando, pomposamente vestito, & in atto di celebrare dentro del suo Oratorio, il sacrificio della messa. E quei, che gl'assistevano pareuano, che fossero pochi al principio; ma poi li vidde crescere à marauiglia. Pareuali à prima vista, che quel Sacerdote fusse il nuouo Abbate del Monastero: e volendo chiarirne meglio, con accostarsi più da vicino, e domandar chi egli fusse, li sembrò esser lo Spirito santo, ch'hauesse presa quella forma per fauorire, honorare, e consacrare quel Tempio eretto ad honor suo. Continuando poi questo gran Sacerdote la sua messa, giunto che fù all'eleuatione dell'Ostia, s'vdì vn suono di campana; al cui tocco quanti assistevano à quel sacrificio, tutti con gran riuerenza, e diuotione si prostrarono accostandosi vicino l'Altare. Con questo si finì la messa, & il Santo rimase ammirato insieme, e consolato; e conobbe quanto fusse caro quel sacro Tempio al diuino Spirito, & a' suoi nobilissimi corteggiani: i quali non contenti di tutto ciò, che si è detto, veniuano spesso à farui lieta, e lunga dimora. Et vna volta trà l'altre, sù lo spuntar dell'alba, stando Pietro con vn libro in mano leggendo dentro la sua cella, vidde alcuni gratiosi giouani, che li compariuano fuori della finestra,

i quali

i quali trà se diceuano . Dedichiamo , e consacriamo questa Chiesa : e poi girandola d'ogn'intorno, cantarono solennemente l'officio della dedicatione del Tempio .

Ma perche si togliesse dalla mente di chi si fusse ogni dubbio, che potesse mai sorgere intorno alla vera consecratione di quella Chiesa; in vn giorno di Domenica apparue ad vno, che vi staua dentro orando, vn'huomo d'aspetto molto venerando, e gratioso, con dirli . Sappi, che questo sacro Oratorio è stato dallo Spirito santo dedicato, e consacrato, e per segno di ciò nel tornar che vi farai domattina, la lampada, che qui vedi appesa, la vedrai, senza che ò si smorzi, ò si versi l'olio, ancor che piena ella sia, muouerfi dall'vno all'altro lato più volte. Ciò detto disparue . e la seguente mattina alla presenza di quel medesimo, e di molti altri fù vista muouerfi la lampada, senza che vi comparisse violenza esterna, nel modo appunto, che predetto gl'hauea la visione .

Da questo fatto restarono i monaci, e tutti à bastanza chiariti esser quel sacro luogo à Dio; da Dio stesso immediatamente senz'opra humana consacrato . Nel che rimasero maggiormente confermati, dal vedere, ch'il Principe delle tenebre, con i spiriti rubbelli suoi seguaci, andauano come tanti Leoni ruggendo intorno à quel luogo, e trauagliando in più maniere i monaci, ch'in quel Monastero, ò romitorio di S. Spirito della Maiella seruiuano al Signore . Et vna volta trà l'altre (auenne questo nella notte precedente alla Domenica di Passione) alzandosi

doti quei santi Romiti, conforme al solito, di mezza notte per cantar' in choro il matutino, s'auentaron contra quattro d'essi alcuni maligni spiriti con sì grand'empito, e furore, che quegli atterriti sopra modo, cercauano con voci, e con gemiti aiuto, e soccorso, & vn di loro fù ritrouato con le dita d'vna mano sconciamente ritorte.

Altre volte ancora mentre stauano in coro, cercauano gl'infernali spiriti d'impedirgli, e molestarli: ma in darno; perche il Santo faceua animo à tutti, nè solo si mostraua egli in se stesso intrepido, e com'vna rocca fortissima, & inespugnabile, ripetendo più volte seco quello del coraggioso Rè d'Israele.

Dominus mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos. Pf. 117.

e quell'altro: *Laudans inuocabo Dominum, & ab ini-* Pf. 17.

micis meis saluus ero. e col medesimo. *Si consistant* Pf. 26.

aduersum me castra, non timebit cor meum: si exurgat aduersum me praelium, in hoc ego sperabo. ma an-

co voltato a' suoi compagni. *Modica fidei* (diceua Matt. 14. d. loro) *quare dubitastis?* e nel dir questo, col bastone della sua feruente oratione, con vn solo eleuar di mente à Dio discacciaua tutte quelle spauentose larue, e mostruose fantasme. Lo stesso faceuano anche gl'Angeli, quali furono più volte veduti opporsi alle schiere d'innnumerabili demonij, ch'erano intorno à quella selua, dal loro Principe destinati, & inuiati, per trauagliare, e muouere spietata guerra, contro quei serui di Dio, che del continuo in digiuni, & orationi giorno, e notte si occupauano. Durò questo combattimèto per lo spatio di tre anni; quali passati, con esser chiariti quei spiriti inuidiosi, che
 nulla

nulla guadagnauano negl'assalti, che dauano à quella rocca inespugnabile, custodita da Pietro, difesa da gl'Angeli, e dallo stesso Spirito santo; confusi, & auuiliti se ne partirono.

Mena una vita auferissima, e se dà tutto all'oratione, & unione con Dio. Cap. VIII.

Attendeua in quel mentre il santo Romito con digiuni, cilitij, & altre asprezze à mortificare il suo, benchè innocente, & allo spirito obedientissimo corpo, & ad vnire il medesimo spirito col continuo esercizio d'oratione, e contemplatione al suo Creatore, e Signore. Vincé ogn'humana credenza l'asprezza, con che viuea in quell'eremo quest'huomo veramente celeste; i suoi digiuni erano continui, senza lasciare (fuor che la Domenica) pur vn giorno della settimana di digiunare. Il mangiar che fa ceua vna sola volta il giorno, era per lo più pane, & acqua, & il pane fatto di crusca durissimo, e spesso anco pieno di vermi. & egli medesimo lo poneua nel tempo di maggiori caldi, al sole, acciò s'indurisse; in tanto che poi era necessario spezzarlo non già con le sole mani, ò con altro istromento, che col martello. nè di questo mangiaua pur vna volta à satietà: e se qualche fiata al pane aggiungeua altra viuanda, questa non era mai più d'vna. A pena si poteua egli ridurre alcuna volta à ringer solo con qualche poco di vino l'acqua, & in vece di pane molto spesso mangiaua solo herbe crude, ò pure alcuni frutti seluaggi. carne non volle nè sano, nè

nè infermo gustar giamai . E nel giorno del Venerdì in memoria dell'astinenza , che fece asprissima sù la croce il Redétore, era il suo digiuno più aspro, e rigoroso de gl'altri. col mangiar' il Santo così parcamente , s'alzaua da mensa talmente lieto , e sodisfatto, come s'hauesse celebrato , e goduto vn son tuoso, e splendido conuito ogni giorno . e però tutto festoso , e grato rendeuà molto compitamente le le douute gratie al suo Signore . Quando s'accostaua alla mensa , parendoli d'accarezzare più del douere il suo corpo , e darli occasione di recalcitrare, & insolentirsi contro lo spirito , v'andaua come altri andrebbe alla morte . Faceua ogn'anno (oltre l'ordinarie astinenze d'ogni giorno) sei quaresime con incredibile austerità di vità . La prima era la comune à tutta la Chiesa . La seconda cominciua dal Lunedì dopo la Domenica in Albis infino alla Pentecoste . La terza dalla Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo infino alla solennità dell'Assunzione della Madonna . La quarta dall'esaltatione della santa Croce infino alla Festa di tutti i Santi . La quinta dal Trionfo de' quattro Santi coronati infino al giorno del sacro Natale . E l'ultima dal primo giorno dopò l'Epifania del Signore infino verso gl'ultimi giorni di carneuale .

In tutte queste quaresime (come anco quasi in tutt'il resto dell'anno) di giorno , e di notte , ancor quand'era infermo, andaua da capo à piedi vestito d'vn'aspro ciliccio, cinto di catene di ferro . & in alcune delle sue quaresime non contento del ciliccio, si vestiuà vna come corazza di ferro , dal cui

E. peso

peso nascéua, che premendoli indosso il ciliccio, che era asprissimo, diueniua il suo corpo tutto piagato in guisa, che da esso scaturiuano con la marcia anco i vermi. Il vestito, con cui ricopriua il ciliccio, le catene, e la corazza di ferro era pouerissimo, & egli medesimo se lo rappezzaua. Il letto anco nel tempo dell'infirmità, era la nuda terra, ouero vna rustica tauola, e per capezzale vsaua vn duro legno, o pietra.

Non è da passarsi con silenzio quel tanto, ch'vna volta per conto della sua rigorosa astinenza gl'auuenne. Si risolse vna quaresima digiunarla col maggior rigore, che fusse possibile. A questo fine calandosene con dieci soli pani, & otto cipolle dentro vna fossa, iui si racchiuse, & in vn certo modo viuo si seppelli, per darsi tutto alla contemplatione. Hor mentre se ne staua con lo spirito molto più unito con Dio amandolo, e trasformandosi in esso, che col suo corpo, qual lasciaua quasi del tutto abbandonato, fù sì fattamente ricoperto. e traugiato dalle neui, e dal ghiaccio, ch'erano in quella fossa, ch'attaccatesi le vesti per forza dell'agghiacciate neui alla terra, era diuenuto immobile: restando in quel modo per lo spatio di venti giorni col corpo per il freddo quasi del tutto priuo di sentimento, e di vita, e con lo spirito tutto assorto, & eleuato in Dio. Andarono in quel mentre alcuni verso il fine di quaresima, per visitarlo, come far soleuano, e riceuer la sua beneditione; e lo ritrouarono mezzo morto; onde rompendo con zappe, e con pale di ferro il duro ghiaccio, con gran pena, e lagrime

lo disseppellirono: accese poi il fuoco, li resero alla fine l'vso già quasi del tutto perso de' sentimenti. Li medesimi ritrouarono vicino al Santo cinque pani, che delli disce gl'erano in quella quaresima auanzati. Grand'Iddio e quanto miracoloso ti mostri ne' serui tuoi? e quanto è vero, che l'huomo nõ dal solo pane vien sostentato, ma dalla parola, che esce dalla bocca di colui, che con tenerne protezione particolare, gouerna e mantiene con singolare, e miracolosa prouidenza li serui suoi? compiacendosi, che alcuni di questi eccedano souente nel mortificarsi li termini della discretione, per confondere li troppo discreti, e poco mortificati, & animargli à confidare non tanto nelle forze proprie, quanto nel diuino aiuto, e protezione. Non vuol però, che quell'asprezza di vita duri lungo tempo (il che non potrebbe eseguirsi senza continuo, e non tanto necessario miracolo) ma li riduce al sentiero più sicuro, & ordinario della santa, e ben regolata discretione. Come fece con Pietro, il quale vdi in quel tempo vna voce dal Cielo, che li disse. Pietro non volere cõ sì gran peso caricar l'asinello del tuo corpo; perche verrà meno sotto la soma, e sarai obligato à darne conto al suo padrone, ch'è Iddio. Ricordati, che come esso è obligato à sostener il peso, che l'imporrai; così tu sei obligato à non priuarlo del necessario sostentamento: se ti piace esser portato porta. Obedì il Santo prontamente alla voce di Dio; ma senza dar nell'altro estremo (come far sogliono alcuni, quando ù veggono da qualche indiscreta mortificatione indeboliti) e sopr' il giumen-

to del suo corpo tutta quella carica impose, ch' al parer suo regolato più da inspiratione diuina, che da prudenza humana, poteua sostenere. Ne con ciò si dimostraua restio allo Spirito santo, quãdo hauesse voluto darli qualche spronata più gagliarda dell'ordinarie, con la quale sentito si fusse internamente incitato à qualche straordinaria sorte di mortificatione. Come gli auenne in vn'altra quaresima, che poi fece con asprezza maggiore (com'egli medesimo confessò (di tutte l'altre passate; andandosene solo vestito non d'altro, che d'vn'apro ciliccio in vna rupe, e concauità d'vn'alpestro monte; oue fù più che mai tormetato dall'orridezza del freddo.

Cant. 4. b.

Mentre salua così di buon passo il nostro Pietro sù l'alta cima del monte della Mirra, s'andaua insieme à suo bell'agio trattenendo nell'ameno, e delizioso colle dell'incenso; come vero contemplatiuo, e secreto cameriere del Re della gloria à goder dell'otio della santa contemplatione; tramezzandolo con orationi vocali in maniera, che non solo col sãto Rè d'Israele la sera, la mattina, & à mezzo giorno, ò pure sette volte il giorno, & vn'altra sù la mezza notte si facea veder in coro, ò nel suo Oratorio occupato in dar lodi à Dio: non solo cento volte il giorno, & altrettante la notte, piegaua auanti la Maestà diuina riuerente l'vno, e l'altro ginocchio; come si legge di S. Bartolomeo Apostolo, di Santa Marta discepola di Christo, e sorella di Maddalena, e d'altri: ma tutte l'hore del giorno, e quasi tutta la notte spendeua in orare, meditare, e contemplare. e quel poco di tempo, che gl'auanzaua, l'impiega

gaua

Pf. 54. c.

Pf. 118. x.

Pf. 118. h. 61.

gava ò in legger libri sacri, ò in ragionamenti spiri-
tuali, ò pur in fare qualche esercizio manuale, por-
tando graui pesi sù le spalle, e risarcèdo le vesti così
sue, come quelle de' suoi compagni, con grand'ac-
quisto di quella virtù, che è di tutte l'altre fonda-
mento, e sostegno. Recitaua ogni giorno (dopo
fatta la disciplina) i sette Salmi penitentiali con le
Litanie, e molt'altre orationi; quali finite si daua
à recitare, & à ruminare il Salterio (ch'era il suo più
caro, e dolce trattenimento, le sue delitie) infino
all'hora di Prima. Appresso celebraua con sì gran
deuotione la messa, che daua marauiglia, & eccita-
ua vn grand'affetto verso quell'augustissimo sacrifi-
cio ne' petti di tutti coloro, che v'eran presenti, i
quali con istraordinaria attenzione l'vdiuano. Rese
poi le gratie con gran tenerezza di cuore, ripiglia-
ua subito il trafasciato Salterio; e con esso di nuo-
uo s'immergeua nel pelagodelle diuine lodi: ne
rimaneua contento il suo feruente spirito, se oltre
l'hore canoniche del Signore, l'officio di nostra
Signora, quello de' morti, con altre sue diuotio-
ni; non finiu di recitare (meditádolo) tutto il Sal-
terio. e ciò auueniu, perche intendeua molto be-
ne quest'huomo illuminato da Dio esser verissimo
quel tanto, che lasciò scritto Basilio il Magno spie-
gando il primo Salmo, che han forza i Salmi di ca-
uare gran copia di lagrime da qualsiuoglia cuore
per duro, & ostinato che sia. e quel ch'afferma l'e-
loquétissimo Chrysostomo sopra il Salmo centesimo
trentesimo settimo, che quei, che salmeggiano co-
me conuiene, menano gentilissime danze in com-
pagnia

Basil. in
Pg. 1.

Chryf. in
Pg. 137.

pagnia de gl'Angeli, & entrano con questi in gara nel lodare, & amare il commun Signore.

Opera il Santo molti, e stupendi miracoli.

Cap. IX.

NE' sopradetti esercitij di continuata oratione, con quali lagrime, e sospiri, con che tenerezza di cuore (qual si vedea souente lampeggiare nel suo volto angelico) il Santo si trattenesse, farà più facile al Lettore il pensarlo frà se stesso, che al Scrittore dichiararlo con penna. Potrà si bene raccorsi la stretta vnione, e familiarità di Pietro con Dio dall'opere miracolose, che egli per virtù diuina faceua. Queste furono (per ridirne alcune in breue). Risanare con l'oratione vn'idropico, & vn'altro ferito da saetta nel destro ginocchio; render la fauella, e l'vdito ad vn'ch'era stato sordo, e muto per lo spatio d'anni quindici; restituir la vista ad vna donna cieca; dar compita sanità ad vn leproso, e frenetico insieme; il qual poi adempiendo il voto, che per lui hauea fatto il Padre se il Signore per l'orationi di Pietro lo risanaua, si fece (dopo hauer'egli ratificata la promessa) Religioso sotto la regola, e disciplina del Santo: Ad vn'altro matto, e furioso, che li fù menato dauanti con vna catena di ferro al collo render'altresì l'intiera salute: Liberare con l'imperio della sua parola, e con dargli vna guanciata, per confondere, & auuilire lo spirito, che l'occupaua, vn'indemoniato: Riporre con le proprie mani, & affodare vn de'suoi denti, che mentre era à
mensa

menfa con gl'altri Monaci, per'esser' come di sopra s'è detto il pane, di che si sostentaua durissimo, gli si staccò dalle gengiue, e si ruppe.

Famosissimo, per lasciarne altri innumerabili, che fece il Santo dentro quell'Eremo, ò Monastero col fauore di quel diuino Spirito, à cui era consacrato quel luogo (come si vedrà meglio nel seguente capo) fù quel miracolo, ch'oprò il Signore per i meriti, e per corrispondere alla gran fede, e pietà, ch'abergaua nella mente, e nel petto di Pietro. Questo fù, che ritrouandosi egli in vna Chiesa dedicata al gloriosissimo Apostolo S. Bartolomeo, dal suo Monastero non molto distante, e risoluto di celebrar' iui l'augustissimo sacrificio della Messa; con tutto che sapesse, ch'in quel luogo era sì gran penuria di vino, che nè meno se ne poteua trouar tanto, che bastasse per quel sacrificio, si pose indosso le sacre vesti, e preso nelle mani il calice, domandò, che li fussero portate l'ampolle con l'acqua, e col vino; e rispondendo quei, ch'eran presenti, che vino iui non era di sorte alcuna, nè v'era altrimenti speranza di poterne hauere; Replicò il Santo confidato in Dio, che portassero ad ogni modo i vasi: obedirono quelli con prontezza, restando attoniti per tal'ordine, & aspettando con desiderio vguale alla marauiglia qualche gran nouità. Et eccoti che prendendo l'ampollette in mano vuote, le trouarono (miracolo stupendo dell'onnipotenza di Dio, e della gran Fede, e diuotione di Pietro) nel presentarle al Santo, piene, d'acqua l'vna, l'altra di vino: così disse con istraordinario sentimento e suo, e de' circostanti la Messa.

Quel-

Quello stesso, ch'vdì l'infocate preghiere di Pietro, che mosso da spirito di deuotione chiese da Dio il vino, vdillo anco quando spinto da grand'affetto di carità, e compassione li dimandò l'olio. Il che auenne appunto nella maniera, che segue. Mentre di proposito s'attendeua à mandar'innanzi la fabrica del famoso tempio di Santo Spirito della Maiella (di cui s'è in più occasioni fauellato di sopra) caddè infermo vn di quelli, che promoueuano quell'opra, il cui nome era Tomaso; ordinò mosso di lui à compassione il Santo, che se gl'apparecchiasse alcuna cosa per ristorarlo; à cui rispondendo il cuoco, che nel vaso dell'olio non v'era rimasto nè pur'vn tantino di quel liquore, con cui potesse condire vna minestra per quell'infermo. Và (li disse pieno di fede il Santo) & accosta il vaso vicino al fuoco, che taluolta liquefacendosi quel poco, che v'è rimasto attorno congelato sarà basteuole per souenire alla presente necessità. Obedì il cuoco, & il Signore per mostrar quanto grata li fusse l'obbedienza del suddito, e la fede accompagnata da vn'ardente carità del Superiore, moltiplicò l'olio in guisa, che si trouò pieno il vaso; intanto che non solo si diede compito prouedimento al bisogno già detto; ma anche (con marauiglia, & estremo contento di tutti) alle necessità future per molto tempo.

Altri

*Altri miracoli dal Santo oprati col segno della
Croce, & in altre maniere. Cap. X.*

IL modo più ordinario, ch'han tenuto i Santi per render la sanità à gl'infermi, ò far' altri miracoli, è stato l'auualersi del segno della nostra Redentione, in cui s'inuocano tutte le tre diuine Persone, da' quali procedono quante marauiglie, e gratie gl'infermi, ò altri bisognosi riceuono, e sperano quando fanno ricorso all' oratione de' serui di Dio. E del medesimo s'auualse il più delle volte il nostro Pietro.

Con questo segno scacciò due volte da' corpi occupati i maligni spiriti, che fieramente li tormentauano. Risandò vno dal male di pietra col segno stesso della Croce, con aggiungere queste parole. *Deus per suam pietatem adiuuet te.* Il Signor Iddio per la sua pietà si degni di porgerti aiuto col liberarti dal male, che tu patisci. Vn' altro col medesimo segno risandò dal malcaduco; & vn' altro da vna certa distillatione falsa, che spargendosi per tutto il corpo, l'hauea ricoperto in maniera, che pareua fusse diuentato leproso. Ad vn' altro, ch'era nato muto, e vissuto senza parlare molti anni, col profesire il salutare nome di GIESV', segnandolo in bocca con la Croce li restituì con marauiglia d'ogn' vno in vn subito la fauella. Ad vna donna di Castello di Sanguine con la Croce istessa rese la cara luce de gl'occhi; come fece ad altre persone, ch'erano state menate in sua presenza per esser' illu-

F minate

minate da altre Città, e Terre dell' Abruzzo, come da Chieti, da Sulmona, da Caramanico, e da altri paesi.

Era zoppo, attratto, e tormentato in tutti li suoi membri, e gonfio per tutta la persona vn certo Tomaso di Gualtieri della Rocca Murici; questi menato al Santo fù allo stesso modo segnato, e nel punto medesimo risanato.

Risanò anco vn figliuolo, ch'era nato muto, e zoppo, restituendoli tutto ad vn tempo il parlare, & il camminare non con altro mezzo, che col farli sopra il segno della Croce. E per vltimo (tralasciandone per non caggionar tedio à Lettori, moltiplici altri) Risanò vn Monaco del suo Ordine spiritato, il quale con le proprie mani, mosse da furor diabolico, s'hauea data vna ferita mortale nella gola; cauandoli lo spirito, e rimandandolo ad habitare nel tenebroso abisso, dond'era à danno de' mortali vscito.

Non furono in manco numero, ò di minor marauiglia i miracoli, ch'il Signore oprò col pane, e con altre cose sacre, e benedette dal Santo: come si potrà vedere da alcuni successi, che tosto soggiungeremo.

Haueua vn certo Riccardo di Bernardo vna figliuola, ch'era stata per lo spatio d'anni sette muta, & hauea li membri contratti in guisa, ch'era diuenuta del tutto priua dell'vso del camminare. Andò il padre della giouane à ritrouar' il Santo, conpregarlo, che volesse (hauendo compassione alla sua figliuola) vfarli quella mercede, e farli quella gratia,

ria, ch'era solito far'ad altri. All' hora Pietro vedendo l'afflittione, e la fede di quell'huomo, li diede vn pezzo di pane da lui benedetto, con dirli, che lo portasse, e desse à mangiare alla sua figliuola. Si partì subito con quel dono pretioso tutto lieto, e contento Riccardo: & appena auuicinato alla stanza, oue dimoraua la sua figliuola penando, questa con gran stupore di tutti, sciogliendosele alla sola presenza di quel pane la lingua, disse con alta voce al Padre (sapendo per diuina riuelatione quelch'egli di nascosto portaua) Padre datemi di quel pane, che voi hauete. Rimase attonito Riccardo per il doppio miracolo e della ricuperata fauella, e del dono di profetia, e sperando al sicuro di vedere per virtù del medesimo pane benedetto dal Santo il terzo. Sorgi (disse alla figliuola, che giaceua contratta nel letto) ò mia pur troppo venturosa, e favorita figlia, e vieni da me, ch'io ti darò quel pane, che tu dimandi. S'alzò immantinente con marauiglia di tutti tutta festosa, e ridente la figliuola, e corse à riceuere il pane benedetto, ch'il padre per dono di Pietro le portaua; e da quel tempo compiutamente libera, e sana se ne rimase.

Simile à questo fù quell'altro miracolo, occorso in persona di due altre figliuole d'età di sette anni, orfane, priue di fauella, del moto de' piedi, e rese inhabili à poter crescere; le quali col mangiar del pane benedetto dal Santo, portato loro da vn suo diuoto, cominciarono à camminare, à parlare, & in brieve si viddero anco (secondo l'età ricercaua) far'auanzo nel crescere.

R. 2 Vn'al-

Vn'altr'huomo, per nome Gualtiero mangiando pure del pane benedetto da Pietro, guarì tosto da vn canchero incurabile, che hauea nel petto.

Giungendo de' fatti cosii illustri, e prodigiosi di Pietro la fama nella Prouincia di Calabria, vna Signora, ch'in quelle parti dimoraua, & era miseramente ricoperta di lepra, mandò vn Sacerdote à posta (Simone era il suo nome) à ritrouar' il Santo, per hauer da lui vn poco di quell'acqua, con cui le sue mani sacre lauate hauesse; sperando al sicuro per la gran fede, ch'hauea nel seruo di Dio, che lauandosi con quell'acqua rimarrebbe libera, e monda da quel male contagioso. Giunse il messo al Monastero, e trouò ch'il Santo faceua vna delle solite Quaresime, ch'era quella di Santa Croce, e per tal fine si era ritirato in vna solitudine più stretta senza trattare, ò parlare con alcuno. Con tutto ciò, inteso ch'hebbe Pietro chi era venuto à ritrouarlo, donde, e per qual causa, non volle permettere, astringendolo à ciò la sua molta carità, che se ne partisse mal sodisfatto; onde benedicendo vn poco d'acqua, la mandò à quella Signora inferma, con la quale lauandosi ella il corpo, rimase in tutto libera dalla lepra.

Nè solo col pane, e con l'acqua diede Pietro la sanità à gl'infermi; ma con la poluere ancora: come lo sperimentò in persona sua vn maestro fabricatore, mentre nella Città dell'Aquila si tiraua innanzi l'edificio del sontuoso Tempio di S. Maria di Collemaggio, oue fù poi coronato il Santo, come à suo luogo vedremo. Costui portando sù le
spalle

spalle vn molto graue peso, si ruppe in guisa, ch'era già diuentato inhabile per la fatica: non però si perse d'animo, ma fece subito ricorso all'vnico rifugio di tutti gli sconfolati, ch'era in quel tempo, e luogo il nostro Santo, e con gran copia di sospiri, e di lagrime li chiese (già che lo stesso oprato hauea con altri) la sanità. S'intenerì Pietro, e preso da terra vn poco di poluere, la diede à quel fabbro, il quale beuendosela in vn poco di vino con molta fede, tosto sanò, e ripigliò conforme al solito la fatica.

Non è da tacerfi quel tanto, che occorse in persona di Catarina, moglie d'vn certo Notaro, per nome Giouanni da Sulmona. Patiua costei negl'occhi di quel male, che chiamano volgarmente li Medici goccia serena. Ottenne dal suo marito di poter con esso, e con altri suoi parenti andar' à ritrouar' il Santo: e giunti al luogo Giouanni s'accostò prima di tutti alla sua cella; & esponendoli il bisogno della sua consorte, & il fine della loro venuta à ritrouarlo; li diede Pietro vna Crocetta di legno, ordinandoli, che l'accostasse con fede à gl'occhi dell'inferma, facendogliela stare per vn poco di tempo. Esegui il tutto Giouanni, e la donna rimase affatto libera: onde lieti tutti, e festosi corsero à render le douute gratie al Santo; il quale non à me (disse come humile ch'egli era) deuesi rendimento alcuno di gratie, ma solo à Dio, ch'è l'autore, e fonte di tutte l'opere marauigliose: il quale se tal volta per giouamèto della creatura ragioneuole, l'affligge, tutto intenerito poi la consola: e s'alle volte par che si compiacchia della caduta di chi si sia; non
tarda

tarda molto à stender la sua misericordiosa, e pater-
na destra per liberarlo. Per le quali parole se ne
partirono tutti non meno edificati, che consolati
per il riceuuto fauore.

Degno di ridirsi è quel che gl'occorse vn gior-
no mentre se ne staua nella sua cella. Soleua il San-
to interrompere la sua contemplatione, e l'altre sue
diuotioni con la lettione di qualche libro diuoto:
E ciò facea spesso sedendosi vicino la finestra, nella
quale finito di leggere riponeua il libro per qual-
che tempo, con disegno di ripigliarlo poi di nuouo.
Vn giorno partitosi per brieve dimora, nel tornar-
ui non vi ritrouò altrimenti il libro; e cercando do-
ue fusse, alzò gl'occhi, e vidde andar per l'aria vo-
lando vn coruo, col libro, che portaua nel becco:
All' hora il Santo con voce alta li comandò nel
nome di GIESV°, ch'immantenente li ritornasse
il furto; e fù subito vbbidito, ritornando il coruo à
riporlo in quel medesimo luogo, donde tolto quasi
per giuoco l'haueua.

Non v'era cosa, che non obbedisse à quel Santo,
che si mostraua in tutte le cose obedientissimo al
Signore del tutto. Gli spiriti rubelli, che tormenta-
uano i corpi, e cercauano alterandoli bruttamente
di nuocere anco all'anime; ad vn minimo cenno di
Pietro si partiuano senza più ritornarui, da gl'oc-
cupati. Et vn di questi fù liberato con vno schiaffo,
che per confusione di quel maligno, e superbo mo-
stro il Santo li diede.

Li mali d'ogni forte vdendo la voce di Pietro
(come vn tempo fù la febbre della suocera di Pie-
tro

tro Apostolo il commandamento di Christo) senza far punto resistenza à quanto egli ordinaua, se ne partiuano. Come si vidde in molti ciechi, à quali il Santo restituì il vedere; in molti altri muti, e fordi (oltre li già raccontati) a' quali restituì la fauella, e l'vdito; in molti zoppi, attratti, e feriti nelle gambe, a' quali ridiede il camminare. Risanò altri dalle scrofole; altri dal malcaduco; altri dalla lepra; altri dall'etica; dal mal di pietra altri; altri da piaghe incurabili, altri da rotture; & ad vn di questi penetrando l'interno del cuore l'auuisò d'vn suo peccato carnale, e con l'orationi gl'impetrò la perfetta emendatione.

Luc. 4. f.

Altri liberò da spezzamenti, ch'haueano in tutte le parti del corpo, cagionati da graue cadute, ouero dall'hauer sottoposte le spalle a' pesi, che di gran lunga auanzauano le forze loro. Come auenne ad vn certo Grimaldo Aquilano, il quale per hauer folleuato da terra vn graue peso, se gl'erano aperte le vene, & ossa del petto in guisa, che gl'uscì sì gran copia di sangue, che n'hauea perso il colore, e le forze: costui facendo ricorso al Santo fù da lui ben negnamente accolto, e perfettamente risanato.

Era grauemente trauagliato da fantasme notturne, e da mostri infernali vn'altro, à cui si gran timore soprauenne vna notte, che ne rimase con la bocca torra in guisa, che giungeua infino all'orecchia. Stupiuà ogn'vn, che lo rimiraua, di tal successo, e compatiua all'infermo, qual dimorò in quello stato molti mesi, senza che si trouasse Medico, à cui bastasse l'animo di porui le mani per risanarlo. Giù-
feli

feli per sua buona forte all'orecchie la fama de' miracoli di Pietro; & egli facendo ricorso à lui coniscuoprirli tutte le macchie della sua coscienza, che tal volta l'haueano reso meriteuole di quel castigo: e riceuendo dal Santo l'assolutione, & il perdono delle colpe, li fù in vn medesimo tempo rimessa la pena, raddrizzandosegli la bocca nel modo di prima.

Ma che m̄rauiglia, ch'ì Medici, quali altr'arte non haueano per risanar gl'infermi, di quella, che s'apprende da' libri, e dall'humano magistero, rimandassero i loro infermi non hauendo effi virtù di sanargli, eli riponeffero sotto la cura di quel Medico, ch'il dono di render la sanità si de'corpi, si anco dell'anime, hauea per fauore gratiosamente datoli con molta larghezza dal Cielo: già che lo stesso fecero, i medesimi Santi del Cielo; come dal fatto, che segue chiaramente si vede.

Ritrouauasi vn certo Biagio d'Ortona molto maltrattato, e stroppio per vn male, ch'hauea nelle gambe, per il quale non poteua punto muouersi senza l'aiuto del bastone, che lo sostentaua: staua vna notte per questa sua sciagura sopramodo ansioso, e con desiderio grande, che li venisse dal Cielo quel rimedio, che non gl'era possibile ritrouar in terra: quando si vede comparir dauanti (stando egli con le luci aperte, e vegliante) due grandi personaggi, che spirauano d'ogn'intorno viui raggi di santità, e di gloria; e conobbe che questi erano S. Giuliano, e S. Ruffino, a' quali tal volta hauea con affettuose preghiere fatto ricorso l'infermo; il quale
aspet-

aspettando, che quei Santi li portassero la salute; vdisti dire, che senz'altro indugio pigliasse il cammino verso la Chiesa di S. Spirito della Maiella, ch'iuì haurebbe senza fallo ritrouato e Medico, e medicina insieme. Non tardò punto l'infermo ad eseguire quanto quei celesti messaggieri per suo gran fauore gl'imposero. Pigliando per tanto quella volta, giunse alla detta Chiesa di S. Spirito; oue ritrouò d'auanti l'altare orando il Santo, di cui fauelliamo; e chiedendoli con gran fede la sanità, fù con marauiglia di tutti i circostanti immantenente guarito.

Sarabbe vn non finirla mai se voleffimo vn pèr vno raccontare, ancorche compendiosamente, tutti i miracoli oprati dal Signore per i meriti di quest'huomo più celeste, che terreno; anzi tutto celeste, à cui ben conueniua, che si desse il gloriosissimo nome di Celestino; poiche hauendo egli il corpo sopra la terra, teneua mai sempre lo spirito eleuato in Dio; da cui non era cosa, ch'ei dimandasse, che negata, ò differita li fusse. Et è di mestieri, che si lascino di raccontar' i miracoli, per dire hormai qualche cosa dello spirito, ch'ebbe questo grand'amico di Dio, e dono tanto sublime di profetia, cò cui seppe, e penetrò col pensiero aiutato da lume celeste spessissime volte le cose occulte, & altre, quelle che douean poi con progresso di tempo auuenire. E con questo passarcene al raccontare l'heroiche imprese di questo gran Santo, e glorioso campione di Christo.

*Riceue da Dio il dono di profetia, e scuopre
molti secreti. Cap. XI.*

FV Pietro (come anco il suo gran Padre Benedetto) molto fauorito dal Cielo, con esser fatto degno non solo della virtù di far miracoli, ma anche del dono da tutti, e con ragione ammirato, e chiamato diuino, di profetia. Il che potrà con gran chiarezza raccorsi da alcuni pochi successi, che delli molti, che ò si tralasciano, ò in diuerse occasioni da noi si narrano altroue; saranno in questo luogo con ogni breuità raccontati.

Habitando il Santo sul monte del Morone, nel principio, non essendo ancora cominciato quel luogo ad habitarfi da' Monaci; s'auualeua per aiutante nel sacrificio della Messa d'vn giouane cherico. Costui vn giorno andato per commandamento del Seruo di Dio ad vn casale vicino per fare prouedimento d'alcune cose si lasciò indurre dalla suggestione diabolica à commettere vn peccato carnale. Rifeppelo per diuina riuelatione il Santo, e dispiacendoli sopramodo, nel ritornar che fece il Cherico. Vanne pur via (li disse) non pensare d'accostarti conforme al solito per aiutarmi nel sacrificio della Messa al Sacro Altare; e già che ti troui col cuore immondo, e con le mani imbrattate, non trattare contr'il detto del Profeta; e Rè d'Israele d'auuicinarsi al monte del Signore. Anzi ti dico, che non osi più d'appressarti à me; vanne pur via, ch'io non haurò più bisogno del fatto tuo; e quel che teco
porti

porti sia pur tuo, già che il tutto è rimasto delle
tutte bruttezze contaminato. Stupì, e si spauentò
fortemente il giouane, vedendosi miracolosamente
scoperto, e con gran zelo rinfacciato il commesso
fallo; e compunto dell'errore, sperando dal Santo,
come pietoso ch'egli era, d'ottenerne il perdono, gli
si prostrò dauanti, amaramente piangendo, e con-
fessandosi per colpeuole. All'hora Pietro gl'ordinò,
che ne facesse prima la penitenza douuta, e lauasse
con l'acqua delle lagrime ben bene vna così abo-
mineuole macchia; perche altrimenti non farebbe
mai stato degno di presentarsi d'auanti al diuino
cospetto, nè esso l'haurebbe accettato per seruirse-
ne come prima nel ministerio dell'Altare.

Vn'altra volta ritrouandosi vn nouitio, riceuuto
à far di se proua nel Monastero della Città dell'A-
quila, grauemente dallo spirito dell'incostanza ten-
tato, e con resolutione ferma di tornare à gustar le
cipolle d'Egitto, perche la manna soauissima, di che
Iddio lo prouedeua nel deserto della Religione, non
si confaceua col suo guasto, e corrotto palato. Ne
sentì gran pena quando lo rifepe il Priore del Mo-
nastero; il quale s'affaticò al possibile con molte
ragioni, e preghiere per animarlo alla perseveran-
za; ma senza frutto, poiche quello stesso Spirito, che
gl'hauea fatto cambiare il buon proponimento col
cattiuo, lo faceua star fermo, & immobile in questo,
e lo teneua con le catene dell'ostinatione fortemen-
te legato; alla fine si risolse di mandarlo sotto la
cura di più esperto Medico, per far'esperienza, se
taluolta per vn male, che mostraua esser incurabile,

vi fusse pure qualche rimedio. Inuiollo dunque vers' il Monastero di S. Spirito, oue dimoraua il Santo. Questi in vederlo li penetrò in vn subito i più nascosti secreti del cuore, e sapendo di più quanto douea auuenirli. Vanne (li disse) ò figliuolo in Roma, che questo al sicuro è il diuin volere; iui lascerai insieme con le spoglie mortali l'habito della Religione. Vdite queste parole, dette con tanta resolutione, il nouitio, partì prima per l'Aquila, e poi per Roma; oue dopo quindici giorni, auuerandosi quanto il Santo predetto l'hauea, se ne morì.

Non molto dissimili furono due altre predizioni, vna fatta ad vn'altro Monaco della sua Religione, ch'era andato per esser consolato da Pietro, à cui con ispirito profetico disse. Va, e confortati nel Signore, pensa bene a' fatti tuoi; fatti vna confessione, ch'auanzi di gran lunga le passate in diligenza, e ti sò à dire, ch' i giorni che ti restano di vita sono molto pochi. Vdito ch' hebbe tali parole quel Religioso, ch'era vn giouane robusto, se ne tornò al suo Monastero di S. Giorgio, oue frà poco infermatosi grauemente, se ne morì.

L'altra fù in persona d'vn'huomo di Caramanico, Terra situata in quella Prouincia. Questi ritrovandosi vn giorno alla presenza di Pietro; confessati (li disse il Santo) ò figliuolo, perche Iddio giusto insieme, e liberal remuneratore de' virtuosi ti darà ben presto d'ogni tuo ben fare il guiderdone. Ciò appena vdito senza cercar'altro ritiroffi quell'huomo in casa; oue dopo tre giorni passando à miglior vita,

vita, mostrò quanto grand'amico di Dio fusse Pietro, già ch'era fatto degno di sapere così nascosti secreti.

Maggior cosa fù quella, che gl'auenne vn'altra volta, quando non solo preuidde il mortal pericolo, che soprastaua ad vn'huomo, ma liberonnelo ancora. Questo fù, che fabricandosi nel Morone vn magnifico Tempio in honore della Regina de' Cieli, vn laico come quei, ch'era vno de gl'aiutanti in quell'edificio, staua in quel luogo cauando arena da vna cauerna, che minacciaua rouina. Il Seruo di Dio in quell'hora se ne staua dentro la sua cella orando; à cui il Signore (per farlo simile in questo com'in molt'altre cose al suo gran Padre Benedetto, che preuidde il pericolo di Placito, dalla sua cella, e col mezzo di Mauro liberollo) riuellò lo stato pericoloso, in cui si ritrouaua quel laico, à fin che mandasse (com'egli fece subito) ad auuilarlo. Appena si era per breuissimo spatio quell'operario discostato per auuifo di quel messò, che con gran fretta inuiato gl'hauea il Santo Padre, quando vidde con grande spauento rouinar la cauerna: perloche rese gratie al Signore, che si fusse degnato col mezo del suo gran Seruo, da repentina morte, con sì gran prouidenza, e misericordia, liberarlo.

E già che fin'hora siamo à bastanza trattenuti in raccontare, e scriuere i miracoli, e le predittioni di Pietro, sarà bene por fine à quest'impresa (mentre che à cose più profittuoli, e curiose s'affretta la penna) con vn miracolo, e profetia insieme, che diedero

diedero gran nome al Santo. Il tutto auuenne nel modo, che segue.

Vn certo Panfilo Notaro della Città di Lucca patiua nel destro lato d'vna rottura, che molto tēpo lo traugiò; e posto per lo spatio di cinque mesi sotto la cura d'vn Cirugico non li fù mai possibile la deñata sanità racquistare. Vdì in quel mentre raccontar cose grande de' prodigij, ch'il Signore opraua per aggrandire, e far glorioso in terra il suo fedelissimo Seruo Pietro, e con questo li venne vn desiderio ardentissimo d'andar'à ritrouarlo con sicura speranza, ch'il Signore non gl'harebbe negato quel tanto, ch'à molti altri con larga mano conceduto haueua. Stando con questo pensiero vn giorno di giouedì fece voto di partir' il sabbato da casa per andar'à ritrouar' il Santo, e chiederli con ogni fiducia per il suo male quel rimedio, che dall'arte di medicina non s'era potuto in conto alcuno ottenere. Venuto il sabbato, mētre la mattina s'accingeva, e poneua in ordine per far viaggio, il soprano Signore ò perche volesse premiar quella fede, che s'era accesa nel cuore di Panfilo verso del Santo, ò perche ne fusse pregato dal medesimo Santo, fatto (come si può credere, e raccorre da quello, che tosto dirassi) di ciò conapeuole auanti l'arriuò di quell'huomo alla sua presenza; li rese immamente la sanità: ma non perciò se ne rimase in casa Panfilo; poiche riconosciuto il fauore dalli meriti di Pietro s'inuiò alla volta sua per renderli le douute gratie; è ben vero, che quel che li daua maggior spinta era non tanto l'affetto di gratitudine, quanto

quanto lo spirito del Signore, il quale disegnaua cō quel mezzo far ch'ei recuperasse ancor la sanità dell'anima, dalla cui infirmità taluolta gl'era venuta quella del corpo. Arriuato dunque alla presenza del Santo; questi con seure parole, e con ciglio turbato riprendendolo agramente li disse. Misero che tu sei che cecità, che pazzia è la tua? Già che Iddio t'hà fatto gratia d'vna casta, e fedele conforte, perche la cangi con donna straniera? Questo è il conto, che tu fai di quel Sacramento, à cui dà Ephes. 5. g. l'Apostolo il titolo di grande? Sì poco temi tu l'Altissimo? Sappi che questo è renditor paziente, e guai á te se non t'emendi.

Si riempi tutto di confusione, e spauento il cuore del Notaro, accorgendosi chiaramente, che il Signore hauea riuelato al Santo tutte le bruttezze della sua coscienza, che lo rendeuano adultero, & incontinente. Onde prostrato dauanti à lui, e confessato l'errore, mostraua desiderio, sibene, d'emendarfi, ma giudicaua ciò esser quasi impossibile per il mal'habito fatto in molto tempo. All' hora dandogli animo il Santo, che molto ben conosceua di quanto maggior forza sia la diuina gratia della natura corrotta, li disse, confida nel Signore figliuolo, che spero non più tornerai al vomito, nè più ti rauuolgerai nel fango della dishonestà. Iddio, il cui braccio è onnipotente può far più di questo: e mi dice il cuore, che ti renderà il perduto gioiello della castità coniugale col dono della perseveranza infino alla morte. E così appunto gl'auenne, ritornandolene Panfilo, e viuendo sempre sano di

cuore,

corpo, e di mente sciolto affatto, e libero da quella dura catena del dishonesto amore, con cui lo tenea lo spirito immondo fortemente è, com' à lui prima pareua indissolubilmente legato, & inprigionato. E riconoscendo vn sì compito fauore da Dio per i meriti del suo Seruo, e fedel' amico Pietro, non cessaua di renderli continue gratie, e di predicarlo per huomo miracoloso;

Vedendo il Santo molti risoluti di seguirarlo, tratta di fondar Religione. Cap. XII.

CON tali doni del Cielo, e con opre sì marauigliose andauasi per tutto dilatando la fama di Pietro, e quanti vdiuano parlar di lui, tutti s'accendeuano di desiderio della sua presenza, e dolce conuersatione. Nè solo andauano come impetuosi torrenti i popoli à ritrouarlo, per riceuer da lui la sanità corporale; ma anco per vdir le sue parole, ch'erano più dolci del miele, più efficaci in persuader quant'ei voleua di quel che fussero mai state le parole de i più famosi Oratori, ch'hauesse vn tempo fà ò la Grecia, ò Roma; e per viuere sotto la disciplina d'vn tant'huomo, con disegno d'imparare dal suo effempio, e da' saggi consigli, & ammaestramenti di lui il vero cammino della virtù, per giunger poi al desiato termine de' virtuosi. Di questi ve ne fù vn numero sì grande, che fece venir in pensiero à Pietro di fondare vn nuouo Ordine (chiamato prima Ordine di S. Benedetto ne' monti, e poi

epoi de' Celestini, dal nome; ch'il Santo Patriarca prese poi nel suo Pontificato) di edificare nuoui Monasteri, e di stabilire la perfetta offeruanza della disciplina regolare del suo gran Padre Benedetto. E perche li pareua, che questa potesse patir non poco, se fusse aggrauata dal peso delle superfluità de' beni temporali, ch'è madre della vanità, e della superbia introdusse nel suo Ordine vn rigore grande di pouertà, à fin che partorisse ne' petti de' suoi Monaci il glorioso germoglio dell'humiltà. Aggiunse anco secondo il bisogno di quei tempi nuoue constitutioni à quelle di S. Benedetto per mantenimento del nuouo Ordine de' Celestini. E diuidendo i suoi Monaci, col porne parte ne' Monasteri de' gl'antichi Benedettini, parte in quelli, che per opera sua, e col suo indrizzo, e valore s'edificauano, quanto auanzaua a' primi ò fusse di paramenti Sacerdotali, ò di calici, e d'altri vasi d'argento, e d'oro, ò d'altre cose, che fussero appartenenti tanto al culto diuino, quanto al vitto, & altre necessità corporali de' Monaci tutto ordinaua, che si diuidesse a' secondi, acciò nè gl'vni, nè gl'altri chi per souerchio hauere, 'chi per la troppo estrema mendicità, fussero dal diuino seruitio ritardati. Ordinò di più, che si digiunasse da quei, che sotto la sua disciplina viueano quattro giorni la settimana, il lunedì, il mercoledì, il venerdì, & il sabbato: se ben poi raffreddandosi in parte quel primo feruore, si ridusse à due, al mercoledì, e venerdì. E con togliere il cibo al corpo l'aggiungeua allo spirito, ordinando, che oltre l'officio diuino, si recitasse da' Monaci quello della

H Bea-

Beatissima Vergine, il quale di fresco era stato istituito da Urbano Pontefice Quarto di tal nome; e le lodi, ò litanie de' Santi, & altre orationi, e suffragij per i fedeli defonti. Ordinò che nel Capitolo, che chiamano, alla presenza de gl'altri Monaci ogni giorno s'accusassero de' loro errori, e mancamenti per riceuerne la penitenza, e per esser con ciò più pronti ad emendarsene per l'auuenire; ricordeuole

Bern. del detto di S. Bernardo. *Impunitas peccatorum est stimulus, iniuria soboles, insolentia mater, radix impudentia, transgressionum nutrix.* Determinò, che si facessero ogni notte cento genuflessioni, e si recitasse ogni giorno oltre l'officio diuino, & altre orationi dette di sopra, tutto il Salterio. Voleua di più, ch' i medesimi Religiosi del suo Ordine riducendosi à mente il detto dell' Apostolo, che siamo pellegrini sopra la terra, habitassero in case piccole, e pouere; e che si occupassero tutt' il tempo, che loro auanzaua da' sopradetti esercitij d' oratione (sebene esser non poteua se non molto poco) in opere di fatiche di mano, si per procacciarsi in qualche parte il vitto, e goder di quella beneditione, che dice

Ps. 127. esser beato colui, e sicuro d'hauer sempre auuenimenti prosperi, il quale non mena vita otiosa, ma si sostenta con le sole fatiche delle sue mani: si anco per fuggir l'otio, padre de' vitij, distruttore della monastica disciplina, & origine di tutti i mali. E per animargli à questo gl'adduceua l'esempio di Christo, che con esser l'vni genito, & vnico herede, e padrone de' beni infiniti del Rè dell'vniuerso si fece pouero, e mendico sì per esempio nostro, sì anco

per

per arricchir noi tutti con la douitiosà pouertà sua. Et egli era il primo in tutte l'opere d'humiltà , e di fatica; facendo ciò non in vn Monastero solamente, ma visitandoli tutti a' suoi tempi , daua à tutti i suoi Monaci con parole efficaci , e molto più con l'esempio vigore , e forza di poter' offeruare esattamente la sua regola, e gl'ordini (tutto che rigorosi) d'vn tanto Padre.

Parte per Lione di Francia. Ottiene dal Papa l'approuatione della sua Religione. Et opera in questo tempo stupendi miracoli.

Cap. XIII.

IN quel mentre, che seminaua nel campo di Santa Chiesa Pietro così buona semenza, non mancava il nemico di seminarui la sua zizzania , con solleuar' altri, che cō simulata santità mostrauano di voler fondare nuoui Ordini, & istituir nuoue , ma molto mal fondate radunanze, e Religioni. Alche volendo poner' efficace rimedio il padrone del campo Iddio, e radicare affatto la zizzania, perche crescesse poi più felicemente il grano , dispose in maniera le cose , che Teobaldo Vescouo di Piacenza, e Legato Apostolico nella Soria fù eletto per Vicario di Christo , e Pastore vniuersale di tutta la Chiesa , chiamandosi nel sommo Pontificato Gregorio, che fù il decimo di questo nome. Questi hauendosi proposto d'esser perfetto imitatore , e seguace di Gregorio il Magno nel zelo, che douea

H 2 mostrare

mostrare per difesa della greggia di Christo sotto la sua pastoral cura commessa; nel principio del suo Pontificato radunò vn Concilio Generale in Lione: nel quale trà l'altre cose di momento, che si determinarono, vna fù, che tutti gl'Ordini Religiosi, ch'erano in quel tempo nuouamente, e senza l'aprouatione della Sede Apostolica istituiti si togliessero via, come si fece. Venne di tutto il seguito notizia al nuouo istitutore de' Celestini; ma senza che Pietro, il quale era pietra fortissima, si perdesse d'animo, e temesse, ch'il suo Ordine, fondato sopra la ferma, e soda pietra Christo Giesù, douesse rouinare, e dar'à terra per decreto del Concilio generale, e del Vicario di Christo verace interprete del diuino volere. Si che fatto animo à tutti li suoi Monaci, si risolse con doi soli compagni, senz'hauer punto riguardo all'età, ò alla sua da tante asprezze indebolita complessione, incamminarsi à piedi verso Lione, per ottener da quel Concilio, e dal Papa la confirmatione dell'Ordine.

Partì dunque nel mese di Nouembre dopò hauer fatto vn molto efficace, & affettuoso ragionamento a' suoi Monaci, con dar loro sicura speranza, ch'il Signore adempirebbe i giusti, e santi desiderij di sì pia, e religiosa radunanza. E camminando giorno, e notte sempre à piedi per luoghi aspri, e sassosi, passando l'alpi, ricoperte d'ogn'intorno di neue, e ghiacci con gran feruore di spirito, e costanza, giunse finalmente à Lione, oue si celebraua il Concilio generale. Quiui fù dal Sommo Pontefice (tutto che nell'esterno comparisse molto pouero, e dispre-

dispregeuole) fuor del parere d'ogn'vno, come
 huomo mandato da Dio, cortesemente accolto. Nè
 poteua auuenir altrimenti, poiche vna sì grande, &
 heroica virtù, qual'era quella di Pietro, che si di-
 scopriua a' riguardanti nel suo volto serafico, non
 poteua non esser in molto preggio, e stima appresso
 di tutti. Inteso che hebbe il Vicario di Christo la
 cagione della sua venuta col lume, che Iddio li da-
 ua, e con la forza dello Spirito, che lo guidaua ap-
 prouò, e confermò la Regola, e'l nouo Ordine
 de' Celestini.

Volendo oltre à ciò il Signore far conoscere al
 suo Vicario in terra, & à tutto di quel Concilio
 quanta fusse la santità, e merito del nouo Patriar-
 ca, e quanto cara, e gradita li fusse quella confer-
 ma, & approuatione del nouo Ordine, operò col
 mezzo di quel Santo Fondatore li due seguenti, &
 assai gloriosi miracoli.

Il primo fu, che hauendo ordinato il Sommo
 Pontefice, che Pietro si vestisse li paramenti Sacer-
 dotali per celebrare auanti la Santità sua il sacrifi-
 cio della Messa, obedi il Santo con ogni prontezza,
 accompagnata da vna grande, e molto profonda
 humiltà, con cui si riputaua indegno di quel fauo-
 re. E per poter mettersi indosso le sacre vesti si leuò
 prima, com'egli soleua, il cappuccio; e stendendo la
 mano per riporlo in qualche luogo, senz'auuedersi
 taluolta di quel ch'egli si facesse, sopraffatto da
 qualche profondo sentimento delle cose del Cielo,
 ò di quell'angustissimo Sacrificio, ch'era in quel
 empo per celebrare; lo lasciò in mezzo all'aria,
 doue

done se ne restò sospeso senza cader' in terra, e senza che vi fusse cosa alcuna, che lo sostenesse. Il che diede gran marauiglia à quelli, che v'erano presenti, i quali restando anch'essi sospesi nel rimirar quel nuouo, & inusitato miracolo, non sapeuano partire da quel luogo, nè ritrarne la vista, le non fusse stato per darne auuiso al Pontefice, & à gl'altri Signori della sua Corte, acciò andassero anch'essi per ammirare, & adorare le marauiglie del Signore, che si mostra sempre glorioso ne' Santi suoi.

Non meno stupendo, e nuouo di questo, fù il secondo miracolo, oprato nel medesimo tempo, e luogo, & è del tenore seguente. Accostatosi il Santo per vestirsi, s'accorse esser molto pretiosi li paramenti Sacerdotali, che gl'erano stati portati dauanti, del che molto si mortificò, & arrossi l'humilissimo Seruo di Dio, il quale soleua auualersi, e dilettersi di vesti monde sibene, ma pouere. Restando per tanto così sospeso, e sospirando alla pouertà, in cui viuea nell'eremo; Iddio, che vedeua il tutto, e molto si compiaceua di quell'affetto di religiosa pouertà del nuouo riformatore, e promotore de' pueri; li fece ritrouar con miracolo dauanti quelle vesti Sacerdotali, con le quali soleua celebrar la Messa nel suo Monastero. Onde di quelle, con sommo contento, e giubilo del suo cuore, vestendosi; alla presenza del Papa, il quale rimase di quel ch'offeruato hauea sì pramodo marauigliato, & edificato, e gl'altri tutti, e quegli in particolare, ch'eran già consapeuoli del primo miracolo, sopr'ogni credenza stupiti, e fuori

fuori di se stessi; celebrò con straordinaria deuotione il sacrificio della Messa . Qual finito, e presa dal sommo Sacerdote, e Vicario di Christo la benedizione dopo hauuto con esso vn lungo, e molto familiare ragionamento, se ne ritornò lieto, e contento con l'approuatione del suo Ordine à dar buona nuoua del seguito a' suoi Monaci, che con desiderio grande, & vgnal pena per la sua assenza, lo stauano aspettando.

Nel ritorno che fece con li due compagni non li mancarono occasioni di patire, e di sperimentare insieme la diuina protezione. Vna fù, che ritrouandosi in discordia per alcuni interessi, e pretendenze, ch'eran trà di loro, li cittadini di Lucca con quelli di Pistoia, era il tutto ripieno di ladri, & assassini di strada: e douendo passar' il Santo, & i compagni per mezzo de' confini dell' vna, e dell'altra Città, correuano euidente pericolo di dar' in mano d'alcuni di essi, & esser (come costumauano far con tutti gl'altri) fieramente trattati. Ma non per questo si trattenne il Seruo di Dio, il quale hauendo poste le sue speranze nel Signore, che lo guidaua, & à se stesso daua animo, & a' compagni con quello del Profeta, che più volte hauea sperimentata ne' più graui pericoli la protettrice destra di Dio Onnipotete.

Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo. Ps. 117.

E seguendo pur tuttauia animosamente il cammino, quando erano già vicini al pericolo, comparue loro vn' Angelo in forma di Caualliere vestito di bianco, di bellissima forma, e d'aspetto molto gratioso, & amabile, posto à cauallo sopr'vn destrie-

re bianco, il quale toccando di sprone, si fece incontro à Pietro, e li dimandò per qual caggione s'assicurassero tanto con andar camminando per quel paese tanto sospetto, e tutto pieno di ladri, & huomini di mal' affare, che non solo dauano trauaglio a' passaggieri, con leuarli quanto portauano infino alle vesti; ma per tema di esser da quelli scoperti, & accusati, li priuauano con barbara crudeltà della vita stessa? Li rispose francamente il Santo, che tutta la speranza loro era in Dio, e che perciò non temuano di male alcuno. All' hora soggiunse il Caualliere, seguite dunque allegramente il vostro cammino, già ch' hauete così buona protezione. E ciò detto disparue. Di lì à poco fù di mestieri, che li tre viandanti passassero per vna selua foltissima, ch' era in quelli tempi massime, nido de' ladri, e sicuro ricouero d' assassini. Et eccoti venir loro all' incontro con fiero ciglio, e con sembiante formidabile tre di quei ladri, che stauano tenendo l' aguato a' passaggieri; per malamente trattarli: ma non li riuscì il disegno; poiche il Signore fece comparire alla presenza loro tre grossi, e furiosi serpenti, che li posero in fuga, nè furono mai più veduti, fuorchè vn' altra volta, quando furono da' serpenti medesimi, che sorsero di nuouo in aiuto de i tre pellegrini, atterriti, e discacciati. Persuaso poi il Santo da' compagni, ò pur, com' altri vogliono, da quel nobilissimo Caualliere, che li comparue la seconda volta à diuertir' alquanto il cammino, li si fece il cortesissimo giouane, ò pur quell' Angelo, ch' hauea presa quella forma, all' incontro, dicendoli con viso allegro, e

piace-

piaceuole. Non vel dis'io, che questo paese era infetto, e ripieno di ladri, & assassini? Ma non dubitate punto, sperate pure (come sin' hora hauete fatto) nel Signore, che non recuerete nocumento alcuno. E ciò detto si pose à camminar dauanti à loro, accompagnandogli infino alla vista d'vna vicina Città: doue giunti con hauer posto li Serui di Dio in sicuro, disparue: onde lieti, & animosi per la diuina protezione. Pietro, & i due compagni seguirono il lor cammino.

*Quelle operasse il Santo Patriarca, & il Signore
per lui dopo l'approuatione del suo Ordine
Cap. XIV.*

ARriuato al suo Monastero il Santo Padre con i due Monaci, che l'accompagnauano, furono accolti come tanti Angeli mandati dal Cielo; e Pietro in particolare com' vn' altro Mosè, che sceso dal monte li portaua la legge, ch'era la Regola dal Vicario di Christo approuata, e confermata. E con questa approuatione molti Vescoui, che mossi prima da zelo, ma non regolato dalla maestra di tutte l'operationi virtuose, che è la santa discretione, perseguitauano li nuoui Religiosi, s'auuidero dell'errore, e restituirono alli Monasteri quei beni, de' quali si erano ingiustamente sotto finti colori impatroniti. Solo quello di Chieti sotto pretesto di zelo pastorale, ricuoprendo con questa falsa apparenza vn' indegna cupidigia, ch'hauea d'arricchir

I se

se stesso, e la sua Chiesa de' beni, che quei Monaci possedeuano, continuò pur tuttauia à perseguirli, in tanto che si ridussero à partirsene portàdo seco i libri, & i paramèti Sacerdota con gl'altri ornamèti della Chiesa infino alle campane. Ma non passò molto tempo, che furono richiamati, toccando Id-dio il cuore à quel Prelato col mandargli vna graue, e pericolosa infirmità; nella quale auuistosi del suo errore lo pianse, chiedendone humilmente perdono: e dopo non solamente rese quanto hauea appresso di se, che prima era stato de' Monaci; ma anco ordinò, che tutte quelle cose de' medesimi, ch'eran soggette al Vescouo di quella Città fussero del tutto libere, & esenti.

Raffettate in tal maniera le cose, parue al Santo Prelato, e Padre vniuersale di quell'Ordine radunar tutti li Monaci professi della sua Religione per celebrar con essi il primo Capitolo Generale, come ferono, vniti insieme nel Monastero di S. Spirito della Maiella. In esso si stabilirono molte cose vtilissime per la perfetta offeruanza della Regola di S. Benedetto, sotto di cui viueua il nuouo Ordine de' Celestini. E dall' hora in poi s'auanzò sì fattamente questa Religione, che in brieue crebbero li Monasteri infino al numero di trentasei, ne' quali più di seicento Monaci professi erano al culto diuino dedicati, e consacrati. Nè solo si stese quella Religiosa famiglia per tutta l'Italia; ma anco passò in altre Prouincie, (& al presente vedesi fiorire nell'Italia, Alemagna, Francia, e Fiandra, con hauer tredici Prouincie, & in esse cento venti quattro Monasteri)

e Regni,

e Regni, & alli molti luoghi eretti di nuouo s'aggiunsero in quel tempo altri de gl'antichi Benedittini, quali vedendo, che la loro regola con molta esattezza, e perfezzione s'offeruaua nel nuouo Ordine, si diedero sott'il gouerno di Pietro, riconoscendolo, per loro Superiore, e capo. Frà questi Monasteri vno fù quello di Fiesoli, in cui li Monaci, che l'habituauano l'eleffero per loro Abbate: & il Santo accettata per il bene, e sollenamento di quel luogo, quella dignità, lo ridusse ad vna perfetta, & intiera offeruanza nello spatio d'vn'anno: qual finito parendoli star lui troppo honorato, e con superchie commodità, rinuntio il carico ad vn suo discepolo, ritirandosi egli alla sua cara, e pouera solitudine, e lasciando il Monastero ben seruito sotto la cura del nuouo Abbate, da più di quaranta Monaci offeruantissimi.

Non potè sostenere vna così gran perfezzione di quei Religiosi il nemico d'ogni bene Lucifero, il quale auualendosi dell'arti, & inganni suoi, s'eleffe per istromento da inquietare li Serui di Dio, e ridurgli à lasciar quel Monastero, vn certo Simone, altrettanto inuidioso, e maligno, quanto potente, il quale com'vn'altro Simon Mago s'oppose al nostro Pietro, & a' suoi seguaci. Costui non contento d'esserfi ingiustamente impatronito di due poderi, e d'altri beni di quel Monastero, seguitaua pur tuttauia à perseguitar' in altre maniere i Monaci; e fù tale la persecutione, ch'il Santo Padre dopo hauer visti trauagliati quei Religiosi suoi figli dilette per lo spatio di sei anni, senza che si trouasse modo

I 2 d'am-

d'ammollire il cuore di quel tirano, gl'ordinò loro, che dessero luogo all'ira di quel mostro crudele, e si trasferissero in vn'altro Monastero, situato nel piano, & hauuto in quei tempi da' Monaci Benedittini. Oue si ritirarono dopo vna lunga, e pericolosa tempesta, come in vn porto tranquillo, e sicuro, attesero con molta quiete all'osservanza perfetta della vita monastica.

Era sì grande il buon'odore, che di se dauano quei nuoui Religiosi appresso tutti, che da ogni parte concorreuano molti non solo per souuenirgli ne' loro bisogni; ma anco per esser fatti partecipi de' meriti di quel Sacro Ordine. Onde fù di mistieri per consolarli tutti huomini, e donne, ch' il Santo istituì vna Confraternità, nella quale sotto alcune pie, e lodeuoli osservanze, e santi esercitij in diuerse Città con profitto notabile si esercitassero. E crebbe in brieve tanto in numero, e perfezione questa diuota radunanza, che daua marauiglia à tutti: & era con l'esempio, & ammaestramento di

1. Cor. 9. Pietro, che si faceua con l'Apostolo à tutti tutte le cose per guadagnar tutti à Christo; si ben gouernata, che parean tutti tanti Religiosi: Questo fù il gran bene, che Iddio caudò, secondo il suo costume, da quella persecutione, che si è poco fa raccontata. Ne lasciò lungo tempo impunito l'empio, e sacrilego persecutore, à cui mandò di là à non molti giorni vna graue, e mortale infirmità, nella quale fù à suo mal grado costretto à restituire tutto ciò, che si haueua dal già detto Monastero di Fiesoli tiranicamente usurpato.

Hor

Hor mentre Iddio si mostraua Signore del Mondo con lo sbaffare, e deporre (come cantò vna volta Luc. 1.) dalla lor sede li superbi, volle far mostra del medesimo dominio, e signoria con l'inalzar gl'humili; tra'quali portaua al sicuro in quei tempi lo stendardo, e teneua il primo luogo l'humilissimo Pietro. E ciò fece con farlo riguardeuole al Mondo con nuoui, e tutti assai gloriosi miracoli. Vno di questi assai famoso, e per la sua gran possanza, e fede in Dio, e per la sua humiltà profundissima, fù quello, con cui fece parlare vn fanciullo di cinque anni nato muto. Costui fù menato dal Padre, ch'era vn contadino, alla presenza del Santo, acciò com'hauea fatto con altri, li togliesse l'impedimento della lingua, e lo facesse parlare. Ma Pietro (come se mai il Signore hauesse per mezzo suo oprato marauiglie tali, voltatosi con viso alquanto in apparenza turbato à quell'huomo, li disse. Andate di gratia per fatti vostri. Non sapete voi, che dar la fauella a' muti è opera solo di Dio? Chi li tiene per suoi giusti disegni annodata la lingua, quello solo può scioglierla. A lui dunque fate ricorso non à me, che sono vn poco di poluere, & vn vilissimo peccatore. E se pure sperate col mezzo di qualche grand'amico, e familiare di Dio ottenere la gratia, questo cercar lo potrete altroue; poiche quello, con chi parlate non fù mai tale; anzi merita più tosto, che li sia impedito l'vso della propria lingua, che hauer gratia di poter restituirlo ad alcuno. Altro intercessore adunque appresso l'Altissimo fà di mestieri, se volete hauer l'intéto, che ricerchiate.

Vdendo

Vdendo ciò il rustico con quelli, che seco erano, non si perdè punto d'animo; ma aggiungendo esso, & i suoi fratelli, all'affettuose preghiere le lagrime; seguittauano pur tuttauia à far nuoua istanza, pregando il Santo, che si degnasse in ogni modo farne oratione al Signore, poiche sperauano al sicuro cō tal mezzo ottener la gratia. Intenerissi à questa replica il pietoso cuore di Pietro; e confidato nō già nel suo merito, che per la sua profonda humiltà stimaua di nessun valore; ma nella molta fede de' supplicanti, si pose insieme con essi à far' oratione auāti il Padre delle misericordie; e poi segnando (secondo Iddio li parlaua nel cuore) la bocca del fanciullo col segno della nostra Redentione gl'aperse la bocca, e sciolse il vincolo dell'annodata lingua, con grandissimo stupore, & allegrezza de' circostanti. Dalche mosso il padre del fanciullo, giunto che fù in casa, per affetto di grata corrispondenza prese due capre, e portolle al Santo, pregandolo instantemente, che si degnasse accettarle: Ma il Seruo di Dio lodando la buona mente, e pietà di quell'huomo pouero, in vece d'accettarle, ordinò, che dal suo Monastero li fusse data vna buona limosina, con la quale doppiamente contento, e con obligo grandissimo verso colui, che in più maniere fauorito l'hauca, se ne parti.

Mostran-

Mostrandosi il Santo molto pio, e liberale verso de' bisognosi; il Signore con prouidenza miracolosa lo rimunera. Cap.XV.

Non solo col sopradetto si mostrò splendido, e liberale in far limosina Pietro; ma con mostra d'animo assai più grande fece lo stesso con tutte le forti de' bisognosi. E per rema, che non li fusse rin-facciato quel detto d'vn Poeta Satirico.

Dicite Pontifices in Templo quid facit aurum? ò pur quello di Girolamo Santo scriuendo à S. Paulino. *Qua utilitas est parietes fulgere gemmis, & Christi pauperes famem periclitari?* Hieron. Ep. ad Paulinum. Con qualche segue. *Non sunt tua, qua possides; sed dispensatio tibi credita est.* Facea vender' i buoi, le pecore, quando le vedeua moltiplicate, & altre cose non tanto necessarie per darne il prezzo a' poveri; dispensaua insino alli vasi sacri, e le più pregiate vesti, & ornamenti di Chiesa à beneficio de' medesimi poveri, ò pur d'altre Chiese tanto de' Religiosi d'altri Ordini, quanto de' Preti, che fussero più bisognosi. E de gl'auanzi d'alcuni Monasteri ne prouedeua, e solleuaua molti altri.

Da questa sua gran liberalità nasceua (come auuenir suole) che tutti ricorreuano à lui, come à Padre amoreuole, e prouido, & il Santo li consolaua tutti, nè permetteua, che si partisse da quell'ospitio, & vnico ricouero de' mendici, nè pur vno senz'esser prouisto del necessario, e consolato à pieno. Anzi parendoli ancor poco questo, ad esempio del Vescouo

scouo di Mira, e gran limosiniere Nicolò, che prouidde prima d'esser fatto con la prelatura padre de' poueri, con gran mostra di pietà christiana à quelle tre donzelle, poste in estremo bisogno di perder l'anima, e l'honore molto compitamente; egli medesimo andaua ricercando di persona, e vi poneua anco altri mezzi per sapere i bisogni particolari delle persone vergognose, con mandar loro secretamente insin'dentro le lor case il necessario prouedimento. E se qualche volta li fusse chiesta alcuna cosa, ch'egli non hauesse, rispondeua, à quel quel che faceua la domanda, con sì bel modo, e con assicurarlo, ch'haurebbe vsata ogn'industria per prouederlo, che lo faceua restar pienamente consolato, & appagato. Andaua souente à visitar gli spedali, facendo lo stesso con i Monasteri poueri, & altre case de' bisognosi, per vedere di presenza le loro necessità, e prouederli come padre, che si riconosceua esser di tutti, in ogni loro bisogno.

E' ben vero, che in molte cose delle già raccontate, Pietro non solo hauea la mira al souuenimento de' poueri; ma etiandio al bene spirituale de' suoi Monaci. E per tal caggione non uoleua egli, che li Monasteri fussero molto abbondati, e ricchi de' beni temporali; parendoli, che ciò non si confacesse con lo stato de' Celestini, quali spiccati dalla terra, doueuanò fissar' il cubre nelle sode, e sole ricchezze del Cielo. Temeua con ogni ragione il Santo, ch' il nuouo Ordine si farebbe à poco à poco rilassato, s'hauesse in esso tolerata la souerchia abbondanza de' beni temporali, conoscendo egli molto bene
esser

esser cosa affai difficile abbondar di ricchezze senza ch'in esse s'attacchi con amor disordinato il cuore.

Quanto poi fusse caro quest'effetto di pouertà, congiunto con vn'ardentissimo spirito di carità, al Signore, ch'il tutto con occhio piaceuole, e grato rimiraua dal Cielo; si dimostrò nel remunerarlo con atti, per così dire, di grata corrispondenza, per non farsi vincere in vn certo modo dal suo amoroso, e fedel seruo di cortesia.

Ciò mostreranno à pieno esser vero li due successi, che tosto soggiungeremo.

Vno fù (e di questo, come anco del seguente si hà per testimonio di vista vn Padre dell'Ordine de' Predicatori) inuitato à desinar seco in vn Monastero detto di S. Margarita dal Santo, che douendo à quell' hora porsi á tauola Pietro con quattro altri, che seco dimorauano, non erano per il pranzo posti sù la mensa più di tre pani. Et essendo in quel mentre battuta la porta da vn pouero, che chiedeu la limosina, il Santo con la carità solita ordinò, che glie ne fusse dato vno. Non tardò molto, che sopraggiunse vn' altro; e con questo anco volle si vsasse la carità, che si era vsata col primo, col darseli vn' altro pane. Venne poi il terzo, & hebbe quello, che solo era rimasto. Et eccoti, che mentre questo stendeua la mauo per pigliar' il pane; comparuero iui alla porta due huomini forastieri, e sconosciuti con due sacchi pieni di pane, noci, e pera, quali diedero al portinaro, dalle cui mani riceuendo quella miracolosa prouisione, venuta, si può dir,

K dal

Matth. 6.
Luc. 12.

dal Cielo, il Santo, rese le douute gratie al Signore, che tanto prouido sempre, e liberale si mostra con gl'amici, e serui suoi; e prese insieme occasione d'efortare, & ammaestrare quei che seco erano, persuadendogli à non voler mai ne' più graui bisogni diffidarsi della più che paterna prouidenza del commun Signore, e Padre de' poueri, e massime de' Religiosi. Adducendo in confirmation di ciò quel discorso, che fece vna volta il diuino Maestro alla presenza de' suoi discepoli, nel quale gl'efortò à porre in tutte, & in particolare nelle più graui, & estreme necessità loro tutta la speranza in Dio; prendendo l'esempio dal giglio, e da gl'vcellini, che spensierati se ne van volando, e cantando per l'aria, senza che la natura gl'habbia dato industria di procacciarsi, ò arte di guadagnarsi il vitto; e pur viuono (mercè alla prouidenza di colui, che con l'vniuerso tutto li governa, e mantiene) con abbondanza. Et oltre à ciò confermaua anco il suo dire con quel fatto ocorso alla presenza loro, che seruiua di vn sugello molto autentico per auuerare quanto il Santo diceua.

L'altro fatto della diuina prouidenza non men chiaro, & euidente del passato, fù, che hauendo Pietro insieme con i dodici Monaci, che seco erano, fatta la Quaresima di S. Martino in S. Spirito della Maiella; venuto poi il giorno del Santo Natale, dopo vegliato la notte precedente orando, & in altre maniere affaticandosi con tutta la seguente mattina, s'accostarono alla mensa, per ristorare in parte almeno, le perdute forze, e rinnuigorirsi per noue fatiche,

fatiche: e trouarono, che in tauola altro non v'era per tutto quel numero, che sette pani, non già tutti di grano, ma d'orzo, e miglio meschiati insieme, e due focaccine. Diuidendo per tanto il buon Padre questa pouera prouisione con dare, come fedele dispensatore à ciascuno la sua parte, con esser così pochi li pani, bastarono per tutti mattina, e sera, e li due seguenti giorni, che furono il lunedì, & il martedì. Il mercoledì poi, che fù il giorno dedicato al sanguinoso, e glorioso martirio de' Santi Innocenti, vennero da quelli contorni molti huomini, senza che l'asprezza del cammino, la rigidezza del monte, ò l'orridezza del tempo gli spauentasse, e portarono seco per il prouedimento de' Serui di Dio, pane, & altre cose; con dire, ch' a ciò fare si eran mossi dalle voci, e gridi di due huomini, che andauano dicendo. Soccorriamo a' Monaci, che sono al monte, acciò non periscano per la fame.

Si ritira più in dentro nella Maiella, tirando à se molti con la sua presenza, ammaestramenti, e miracoli. E dopo qualche tempo fà ritorno al Monastero, e celebra in quel Monastero il secondo Capitolo Generale. Cap. XVI.

Stupiuua dal vedere vn Dio così buono, e prouido Pietro, accendendosi nel suo amoroso petto ogn' hora vn più ardente desio d'vnirsi via maggiormente con lui. Onde fenz' hauer riguardo all'età, ouero alle passate fatiche, e stratij fatti contro

la sua persona, le quali cose tutte l'inuitauano, & quasi lo costringeuanò à riposarsi, & à starfene in vn Monastero vicino all'habitato, ouè fuisse prouisto da' suoi deuoti, e seruito da' Monaci; andaua sempre ricercando in quel monte asprissimo nuoui, e più alpestri ricoueri, luoghi più solitarij, e remoti dal commercio delle genti, per trattar solo con Dio; s'ingegnaua di ritrouar sempre più orride, & oscure cauerne, oue racchiudendo il corpo, dar potesse più sicura, & ampia libertà allo spirito di volarsene al suo Signore, & inalzarsi sempre con più felici auanzi sopra se stesso. A questo fine partendosi del Monastero di S. Giouanni nel piano, e visitati, e posti in vna perfettissima offeruanza molt'altri, si ritirò con alcuni pochi (lasciando gl'altri molto affittiti, e sconfolati) nel Monastero di S. Bartolomeo, situato nelle più remote parti di quell'eremo. Essendo poi dagēte senza numero cercato, e ritrouato in quel luogo, se ne partì, racchiudendosi in vna grotta molto profonda, situata nella più alta cima della Maiella, in vn luogo detto Valle d'Orfonte, perche sopra sta ad vn fiume di questo nome; doue nessuno poteua senza gran pericolo auuicinarsi. Iui fù dal Santo eretto vn'Oratorio, sotto il nome, e tutela dell'Apostolo S. Giouanni, & vna cella per se, e per due compagni con le proprie mani fabricata. Ma la sua virtù, ch'in guisa di sole luminosissimo lampeggiaua da quel luogo, & Iddio istesso, che voleua far glorioso nel mondo questo suo gran Seruo, lo scuoprivano maggiormente con la moltitudine delle genti, che andauano à visitarlo, come gran Santo, à rimirare

mirare il suo volto angelico , & ad vdire li suoi efficaci, e salutiferi ammaestramenti : In tanto che per cosa molto singolare si racconta di Pietro, che non v'era nè pur' vno per vitioso, che fusse , & immerso in tutte le forti di sceleragini , che rimirando nel suo viso amabilissimo, e serafico, & vdendo le sue dolci, & efficaci parole, non se ne ritornasse compunto, e consolato insieme, e risoluto di seguir di buon passo Christo Giesù, & il suo perfettissimo imitatore, e seguace Pietro per il dritto, e più spedito sentiero della virtù, e finalmente con desiderio molto ardente di riuederlo di nuouo.

Nè solo con questo mezzo, ma anche con la forza de' miracoli, ch'egli faceua; ò con dar loro alcune croci di legno, ò con segnarli col segno della nostra Redentione, ò con far per essi oratione al Signore, ò in altri modi, co' quali furono da Pietro rifanati paralitici, attratti, ciechi, sordi, muti, & in altre maniere compassioneuolmente infermi; oprauasi, che fusse (ancor ch'egli per altro ciò non volesse) frequentato da gente innumerabile quel luogo.

È ben vero, che dopo di esser in quel monte, e grotta per qualche tempo dimorato; mosso alla fine per compassione di quelli, che faceuano sei miglia di salita (che tal era l'altezza di quella montagna) per ritrouarlo determinò di ritornarsene ad habitare nel monte di Morone suo primo albergo. Del che hauuto sentore gl'habitatori de' conuicini paesi, & in particolare i cittadini di Sulmona corsero con giubilo, e con festa, grandi, e fanciulli, verginelle, & altre donne d'ogni età, e conditione à riuedere,

uedere, e godere il suo sopr'ogn'altra cosa creata, caro, & amato Padre, offerendoli come à Santo doni sacri, e cantando in sua lode cantici, & hinni, prostrandosi con somma riuerenza auanti di lui; senza ch'il cuore dell'humilissimo Pietro punto si alterasse; parendoli, che quell'honore non si desse altrimenti à lui, ma solo à Dio, che riconosceuano, & adorauano nella sua persona.

Giunto in quel luogo per sodisfare à pieno alla diuotione, e pio affetto di que' popoli, fece ergere in alto vn tauolato con vn'altare per celebrarui à vista di tutti l'augustissimo sacrificio della Messa, Salitoui sopra per apparecchiarsi, e dar principio; in veder quelle genti, che li stauano d'intorno; li vene per tenerezza di cuore, sì gran copia di lagrime, che piangendo dirottamente, caud da gl'occhi di tutti lagrime abbondantissime. E dato principio al sacrificio, appena potè giungere al fine per il continuo lagrimar, che faceua con tutte quelle genti, che con incredibile attentione, e diuotione l'uiduano. Oltre che nel meglio del celebrare, il Signore operò à beneficio di quel popolo molti, & euidenti miracoli, col render la sanità ad vn buon numero d'infermi; e liberare dalla crudel tirannia de'maligni spiriti tre poveri indemoniati. Alla fine data à tutti dal Santo la desidereta beneditione, se n'entrò nel suo Monastero; oue celebrò co'suoi Monaci il secondo Capitolo Generale, animandoli tutti con vn diuino ragionamento all'offeruanza regolare, e proponendoli per ciò fare, mezzi molto proportionati, & efficaci: trà quali il più potente al sicuro fù
il suo

il suo viuo , e raro esemplo ; viuendo egli , con far sempre maggiori , e molto auantaggiati progressi nella Santità , prima in quel Monastero , e poi nel castello , detto Fegezzano in quei tempi dishabitato, e distante dall'antica, e nobile Città di Sulmona due miglia , e dal Monastero di S. Spirito non più di mezzo; In questo luogo fabbricatali vna cella, vi si racchiuse dentro con aspra clausura, e con la solita, anzi maggior austerità di vita , di quella , che fusse mai vissuto ; con disegno di finir' in quel pouero, e diuoto albergo , e con quella quiete li giorni suoi senza mai più distaccarsi dalli cari abbracciamenti del suo caro, e dolce Signore . Ma non li fù concesso, perche il medesimo Signore, il quale fatto l'haueua risplendente per la chiarezza , e viuace splendore delle sue heroiche, e singolari virtù, volle in ogni modo , che fusse riposto come accesa lucerna su'l primo , e più sublime candeliere di Chiesa Santa , acciò da quello potesse dar lume à tutto il Christianesimo nõ solo col sostenere per qual che tempo quel carico, ma anco, e molto più col deporlo . Et auenne appunto la sua elettione marauigliosa nel modo , che siegue .

..*..

Per

Per la morte di Papa Nicolò IV. I Cardinali disegnano riportarlo in quella sedia. E lo costringono ad accettar quella suprema dignità.

Cap. XVII.

Essendo già due anni, e tre mesi prima, passato da questa vita il Romano Pontefice Nicolò Quarto, & i Cardinali in quel tempo per far nuoua elettectione radunati in Perugia; per le varie preten- denze, & humani disegni, che in quella haueuano; (ordinati però da Dio à fine più alto) non poterono mai hauer l'intento. Perloche gemeua come vedo- ua col cuore addolorato la Chiesa in tutte le parti del Mondo, & in particolare nell'Asia; oue troppo s'era insolentito per le vittorie riportate nell'Armenia minore (non hauendo chi li facesse resistenza) il Soldano. Et anco nell'Italia, e più ch'in ogn'altro luogo, in Roma. Le cui lagrime mossero il Signore à pietà in tal maniera, che non solo si compiacque di darle il desiderato spolo, e capo insieme; ma darglielo sì perfetto, e Santo, che non hauesse in quel tempo pari sopra la terra. Onde congregati di nuouo per l'elettectione i Cardinali, vn di loro, che per la nobiltà del sangue, e per il molto sapere, e bontà di vita era tenuto in molto preggio, e stima da gl'altri del Conclauo (fù questi Latino Vrsini Cardinal Ostiense) spinto da interna ispiratione, che li daua lo Spirito santo, à cui apparteneua l'elettectione del Vicario di Christo, nominò per sommo Pontefice Pietro di Morone, ch'era all'hora d'età di settanta-
noue

noue anni, & habitaua nell'Eremo . Rimafero per tal proposta gl'altri Cardinali marauigliati sì perche si nominaua persona, che non era di quel Conclauè ; si anco perche si proponeua per il gouerno della Chiesa vn'huomo dato tutto alla vita contemplatiua, e serrato in vn'eremo per non voler sapere delle cose del Mondo . Con tutto ciò conoscendo tutti alla fine questo, e non altro essere il diuin volere; diedero il consenso; & il dì settimo di Luglio del mille ducento nouanta quattro , per vero successor di Pietro , e Vicario di Christo senza discrepanza veruna l'eleffero. 1294.

Piacque à quanti lo riseppero questa elettione ; fuorche à Pietro, il quale da che n' hebbe vn non sò che di sentore pianse, e si duolse amaramente, parendoli, che quel nuouo carico lo cauaua , come in fatti era , dal porto tranquillo della contemplatione, e quiete del suo spirito , o lo poneua nel mare sempre agitato da venti della vita attiuua, ò distrat-tiuua . Pareuali di cangiar con la vita di Marta più stentata, e meno perfetta quella di Maddalena. Doleuasi vedendosi in pericolo d'esser cacciato , senza intender per qual sua colpa , dalle delitie del terrestre Paradiso, per esser posto (come à lui pareua) nella Corte, come in vn deserto pieno di triboli, e di spine , à procacciarsi col sudore del volto , e per così dire, con la zappa nelle mani, il vitto . Ch'hò , che far'io (diceua con sospiri, e lagrime frà se stesso , il Santo Vecchio) con le porpore, con i diademi, con i Regni? Quando mai ò bramai, ò meritaui honori, titoli, corteggi, troni Pontificali, e corone? Dio lo

L perdoni

perdoni à chi è stato di mia così gran disauuentura la cagione . E voi ò mio Signore , e Dio perche lo permetteste? Mancano nella vostra Chiesa personaggi in Santità, in lettere, in prudèza, & in ogn'altro talento migliori di me, sopra le cui spalle con più decoro, & vtile della vostra greggia si riponesse vn sì gran peso? Adesso ò mio caro, e benigno Padre conoscerò se veramente me amate, se me fate inuisibile à gl'huomini, per farmi (come fin'hora hauete fatto) degno di rimirare, e di godere la vostra sola presenza. Io son risoluto di non voler'altra porpora, che questo habito pouero, fregiato, & imperlato di lagrime, della mia Religione: nè altro trono, che la nuda terra, oue me ne feggio, ò stò inginocchiato, ò prostrato auanti al vostro maestoso, & diuino cospetto. E qual palazzo imperiale, ò pontificale potrà mai essermi più caro di questo mio picciol'albergo; oue mi diletto mai sempre non d'esser corteggiato, ma di corteggiare, e di seruire il mio Signore? Ma già che son cacciato da questo, anderò io ricercandone vn'altro simile, in vn luogo però più ermo, e solitario, oue non sia chi mi ritroui, & m'interrompa i dolci trattenimenti, & i beati (che così mi conuien chiamargli) abbracciamenti col mio amabilissimo Padre, e Dio.

Dicendo queste con altre somiglianti parole, trà le quali andaua sempre col pensiero designando, che cosa far si douesse in vn caso di tanta importanza, alla fine d'accordo con vn suo fedel compagno, chiamato Roberto Salentino deliberò di partirsi per non esserui trouato da quella grotta, & andarsene

darlene à nasconder' in qualch' altrà più lontana dall' habitato, e più secreta. Ma non li riuscì il disegno; perche il Signore voleua in ogni modo porre vna sì risplendente lumiera su' l' candeliere. Quindi è, che sopraggiunti con gran comitiua di Prelati, e d'altri senza numero li Cardinali, & i due Rè, che veniuan dalla Metropoli di quel Regno, oue in quel tempo si ritrouauano, Carlo II. Rè di Napoli, & il suo primogenito del medesimo nome, ch'era stato quàrto anni prima creato Rè d'Vngaria con vn gran numero d'altri Signori, e Baroni del Regno, lo cauarono con suo gran dispiacere, e con hauer fatte prima molte repliche, da quel picciolo Romitorio, e lo condussero con grand'honore al Monastero di S. Spirito; oue si trattennero tutti quei Signori col nuouo Pontefice eletto, disponendosi per il viaggio, e per la solenne entrata, che far doueano prima nella Città dell'Aquila, e poi in Roma.

Venuta la giornata di porsi in viaggio si fece il Santo Pontefice intendere, che voleua andar' à cauallo ad imitation di colui, il cui luogo come suo Vicario occupaua, sopr'vn'asinello. Fù da tal deliberatione dissuasò à tutto lor potere da quei Rè, e Signori, allegando, che non conueniua in conto alcuno, e che sarebbe ciò stato con qualche deriso, e poca riputatione di quella suprema dignità se l'haueessero le genti visto con tanto disprezzo andar per le strade. Ma il Santo risolutissimo di quel che far doueua, rispostò con bel modo alle loro apparenti ragioni, si fece condurre il giumento, sopra del qua-

le con istupore di tutti montando si pose in cammino alla volta dell'Aquila. Giunto quella sera à Castel Vecchio si vidde andar' all'incontro vn gran numero di gente, e trà essi alcuni infermi, che andauano ad adorarlo non solo come Pontefice, ma anco, e molto più, come Santo, & operatore di cose marauigliose. Vno di questi fù il padre d'vn fanciullo zoppo dell'vno, e dell'altro piede, qual portaua nelle braccia per presentarlo al Santo con sicura speranza di rihauerlo col mezzo suo libero, e sano. Ma perche non hebbe forte per la calca delle genti di poterse gli auuicinare, acceso di viua fede entrò in speranza d'hauer l'intento col solo appressarlo, e porlo à sedere sopra l'asinello, donde era poco diãzi smontato il Santo Pontefice. E li riuscì il disegno: poiche in vn subito lo vidde com'egli ardentemente desideraua del tutto sano.

Diuulgatasi di questo fatto la nuoua intesero quanti andauano in compagnia del nuouo, e Santo Pontefice, e quelli in particolare, che regolati dall'humana prudenza hauean cercato dissuaderlo, stimando taluolta, che l'humiltà del Seruo di Dio fusse ò vna coperta superbia, ò almeno vna troppo affettata semplicità; che la cosa passaua d'alta maniera, e che il Santo Pontefice era non dal proprio, e mal regolato parere guidato, ma dallo Spirito diuino, à cui egli vn tempo fà hauea già dato la briglia d'ogni suo volere. Et insieme s'auuidero, che non era altrimenti necessario (com'essi stimauano) per mantenimento della reputatione loro, ne' Principi grandi, Prelati, e Pontefici la pompa, & il fasto,
quando

quando questo era supplito auantaggiatamente dalla santità della vita; e che meritaua maggior' honore il giumento, sopra di cui affiso Christo entrò in Gierusalemme, e l'asinello, con cui Pietro s'inuìo verso l'Aquila, che il famoso Bucefalo d'Alessandro, ò li generosi, e ben'ornati destrieri di quelli due Rè di Corona, e d'altri nobilissimi personaggi, che l'accompagnauano.

Coronatione del Santo fatta nella Città dell'Aquila.

*Que creati alcuni Cardinali, e fatte altre gratie
alli cittadini Aquilani, parte per Napoli.*

Cap. XVIII.

Ripigliando il dì seguente con tutta quella comitiua, & altri, che sopraggiunsero di nuouo, il cammino, giunse il Santo Pontefice alla Città dell'Aquila, da sua Beatitudine eletta per la sua coronatione, à fin che mostrasse con sì gran fauore l'affetto non ordinario, che le portaua, e la stima, in che la teneua; e quasi prefago di douer'esser poi vno de'Protettori di quella Città, dopo la seconda Coronatione, che douea à suo tempo farsi auanti la Sede dell'Agnello nella patria de'Beati. Lui, conuocato il Colleggio de' Cardinali, nel giorno consacrato dal sangue, dalla generosa morte, e dal glorioso trionfo del Santissimo Precursor di Christo Giouan Battista; fù alla presenza non solo di dodici mila huomini (come vogliono alcuni) ma (come altri più comunemente affermano) di più di ducento mila

1294.

mila persone, che da diuerse parti, per veder dare l'investitura, e dignità di Sommo Pontefice ad vn Santo Romito, concorse erano, con gran solennità, e con le solite cerimonie coronato. Fù questa coronatione l'anno del Signore mille ducento nouanta, quattro, à ventinoue d'Agosto, fatta per mano di Giacomo Cardinal Colonna, Archidiacono all' hora della Chiesa di Roma: & in essa volle il nuouo Pontefice esser chiamato Celestino, e fù il Quinto di questo nome.

Appena coronato, e prese in mano le chiàui del tesoro della Chiesa, cominciò à dispensarlo come Principe benigno, e liberale, à beneficio de' fedeli, concedendo à tutti indulgenza plenaria non solo per quel giorno della sua coronatione, e per tutta l'ottaua, richiedendo questo spatio di tempo la gran moltitudine delle genti: Ma oltre à ciò spedì vna Bolla Apostolica (qual si conserua, e legge pubblicamente ogn'anno nella Chiesa detta S. Maria di Collemaggio, oue si celebrò la sua coronatione; e noi la porremo di parola in parola nel fine di quest'istoria) concedendo con essa la Plenaria Indulgenza, e remissione di tutti i peccati in vna forma molto ampia, assoluendo da colpa, e pena, e da tutti gl'errori commessi da che furono bagnati nel sacro fonte insino à quel tempo, à tutti quelli, che nella festa della decollatione di S. Giouan Battista visiteranno confessati, e comunicati la detta Chiesa; che per opra, e con l'assistenza (come si è accennato) del medesimo Santo era stata edificata.

Nè

Nè contento di questo, in quel tempo, ch'iuì si trattenne, si compiacque di far molti, e molto rileuanti fauori a' cittadini Aquilani. Trà quali vno fù il creare per ogni casata delle più nobili di quella Città, vn Caualliere. L'altro fù il creare poco dopo la sua coronatione dodici, ò pur ^a tredici Cardinali ^{a S^mon.} huomini di molte lettere, e di santa vita; nel numero de' quali furono due Monaci della sua Religione, e di questi vno almeno fù Aquilano, chiamato il Padre Don Tomaso Aprutio, l'altro pur del Regno, e forsi della medesima patria, già che gli ^b Scrittori della stessa maniera parlano d'amendue: ma più chiara cosa è, ch' il terzo fusse Aquilano; fù questi il Padre Don Pietro, del quale non si sà il casato, e nell'istorie vien chiamato solo col titolo dell'Aquila, & era in quel tempo Arciuescouo di Beneuento, e prima era stato Abbate di Montecassino. Questi furon dal Santo Pontefice eletti, e sublimati à quella dignità, per hauergli appresso di se, goder della loro Religiosa conuersatione, e conferir con essi li maneggi, e negotij più secreti, e di maggior importanza. Delli primi due par chiaramente, che parli vn'istorico addotto nel libro della vita, che di questo Santo scriue il Cardinal Pietro d'Aliaco, e Vescouo Cameracense, quando afferma, che delli dodici Cardinali creati dal Santo Pontefice Celestino, due ne furono Anacoreti, & annouerati poi, e descritti nel Catalogo de' Santi, con quelle parole. *In itaque Pontificatu, Statim duodecim Cardinales creat, viros omni probitate, sanctitateque praditos, quorum de numero dico fuerunt Anachoretae, inter* San.

b. c. Sum.
Colemn.
Maffon.
Laxiard.

Laxiard.
Card.ab
Aliaco.

Sanctos postea relati. Dalle quali parole si raccoglie non esser tanto certo quello, ch'altri affermano, con dire, che la detta creatione fusse fatta dal Pontefice in Napoli. E qualche si è detto almeno hà da esser vero delli due Cardinali Tomasso, e Pietro, e del terzo posto da noi nel secondo luogo; le vrrtù, e meriti de' quali eran pur troppo à bastanza noti al nuouo Pontefice.

I nomi poi de gl'altri non tutti sono riferiti da gl'Istorici: si sà nondimeno, che trà questi vi furono li seguenti.

- a Summon. Landolfo a Brancaccio Napolitano. Guglielmo Longo da Bergamo Cancelliere del Rè Carlo di Napoli. b Idem. Giouanni Arciuescouo di Lione. b Benedetto Gaetano d'Anagni, diuerso da quel Benedetto, che li succedè nel Pontificato. E Bernardo Arciuescouo Bituricense.

Passati dopò queste solennità non molti giorni Carlo Rè di Sicilia pregò instantemente il Santo Pontefice Celestino, che si degnasse di conferirsi in Napoli, per aggiustar con la presenza, & autorità sua alcuni negotij importantissimi. Lo compiacque il Santo; il quale nel viaggio operò molti, & euidenti miracoli, nel benedire, che faceua di passaggio i popoli; e trà gl'altri, risanò vna donna attratta, vn'altra enfiata da capo a' piedi, ch'era in quel modo vissuta per lo spatio di quattr'anni. Et essendo stata vn'altra due anni spiritata, prostrata si d'auanti al Santo Pontefice, fu immantenente con la sua beneditione (non senza gran marauiglia di quanti lo viddero) in vn subito liberata.

Traita

*Tratta di rinuntiar' il Papato . E facendo la rinuntia
in Napoli , il Signore opera per lui molti mi-
racoli . Cap. XIX.*

Non vorrei, che pensasse alcuno, che Celestino vedendosi così honorato in terra , si fusse in qualche parte almeno , dimenticato del Cielo , ò pur della sua cara pouertà, mortificatione, e dispreggio del Mondo. Poiche si sà per cosa certissima, che nel suo palazzo Pontificale s'hauea fatto fabricar' vna picciola cella di legno , simile à quella , ch'haueua nel eremo per habitarui ; à fin che trà le grandezze humile , trà le turbe solitario, e trà le ricchezze, e magnificenze pouero se ne viuesse. Simile alla stanza era il suo vestire nel di dentro , & il suo mangiare: E godendo pur tuttauia più della vita eremitica, che della Pontificia, e stimando pur troppo ciechi , e forsennati quei , ch'all'human grandezze aspirano; egli sospiraua , e bramaua solo di far ritorno alle vere , e sode delitie della vita contemplatiua ; di cui non gl'hauea punto scemato il gusto quella suprema dignità, ma più tosto, glie l'hauea accresciuto: Donde auueniuà, che giorno, e notte voltato al suo Signore, con accese giaculatorie, tolte dal Regio Profeta, à cui era altresì venuta in fastidio la porpora, e la corona reale; e poste nell'arco sempre teso del suo cuore, diceua. *Quis dabit* Pl. 54.2.
mibi pennas sicut columbae, & volabo, & requiescam.
Ecce elongaui fugiens (in' hora col pensiero, e ben presto lo farò con l'opra) & mansi in solitudine . E

M sca.

sentendosi molto più punto dalla porpora, che dal cilicio, cercò à tutto suo potere di spogliarsene: trattando prima cò huomini dotti se ciò potess'egli fare con sicura coscienza; e col Cardinale Benedetto Gaetano, huomo dottissimo, e molto versato nelle leggi ciuili, e canòniche, il quale aspiraua (come si giudicò) alla successione; del modo, che tener douesse nella rinuntia.

Alla fine radunato il Concistoro de' Cardinali, acciò fusse più sicuro, e valido quell'atto, fece vn decreto, in cui dichiaraua, che il Pontefice Romano hauesse potestà libera di rinuntiare la dignità, e carico pastorale. E questo decreto lo fece promulgare con darli l'esecutione (qual poi confermò Bonifacio, facendolo registrare, e mandar' in luce nel sesto del decretale) e poi trattò seriamente di rinuntiar' il Pontificato, la cui proposta se ben piacque ad alcuni di quella Corte, che non haueano assuefatti gl'occhi à rimirare nel Vicario di Christo, e nel Sole di Chiesa Santa così viuaci splendori di luce; voleuano, ch'il gouerno della greggia del Signore hauesse più dell'humano, e del terreno, e non tanto del celeste, quanto sarebbe stato quello di Celestino: Dispiacque nondimeno pur troppo à tutri gl'altri, & in particolare i Cittadini Napolitani col loro Arciuescouo ne sentiuano così gran pena, che non poterono trattenerfi di non andar' à supplicarlo con lagrime, che in niun conto eseguir volesse quel tanto, ch'hauea in pensiero; ponendoli d'auanti gl'occhi i mali grandi, e le rouine, che farebbero seguite con la perdita di sì buono, e Santo Pastore,

e con

tit. 6. qui est
de renuncia
tione cap. 1.

l'vno, e dell'altro piede, e nel resto del corpo quasi del tutto inhabile, con voltarsi Pietro al Popolo, dandoli la beneditione, come si fa nella Messa, compitamente lo risanò: di modo che lasciate in quella Chiesa le croccie, sopra le quali si sostentaua, spedito, e libero, dopò di hauer rese à Dio, & al Santo le douute gratie se ne ritornò. Dal medesimo segno della Croce segnato vn'altro, per nome Nicolo natiuo della Città di Venafco, ricuperò la vista, ch'haueua prima per vna grave infirmità perduta. Due altri dalla contrattione di tutti li membri, & vno da vn'asma molto fastidiosa, furono nel modo, e nel tempo stesso liberati. Argomento pur troppo chiaro, & euidente, ch'il Santo nel far rinūtia di quella suprema dignità era à Dio, per amor di cui la faceua, sommamente piacciuto. E chi potrà mai senza dar mostra di gran temerità, e pazzia, persuadersi il contrario? E come risponderà costui ad vn'altro detto di S. Ambrogio (se pur sua, e non più tosto di Prospero d'Aquitania è quella lettera) il quale con ogni verità afferma non esser cosa d'huomo, ch'habbia vn cuore stretto, e vile, e d'vn animo dimesso, & abietto, come stimano gl'huomini del Mondo lusinghiero, e fallace, il dispregiare le temporali ricchezze, & hauer in fastidio gl'honori, e le dignità, che finiscono col tempo, e non cercar'ui la gloria, oue l'huomo peccatore è lodato nell'effettuare (come parla il Salmista) i suoi mal regolati disegni, e nel dare briglia sciolta alle sue sfrenate, e disordinate voglie. Che se degno di lode, e di premio fu Pietro col suo fratello Andrea, &

i due

Ambro.
epif. 30.

Psal. 10.

i due fratelli Giacomo, e Gioianni, che lasciarono vna picciola barchetta, e le reti; di maggior lode in questo Matteo, che lasciò il banco con le sue ricchezze, e temporali guadagni; e di non minore, ò pur di molto maggiore altri, che hanno lasciato più di questo, e fatta rinuntia taluolta di scettri, e di corone; non sarà degnissimo di lode chi non solo fugge mentre è cercato; ma dopò d'esserui asfondo, rinuntia, in tempi, che molto fioriu in ricchezze, e splendore, il Sommo Pontificato? E questo fù vno delli motiui, e forse il principale, ch'ebbe lo Spirito santo in riporto sù quella Sede; acciò trà tanti, che l'ambiscono, e con tanta auidità la procurano, vi fusse pur vno almeno, che possedendola, per far acquisto di cose migliori, e de' beni più sodi, e più durabili, la rinuntiasse: affinche di lui con somma lode dir si potesse, ch'egli era. *Vir Sanctus, & dignior nascente, quam conuiescente Christiana pietate; e che. Nemo tam cupide accepit summum deus, quam Celestinus deposuit: neque vllus tam celeriter ad summum illud in terris fastigium properauit, quam Petrus ad solitudinem, & prioris vita delicias reuersus est.* Volendo dire, che Celestino fù huomo veramente Santo, e più degno della nascente Chiesa, che della medesima hormai invecchiata, e molto da' primi feruori intiepidita, e raffreddata. E che mai con tanta auidità altri corse per giungere all'acquisto di quella suprema dignità, con quanta prontezza, e voglia la rinuntio Celestino. E finalmente, che nessuno con sì gran velocità, e prestezza si spinse mai verso la sommità della più

Henriq.
Spond. an.
1295.

più alta dignità, che si ritroui sopra la terra ; che possa vguagliarsi à quella , con cui Pietro corse , anzi volò verso la solitudine , facendo ritorno all'interrotte, e molto contra sua voglia tralasciate delitie della vita di prima . E ciò si vedrà molto più chiaramente da quel che diremo nel capo seguente .

Disegna far ritorno alla solitudine. E fuggendosi per tal'effetto opera un'euidente miracolo.

Cap. XX.

HAuendo adunque deposta la pericolosa , e graue salma della dignità Pontificale il Seruo di Dio , li pareua mill'anni ogn'hora di far ritorno alla desiderata, e contr'ogni suo volere interrotta quiete. Onde preso commiato da' Cardinali si partì tutto lieto, e contento verso il suo Romitorio. Se pur non vorremo dir con altri, che questa licentia la chiese dal suo successore, che fù il Cardinal Benedetto Gaetano (con cui com'habbiamo detto si era consigliato) che succedendogli in quella Sedia si chiamò poi Bonifacio VIII. alla presenza del quale (secondo il parer di questi) humilmente prostrato il Santo, li dimandò licenza , cōforme all'accordo fatto trà di loro auanti la rinuntia del Pontificato, di far ritorno alla solitudine. Ma temendo il Pontefice di qualche tumulto, e che separandosi Pietro dalla Corte non fusse da qualch'altro persuaso à voler ripigliare la dignità tralasciata, sotto

N

pre-

pretesto, che tal rinuntia non fusse stata valida, glie la negò, ò pure se l'ebbe prima da Cardinali, li fù poi riuocata dal Papa, e fù fatto richiamare per ha-uerlo sempre appresso di se, e far di lui quel tanto, che l'humana prudenza, ò pur la gelosia del suo Pontificato dettato gl'hauesse. Senti di ciò somma pena il Santo, vedendosi di non poter' affatto distaccarsi da' tumulti delle Corti per vnirsi solo nella cara solitudine con Dio. Onde ritirato in se stesso, e pigliato parere da huomini sauij, e consultatosi (come soleua egli far sempre) cō Dio; alla fine, giudicando, per esser quella, che se li faceua souerchia violēza, di poterlo fare, deliberò fuggirsene di nascosto, come in fatti eseguì. Ilche hauēdo risaputo il Papa, li mandò, per trouarlo, e condurlo per forza alla sua presenza, il suo Cameriere insieme con l'Abbate di Montecassino. E ben vero, ch'altri vogliono, che questo nella fuga con altri molti l'accompagnasse infino à San Germano: e che per istrada volendo Iddio mostrar, che non gl'era altrimenti dispiaciuta la fuga del Santo, fondata, e nell'interna inspiratione, con la quale Iddio li parlaua, richiamandolo dalli tumulti della Corte alla quiete della solitudine; nel consiglio de'Sauij, e nell'autorità di qualche Christo insegnò a' suoi discepoli, & a' loro successori, ch'essendo perseguitati in vna Città fugissero nell'altra; operò per i suoi meriti vn'euidente miracolo. Questo fù che passando il Santo per Castelnuouo li si fece all'incontro vna donna, che menaua seco vna sua figliuola paralitica nell'vna, e nell'altra mano; la quale auuicinatasi, ma con grandissimo

fimo stento; per la calca delle genti, che gl'erano
 corse addosso, per veder' vn'huomo prodigioso, e
 non più visto nel Mondo, che rinunziato il Sommo
 Pontificato, se ne tornasse lieto, e contento alla sua
 grotta; chiese com' vn'altra Cananea con molta in-
 stanza, e con lagrime, la sanità per la sua figliuola.
 Alzò all' hora gl'occhi al Cielo con molta fiducia,
 il diuoto, e compassioneuole Celestino, pregando
 il Signore, che si degnasse d'esaudire, e consolar
 quella donna; e poi fatto sopra la figliuola il segno
 della Croce, subito con istupore de' circostanti la
 risanò. Delche volendo far la proua, per maggior-
 mente assicurarsene, l'Abbate, buttò in terra due
 carltni d'argento, quali incontanente senza niuna
 difficoltà la risanata figliuola con le proprie mani
 raccolse.

Giunto poi il Santo à S. Germano albergò nello
 spedale di Montecassino, senza darsi à conoscere
 à niuno, fuorchè ad vn prete, che per l'addietro
 era stato suo molto diuoto; il quale prestatoli vn suo
 giumento, lo menò di nascosto à casa sua; oue di-
 morato vn giorno intiero aspettando i suoi compa-
 gni, che veniuano à piedi, il dì seguente à cavallo
 vers' il Monastero di S. Spirito, con suo gran conten-
 to (come se quello fusse stato vn Paradiso terrestre)
 se ne partì. Arriuato che fù, e racchiuso in quel suo
 primo albergo, non si può credere, nè spiegar con
 penna quanto grande fusse l'allegrezza, di cui si
 sentì egli riempito il cuore; parendoli come fame-
 lico d'esser giunto alle nozze, come sitibondo all'ac-
 que freschissime, e dolcissime; come nauigante al
 porto,

porto, e come pellegrino, & esiliato hauer fatto lieto ritorno alla bramata, e sospirata patria.

Corsero subito i conuicini, & in particolare quei di Sulmona, à ritrouarlo, & adorarlo, con tenerlo in non minore, e taluolta anco in maggior stima di quello, che lo tennero, quando lo viddero fatto Vicario di Christo, capo, e Pastore di tutta la Chiesa.

Non voglio lasciar di dire in questo luogo vn' mia conghiettura, qual penso che sia di molto peso; & è ch' il Santo hauesse non solo dimandata la detta licenza dal Papa di ritornarsene alla solitudine; ma ottenutala ancora. Se ben poi pentito Bonifacio mandò il suo Cameriere cò altri (come si è detto, e si racconterà più alla distesa nel capo seguente) à ripigliarlo. E vogliono di più alcuni, che inàdasse il Papa col Sãto la prima uolta l' Abbate di Montecassino; acciò lo custodisse per istrada, e nõ lo facesse trattar cò gente sospetta, e glie ne desse poi minuto conto nel suo ritorno; da cui taluolta hauea vdito raccontar' il miracolo; & il seguito delle genti, & entrato in suspetto, che andando molti à ritrouar' il Santo, v' andassero alcuni à persuaderlo, che tornasse di nuouo à prender quel carico del Sommo Pontificato. E qualche mi rende assai probabile la conghiettura (rimettendomi però in tutto al parere del pio, e giudizioso Lettore) si è l' esser Celestino partito con molta comitua, e poi con vn personaggio di tanta autorità, e molto conosciuto, com' era l' Abbate di Montecassino: Il quale non haurebbe hauuto ardimento di far cosa, ch' hauesse saputo, ò sospettato esser da vn canto contr' il volere del Papa, e

pa, e dall'altro di poco giouamento, anzi di pericolo, e disturbo alla fuga di Pietro. Oltreche questi, con hauerli dato à conoscere, come si raccoglie dall'occasione, ch'egli hebbe di far quel miracolo, alle genti, quali dimorauano ne' luoghi habitati, per dou'egli passaua, dà ad intendere, ch'egli se ne andaua con molta sicurezza, e che solo quando cominciò ad hauer sentore della mutatione, e suspetto di Bonifacio, cominciassè à temere, e seguitar con maggior secretezza il suo cammino. E questo medesimo dà maggior colore al fatto del Papa; il quale si può dir, che mantenesse la parola data al suo antecessore prima ch'egli facesse la rinuntia, e che poi gliela riuocasse, quando s'auuidde del pericolo (se ben per altro poco fondato) d'esserli dato qualche disturbo, e di non star sicuro di non esser deposto da quella Sede.

Essendo il Santo in più maniere cercato, e suggendosene più volte: alla fine è preso per esser menato alla presenza del Papa. Cap. XXI.

Non durò molto la sopradetta felicità del Seruo di Dio; perche il Signore lo chiamaua à nuoui combattimenti, e più gloriose corone: e uoleua maggiormente affinare l'oro della sua perfettissima carità nel fuoco della tribulatione. Perilche sopraggiunto il detto Cameriere, li scopersè il fine della sua venuta; e come il volere del Sommo Pontefice era, ch'egli facesse tosto ritorno alla sua presenza:

senza: pregandolo instantemente à non far resistenza alcuna, ma prontamente obedire à chi hauea ogn' autorità di comandarli. Il Santo all' hora, senza punto alterarsi, pregò humilmente quel messaggiere, che tornandosene in dietro volesse in suo nome supplicar' il Papa, che si degnasse lasciarlo in quella solitudine, con ordine, che non potesse trattare, ò parlar con alcuno, fuorchè con i Monaci, che seco habitauano in quel Monastero; riducendogli à memoria, che quella era la conuentione, e l'accordo fatto trà loro nella rinuntia del Pontificato; & assicurandolo che esso altro non pretendeua col ritirarsi in quel luogo, fuor che fuggir i tumulti, e pericoli delle Corti, e menar vita più sicura, e quieta per far' acquisto del Cielo. Parue al Cameriere assai ragioneuole la proposta del Santo: e senz'altra dimora s'inuiò con gran prestezza per darne relatione al Papa: Quando eccoti venir vn nuouo Ambasciadore con ordine espresso, che fusse Pietro ò di buona voglia, ò per forza alla sua presenza condotto. Il che risaputo tornò subito in dietro il Cameriere per eseguire senz' ammetter raggione, ò replica di sorte alcuna, il commandamento del Pontefice. Trà tanto venutò quel nuouo ordine, ò per mezzo d'amici, ò per diuina riuelatione, all' orecchie del Santo, se ne fuggì di nascosto, cambiando le vesti, che portaua in altre più vili, e disprezzuoli, e si racchiuse in vn secreto nascondiglio dello stesso monte della Maiella, oue dimorò per lo spatio di due mesi senza mai partirsene.

Quindi auuenne, che ritornatò il Cameriere al
Mona-

Monastero, e non ritrouandoui quello, che cercaua, s'alterò grandemente, e cominciò parte con minaccie, parte ancora con preghiere, e con promesse à costringer' i Monaci, che voleſſero darli nuoua del fugitiuo lor padre. Ma eſſi come veri figli, e fedeli amici non vollero mai dargliene auuilo alcuno. Per la qual coſa maggiormente infuriato quel primo Ambaſciadore fece prèder due di eſſi, ch'hauea ritrouati dentro la cella del Santo, per menarli ſeco: vno de' quali, ſoprauenendoli per i mali trattamenti vna graue infirmità fù forzato à laſciar per iſtrada; l'altro menato alla preſenza del Papa, fù poſto in vno ſtretto, & oſcuro carcere, oue per i diſaggi, e patimenti ſe ne morì, ſeruendo al ſuo Padre, e Maeſtro per precuſore nell'ingreſſo del Cielo.

Paſſati li due meſi hauendo vdito il Seruo di Dio, che nella Puglia era vna vaſtiſſima ſelua habitata da molti Anacoreti, determinò (toltoſi il cappuccio, e preſo vn'altro habito viliffimo per non eſſer riconoſciuto, d'inuiarſi (come fece) à quella volta con vn ſolo, e fedel compagno. Nel cammino fù (con tutto ch'egli andaffe in quel modo) più volte ſalutato, e chiamato col proprio nome dalle genti, che l'incontrauano; & in vna villa alcuni fanciulli cominciarono in ſua preſenza à dire. Ecco Fra Pietro di Morone. Arriuati finalmente alla ſelua, e reſe le douute gratie al Signore, furono corteſemente riceuuti, e Pietro col proprio nome ſalutato da due Anacoreti, che habitauano in vna medeſima cella. Segni pur troppo chiari, & euidenti, che il Signore era quello, che lo mouea, e guidaua in quella fuga,

fuga, compiacendosi di trauagliarlo in quel modo, perche sapeua quanto pretiosa fusse la corona, ch'egli in Cielo li teneua apparecchiata.

Credendosi il Santo d'hauer ritrouato in quel luogo vn porto del tutto sicuro, per meglio goderne, auuicinatasi la Quaresima, la digiunò, viuendo solitario in oratione (che queste erano le sue delitie, e giocondi trattenimenti) con asprezza, e rigore grandissimo. Venuto il giorno delle palme fù dall'Abbate d'vn Monastero di S. Benedetto con altri sette Monaci, fuor d'ogni credenza; ritrouato. Dalche auuistosi, che non v'era in tutto quel Regno, e conghietturando lo stesso di tutta l'Italia, luogo sicuro e che il tutto era ripieno di cercatori, che à guisa di tanti cacciatori l'andauano per monti, e boschi, e per tutte le grotti, e cauerne ansiosamente cercando, si risolse, mettersi in mare, & andarsene à nascondere, e uiuer solitario in altri più remoti paesi. E mentre ciò disegnaua sopraggiungendo per sua buona sorte l'altro suo compagno, mandò vno delli due al Monastero di S. Giovanni del Piano situato vicino al mare per pigliar' il parere del Priore di quel luogo, se li fusse di giouamento il porsi in mare per capitar' in qualche parte, oue fusse sicuro di non esser da suoi persecutori ritrouato giamai. Intesa ch'ebbe il Priore la determinatione del Santo Padre, esponendoli il gran desiderio che'hauea di vederlo con tutti i suoi Monaci, li mandò vn vascello ben fornito, e prouisto di tutto il necessario sopra del quale salendo il Sabbatho Santo, giunse il Lunedì di Pasqua al detto Monastero di S. Giovanni: oue
in

in vederlo quei Monaci suoi figli, che prima l'hau-
 uean veduto con habito, e maestà Pontificia, con
 quella veste pouera, e negletta, non si può credere
 quanto amaramente piangessero, e quanto profon-
 damente ammirassero gl'occulti giuditij, e secreti
 consigli della mente diuina. Il Santo all'incontro si
 trattenne in quel luogo consolandoli tutti con af-
 fettuosi, e santi ragionamenti facendosi veder
 sempre con vn viso imperturbabile, & angelico, e
 conuersando con essi come huomo, che pareua non
 fusse vestito di carne mortale, e terrena, ma tutto
 celeste, e diuino. Fù questo per lo spatio d'vn mese,
 dopò'l quale parendoli homai tempo di porsi di
 nuouo in mare per effettuar il primo disegno, lo fe-
 ce: quando eccoti venire vna repentina burrasca,
 da cui fù costretto à ritirarsi in terra; e lo stesso gli
 auuenne con maggior pericolo la seconda volta;
 poiche nello spiegar delle vele, che faceuano i ma-
 rinari soprauenne vn turbine sì gagliardo, che po-
 co vi mancò ch'il nauilio non desse al fondo. Poco
 più felice delle già dette li riuscì l'impresa la terza
 volta; poiche appena discostatasi per lo spatio di
 quindici miglia da terra, forse vn'altro vento tal-
 mente impetuoso, che furon forzati di nuouo à ri-
 ritirarsene in dietro. Permettendo tutto ciò (non hà
 dubbio) il Signore à finche non solo la terra, ma an-
 co il mare desse testimonianza dell'inuito sofferi-
 mento, e costanza di Pietro: & anco perche il me-
 desimo Signore li tensua apparecchiata in vece
 dell'esilio, ch'andaua egli da se stesso ricercando, la
 patria, & in vece d'vn'oscura grotta, doue pensaua

nascondersi, ò d'vn'angusta cella, disegnaua dargli il palazzo imperiale del Cielo. Et à questo fine indirizzò con la sua ammirabile prouidenza, e le turbolenze del mare, e le molte persecutioni, e trauagli, ch'il Santo vecchio patì nella terra.

Fermatosi dunque Pietro, aspettando, com'vn'altro Giona, nuoua occasione di far viaggio per mare, si trattenne per la spatio di noue giorni in vn porto, diece miglia distante da Viesti. In tãto hauuane nuoua il Governatore di quella Città, sperando di far'vn gran guadagno, con hauer qualche buona remunerazione, hebbe ardimento di far metter le mani addosso, e far prigione il venerando, e Santo Vecchio, trattandolo malamente. Scrisse anco lettere al Papa alli due Rè di Sicilia, e d'Vngheria, & altri Principi, per esser da quelli per sì cara nuoua con qualche larga mercede remunerato; non s'accorgendo, ò non curandosi, ch'in questo si faceua similissimo à Giuda, che anco per denari vendette, e diede in mano de'nemici il suo Maestro. Molto si rallegrò il Pontefice, ch'in quel tempo si

Platina. ritrouaua nella Città d'Anagni sua patria d'vn'altra nuoua, e scrisse al Rè di Sicilia, che facesse in ogni modo, e con buona custodia condurre auanti la Santità sua l'innocente prigione. E seguì il Rè ancorche di mala voglia quanto li veniuà imposto, per far cosa grata al Pontefice; e perche Pietro fusse con più sicurtà, e decenza condotto al Papa, non volle darlo in potere de'laici, ò di gente bassa, acciò non li fusse ritolto dal popolo, che si dimostraraua molto diuoto del Santo; ma lo consegnò in mano di per;

di persone molto graui, e riguardeuoli, come del Patriarca di Gierusalemme, del Priore dell'Ordine della Sacra Militia, e d'altri Religiosi, e nobili personaggi, i quali non con minor riuerenza lo trattano di quelch'haurebbero fatto s'haueffe ancor ritenuta la dignità Pontificia.

Peruaso nel cammino da molti à domandare d'esser riposto nella Sedia di Pietro, resistè loro con marauigliosa costanza. Et il Signore dichiara la Santità sua con euidenti miracoli. Cap. XXI I.

ERa sì grande la virtù di quest'huomo più celeste, che terreno, anzi tutto celeste, ch'andaua trà quei honorati dishonori, ch'habbiamo sin'hora con breuità raccontati, così immobile, come se quanto si faceua non toccasse à lui: nè sentiuua intentiuo di vanagloria dall'esser honorato; nè meno dall'esser come malfattore condotto alla presenza del giudice, mostraua sentir dispiacere alcuno. Sembraua à tutti come giusto, e Santo, ch'egli era, vna palma, che non si piega quando soggiace à qualche peso, ma più dirittà, e vigorosa, e per consequenza più gloriosa si mostra, & i suoi rami maggiormente inalza. In quel cammino era sì grande la calca delle genti, che concorreuano sù'l far dell'alba à vederlo che gl'impediuaano il camminare. Per la qual cosa erano forzati ad interrompere di giorno il viaggio, e proseguirlo solo nel tempo di notte.

O 3 Vna

Vna sola cosa daua al Santo in tutto quel catamino gran dispiacere: Questa era, che molti sotto varij pretesti, e con molto apparati ragioni l'esortauano à domandare d'esser riposto nella Sedia di Pietro: Et i medesimi s'ingegnauano di dargli ad intendere, che non hauea potuto far quel diuortio della sua sposa con tanto pregiudicio di quella Sede. A' quali francamente in coral guisa rispondeua

” il Santo. Non piaccia al mio Dio, ch'io sia per porre scisma nella Chiesa, e che di me si possa mai dire, ch'io habbia diuisa la tonica inconfutibile del Redentore. Ne accade, che vi forziate di persuadermi, ch'io non potrea far rinuntia della dignità Pontificia; perche questo non è stato far diuortio altrimenti dalla mia dilecta sposa, ma far ritorno à quella, con cui piacque à Dio sposarmi la prima volta, che è la santa contemplatione. N'ingannate à partim se state con pensiero, ch'io mai sia pentito di quelch'hò fatto, o sia per pentirmi giamai: siate pur sicuri, che qualch'hò fatto una volta, farei per farlo ad ogn'hora. Nè sono stato io l'autor di quell'opra, che voi tanto ammirate; perche come huomo soggetto al vizio tanto commune dell'ambitione, e della superbia, non mi sarei ridotto mai à cangiare l'alto stato col negletto, e uile; l'esser Monarca del Mondo col menar vita priuara, & esser da ma molti schernito, e uilipeso, ma Iddio. Quel che gouerna, e moue à suo piacere l'uniuerso m'inalzò con mio gran dispiacere à quello stato; & egli medesimo con mio grandissimo piacere men'ha deposto. O quanto è difficile trà tumulti, e ne' pericoli delle

Corti mantener la te alta; che deue fharino al suo Dio, la creatura ragionevole al Creatore. O quanto son pochi quei, che col diadema fu l'capo, v'anno a riceuere corona di gloria in Cielo. Non son degno (credetemi) di compassione, ma d'inuidia; ne cambiate vn'altra volta se mi vedeste morire, quest'habito rozzo, e vile co' drappi, e con le purpure, che non molto prima mi cubo di uita, & con gli occhi solo di chi puo se si intende, felice, e beato adunto oprano. Con questa veste nutriale ho gran speranza d'esser ammesso alle nozze del Cielo; senza di essa temerei, che mi fosse imbrottato, col arimisi *Quo*
modo huc mundus non habuit vestem capitale? O Matt. 22. b.
 cielo, & bagliando mondo, e quanti n'inganni ogn'hora con le tue falli, e vane apparenze di bene. O miser mortali e come fate si poca stima de' beni eterni, e con vna ghirlanda di fiori cangiate la corona di gemme d'infinito valore, e di ricchezza, che nelle nobilmente adorna?

Questi; & altri somiglianti a questi erano i ragionamenti che faceua l'humilissimo, & illuminatissimo Pietro in quel viaggio a beneficio di coloro, che lo guidauano; o correuano a vederlo, co' quali disingannaua tutti quei, che o per sciocco, e vile, o pure per temerario, pertinace, e disobediante taluolta lo giudicauano. E ben vero, che per conseguir questo fine, mezzi piu efficaci, e pateti furono i mostri miracoli; che Iddio opero per i meriti, e prieghi del Santo in tutto quel viaggio, de' quali diedero testimonianza per lettere il Patriarca di Gierusalemme, & il Priore della Sacra Milita di S. Giouan-

ni,

ni, come di cose operate in lor presenza.

Il primo di questi fù, che passando il dì settimo di Giugno per il castello di S. Martino della valle Gaudina vn certo Pietro, il cui padre si chiamaua Nicolò, natiuo di quel luogo, che era stato per lo spatio d'anni diece oppresso da tal' infirmità, che gl'haueua vn piede, e l'vno, e l'altro braccio seccato, auuicinandosi al Santo, solo con esser da lui toccato ricuperò perfettamente, e con marauiglia di tutti la sanità.

Liberò anco il medesimo Santo, ò meglio, Iddio per iscoprire di quanto merito egli fusse d'auanti la Maestà sua, nello stesso luogo, dalla crudel tirannia de gl'infernali nemici vna donna, ch'era stata vn'anno intiero da maligni spiriti afflitta, e tormentata. Guarì vn certo Matteo di Salerno cittadino di Beneuento, à cui si era inaridito affatto vn lato della sua persona, solo col rimirarlo.

Passato poi più oltre ridiede la vista ad vn cieco nella Terra di Maddaloni. Vn'altro, che gli si fece incontro nel cammino fù dal male delle scrofole, liberato. La stessa gratia riceuè vn'altro non molto dopo, il quale per sua buona sorte s'incontrò nella strada del territorio di Marzano col medesimo Santo,

Giunto vicino all'antica, & illustre Città di Capoua, che come nel tempo, di cui fauelliamo fù in più guise fauorita da Celestino; così ne' tempi nostri da vn zelantissimo, & al parer d'ogn'vno santissimo Arciuescouo, e Cardinale di S. Chiesa Roberto Belarmino della Compagnia di Giesù, diuotissimo, e
perfetto

perfetto imitatore di questo Santo Patriarca, e Protettore della sua Religione de' Celestini: In questa Città, dico, auuicinato che fù il Santo rese, toccandolo solo, il fauellare ad vn fanciullo muto infìn dal nascimento.

E col segno della Croce negli stessi luogo, e giorno diede il camminare ad vn'altro, che era visfuto per lo spatio di otto anni compassioneuolmente stroppiato.

Era stato molto tempo priuo di luce in vn'occhio il Castellano della medesima Città di Capoua, & il Santo col solo toccarlo li rese miracolosamente la vista. Vn certo Nicolò appresso à Tiano ricuperò con esser segnato dal medesimo, la fauella, di cui era stato priuo quindici anni: e la stessa gratia nel Castello dell'Isola riceuè dal Santo vn'altro; e due, vna donna, & vn giouanetto furono da maligni spiriti liberati.

Auuanzò à mio sentire tutti questi miracoli in quel viaggio operati da Dio in confirmatione dell'innocenza, e santità di Pietro, quell'altro, ch'operò per i meriti del medesimo nel passar che fece per la detta Città di Capoua; poiche con questo rese la sanità all'anima d'vna donna, che n'hauea persa affatto ogni speranza.

Fù questa vna publica peccatrice, che con altre genti era corsa à veder' il Santo, con disegno di burlarsi di lui, per hauerlo da vedere com'à lei pareua, da vn'altissima in vna troppo bassa fortuna miseramente precipitato. Auuicinatosi al luogo, doue la donna lo staua aspettando, il Seruo di Dio,

nel

nel riminatio ch'ella fece, doue si credea vederlo
 tutto mesto, e taciturno; col volto palato all'ingiu,
 tutto pieno di vergogna, e rossore dal vederfi così
 malamente trattato; non vide con vn semblante se-
 reno, & allegro, come s'andasse di nuouo, ò pur la
 prima volta (dopo hauerla prima desiderata molto,
 e ricercata) à riuouer quella dignità di cui s'era vo-
 lontariamente priuato, & udendoli dir alcune pa-
 role, dalle quali ella conobbe chiaramente, ch'il suo
 spirito godua una gran pace, & il suo cuore troua-
 ua quelle delitie, e contenti nell'asprezze della per-
 secutione; ch'ella non sapeua, hà poteua ritruare
 nelle uanità, e piaceri del senso; si senti in un baleno
 come d'acuta saetta penetrato il cuore; dalla cui fe-
 rita uscì incontanente tutta la marcia, e bruttezza
 delle sue colpe; e da quell'hora in poi detestata con
 grandissimo sentimento, e lagrime la mala uita
 passata, e disprezzata, & hauute in uilipendio tutte
 le delitie della carne, cominciò à menare com' un
 altra Maddalena, ò come quell'altra Maria, ch'ho-
 norò con la sua penitenza le più horride cauerne,
 & inuerti deserti d'Egitto, un asprissima uita, riti-
 randosi in una solitudine, col uiuer in essa in ora-
 tione, e penitente, insin all'ultimo de' giorni suoi.

Gl'altri miracoli ch'il Signore col mezzo di Ce-
 lestino operò in quel sì fortunato, e prodigiolo
 cammino à bello studio si tralasciano; rimettendo il
 Lettore alla relatione autentica, qual ne diedero li
 sopranominati; che furono testimonij di uista.

Non deue però in conto alcuno passarli sotto si-
 lentio quel tanto famoso miracolo à beneficio
 d'un

d'vn personaggio molto per l'Ecclesiastica dignità riguardeuole, operato dal Santo vecchio dopo di esser giunto in Anagni alla presenza del Papa. Questo fu, che ritrouandosi l'Arciuescouo di Cosenza, famosa Città di Calabria, talmente infermo per il male di pietra nella corte del Pontefice, ch' i medici l'haueano dell'intutto abbādonato, & i suoi già teneuano apparecchiate le vesti lugubri, con tutto ciò ch'era necessario per il funerale; il Signore li mise in cuore, che li chiedesse per i meriti di Celestino la perdita, e del tutto, hauendo riguardo alle sole forze della natura, e dell'arte de medicina, disperata salute. Il buon Prelato dando luogo à quella diuina inspiratione, lo fece, ma non già con la bocca, perche haueua persa affatto la parola, mà solo col cuore. Et eccoti, che con gran marauiglia di quanti vi eran presenti, e di quanti lo riseppepo poi in quella Corte, e fuori, recupera in vn medesimo tempo si può dir la vita, la sanità, e le forze; & alzatosi incontanente da letto, com'vn'altro Lazaro dal sepolcro, cominciò come se nõ hauesse hauuto male alcuno, à mangiare, con dar lode al signore, & al Santo, che l'haueuano in vn modo sì marauiglioso guarito.

Il giorno poi seguente partendosi il medesimo Arciuescouo dalla Città, e ritrouando il Cardinal Tomaso sublimato à quella dignità, come si è detto, da Celestino, si narrò con molta lode del Santo, e con infinito rendimento di gratie, il fatto. Rimarrà qui non poco marauigliato il Lettore, ne potrà in conto alcuno capire, come à tanta luce chiudesse

P

affat-

affatto gl'occhi Bonifacio, e come potesse entrar in sospetto, ch' il Santo pretendesse, spinto da quell'ambitione, che non trouo mai albergo nel suo humilissimo cuore, di ritornar à sedere nella sedia, d'ond'era senza forza veruna per propria electione volontariamente disceto: è come non lo consolasse col rimandarlo all'eremo, alla cara solitudine, oue se ne sarebbe stato, senza ch' il suo successore tener potesse disturbo alcuno, vnito strettamente con Dio. E sarà forzato à due cose dar di fatto sì strano, la cagione; & à gl'occulti giuditij della mente impenetrabile dell' Altissimo, che pretendeua col fuoco della tribulatione affinare maggiormente il Santo, che era al sicuro finissimo oro, e di molti carati; & alla forza dell'ambitione, e della gelosia, che per lo più regna in quelli, che possedono gli scettri, e le corone.

*Essendo posto in carcere, per ordine del Pontefice
il Santo molto se ne rallegra.*

Cap. XXIII.

Glunto il Santo vecchio con quelli, che lo menauano in Anagni Città situata nella campagna di Roma: fù condotto per esser come reo giudicato, e sententiato alla presenza del Papa: auanti al quale humilmente prostrato, rispose cò ogni modestia, e con somma riuerenza alle domande, che li furono fatte. Si mosse alquanto à compassione di lui, in vederlo così maltrattato com'era Bonifacio, rammentandosi, che pochi mesi prima l'haueua egli veduto sedere nel Trono Pontificale, senza la cui spon-

ta-

tanea rinuntia esso non tarebbe giunto à quel grado. Con tutto ciò li venne in pensiero di farlo morire; sotto pretesto di disobediensa, e per altri suoi disegni; mà se ne ritenne, perche parlando in Concistoro, non fù approuato il suo pensiero dal sacro Collegio, e se bene per voto commune di quegl' Illustrissimi Padri doueua esser Celestino rimandato, hor sembrando del tutto Cittadino del Cielo; al corteggio del Celestial Signore nella sua celeste solitudine dell'eremo in compagnia de gl' Angeli del Paradiso, fù nondimeno d'ordine del Papa racchiuso dentr'vn oscuro carcere dal quale fù poi di notte con buona guardia: trasferito nel Castello di Fumone, che oltre l'esser in se fortissimo, fù fatto maggiormente con grosse mura fortificare: Era sì aspra, & horrida questa prigione, che hauendo domandato in gratia il Santo, per cantar al Signore, come esorta il diuino Citarista, in tympano, & choro, d'hauer seco, per recitare con essi l'officio diuino, e trattenersi in santi ragionamenti, due de' suoi monaci; & ottenutala con gran difficoltà, per l'espresso diuieto, che v'era, che nesuno si auicinasse à fauellarli, non li fu concesso per molto tempo goderne, poiche furono forzati per l'infermità, che lor sopraggiunse vscirne fuora, e lasciar solo il loro buon Padre, che miracolosamente, come si può ben credere, era tenuto in vita per sua maggior corona dal suo e comun signore. Oltre che le di Socrate Filosofo riferisce Laertio, che essendo in Ate- ne vna gran pestilenza, che faceua tutti morire, egli per la sua singolar astinenza e sobrietà si mantenne

Card. Pe-
trus ab
Aliaco
ep. Ca-
merac. in
eius uita.

Psal. 150
Bell. cho-
r^o est cō-
cētus pō-
cum hu-
manarū.

Laertius.

sempre sano: non sarà gran fatto, ch' il santo vecchio, che fu sempre familiarissimo dell' astinenza si conferuasse senza riceuere dal pestilentiale fetore di quell' horrido carcere nocumento veruno. Ma come poteua dispiacere quel carcere à Pietro il quale d' altro non si dilettò mai, che d' inprigionarsi dentro l' oscure grotte, & horride cauerne della terra? Questo appunto (diceua seco stesso il santo) che m' è per diuina prouidenza intrauenuto, io andai sempre con ardente disio, e brama ricercando. Non ho fuggito: io fin' hora altrimenti le carceri, ma le corti; non la solitudine, ma il tedioso, e noioso tumulto delle genti. Ne mi sarei punto mosso, s' io haueffi saputo douer riceuere dal mio singular benefattore Bonifacio sì gran fauore. Fa pur conto Pietro di star' in vna di quelle grotte del Morone, o della Matella; già che questa è à quelle somigliantissima; e se stando in quelle ti pareua di star con Pietro Apostolo in compagnia di Christo trasfigurato sul monte Tabor. Onde diceui col medesimo.

Matt. 17. *Domine bonum est nos hic esse.* Di lo stesso pur hora: e già che simile è il fauore, non sia dissimile il godimento, & il rendimento di gratie. Quanti m' han visto prima come lumiera sopra del candeliero di Chiesa santa con gran pompa e splendore, & hor fanno, che son diuentato; *Lampas contempta*

Iob. 12. *apud cogitationes diuitum.* Come si dice del santo Giob. lepolta sotto del moggio di questo carcere, piangono per tenerezza di compassione, con dire: pouero Pietro come ti veggo al primo Pietro primo Vicario di Christo somigliantissimo? Dal sommo

mo Pontificato al carcere? Da vna somma felicità ridotto ad vn'altrettanta infelicità, e miseria, Ma s'ingannano al sicuro. Io misero? Io pouero? Io infelice? Io degno di compassione? Io non istimo trouarsi nel mondo huomo più felice, e da Dio più fauorito di me nõ, so desiderare per i miei disegni, e gusti stãza più opportuna di questa. Qui dunque habitarò, qui porrò il mio nido mentre starò trà mortali, già che il mio Iddio consapevole, & autore insieme di miei disegni m'hãue vn sì caro albergo con paterna prouidenza eletto, & apparecchiato.

Dimorando il Santo nel carcere, il Signore con marauigliose visioni lo fauorisce, e dichiara la sua gran santità, & innocenza.

Cap. XXIV.

LE già raccontate con altre più affettuose parole con quanta ragione, e quanto di cuore preferisse, e mandasse fuori dal suo generosissimo cuore, questo gran santo, si può ageuolmente raccorre dalli molti, e singolari fauori, che dentro quel carcere meritò riceuere dal Signore, come si vedrà dal fatto, che tosto soggiungeremo.

Nella notte, che precede al glorioso martirio del Santissimo Precursor di Christo Giouan Battista, vedendo Iddio il suo gran seruo, & amico Celestino non già sedere nel Trono Pontificale, oue era stato inalzato l'anno di prima in quel medesimo giorno: ma dentro d'vn oscuro, e stretto carcere far compagnia al medesimo Precursore; si sdegnò fortemente

con-

Card. Pe
tr. d'Alia
co.

contro Bonifacio, che si malamente lo trattaua; per loche ordinando all'intrepido, e seuerò riprensore dell'impudico Herode, e degl'inuiperiti Hebrei Gio uan Battista, ch'andasse à far lo stesso officio col Pontefice, non tardò punto ad esseguirlo, comparendo à Bonifacio mentr'egli profondamente dormiua, e risvegliandolo con volto adirato, e minaccioso cò parole molto pesanti e seuerè lo riprese della sua crudeltà; con assicurarlo, che s'egli non correggeua vn sì gran fallo, ben presto haurebbe sperimentato à suo mal grado il graue colpo dell'ira, e dello sdegno di Dio vendicatore. Rimase sopramodo attonito, e spauentato da questa visione il Papa, mandò subito con gran fretta à chiamare tre Cardinali, ordinandoli, senza però discoprirli la visione, ch'adassero nel carcere à ritrouar Celestino, con informare sì minutamēte come la passasse, e poi gliene riportassero minuta relatione. Non indugiorno punto ad esseguir l'ordine del Pontefice li tre Cardinali, quali giunti alla Rocca di Fumone sul far dell'alba, trouarono, ch'in quella sua prigione, e cappella insieme, staua il Santo celebrando la Messa, che si dice per i fedeli defonti; si fermarono insino al fine ad vdirlo, e nell'alzar dell'ostia viddero eleuato in aria per lo spatio d'vn hora lo stesso, che l'offerina, e sopra di esso vn chiaro lume. Finita la messa, e rese con molto sentimento le gratie al Signore riuoltosi Celestino con molta riuerenza, & humiltà à quelli tre Illustrissimi personaggi: i quali rimanendo di ciò attoniti e confusi; si prostrano auanti di esso riconoscendolo per loro maggiore, All'hora il Santo, che haue-

haueua hauuto di quanto era passato quella notte col Papa , riuelatione da Dio lor fauello in questa maniera Non occorreua ò miei signori, che vi prendessiuo tanto incómodo è disagio con venir à ritruarmi così mattino, e con tanta fretta per eseguir l'ordine e comandamento del Papa; poiche auanti la vostra venuta Iddio m'ha riuelato quanto è accaduto à Bonifacio in questa notte , è farà bene, che facciate quanto prima da lui ritorno, con dirli; che se bene gl'è comparso, con volto minacciofo il Precursore di Christo, e con seure, e risentite parog'ha predetta gran ruina , se non cessa di maltrattarmi, e ritenermi con tanta violenza in questa prigione (che perciò v'hà qua mandati come spiatori di quel che passa intorno alla mia persona) nondimeno dir li potrete, che stia pur di buon' animo, che io li prometto offerir sempre à Dio affettuose preghiere per lui, le quali spero li saranno accette , se non per altro, per questo almeno, perche escono da vn cuore, mercè alla diuina bontà, che n'è cagione, che non può non amare , e far bene al suo persecutore .

Stupirono quei Signori Illustrissimi, e del dono di proferia, e molto più della gran carità del santo, che non hauean potuto ne estinguere, affatto, ne mē raffreddare l'acque dell'impetuoso torrente di tanto inumana persecutione . Ne vollero allontanarsi dalla presenza di quel'huomo celeste , col quale sarebbero rimasti , se lor fusse stato concesso gl'anni intieri , prima di farli le seguenti dimande . L'vna fù per qual cagione essendò quel
gior-

giorno festiuo, e dedicato al glorioso Trionfo del santissimo Precursore del vero Messia, celebrato ha uesse con neri paramenti la messa de' morti? L'altra perche hauesse prima del solito, e così mattino offerto quel Sacrificio? Vdite le domande, ritirossi alquanto in se stesso il seruo di Dio, e poi inteso il diuin volere, in tal maniera rispose. Ho io offerto in questo giorno il sacrificio solito offerirsi per i defotti, perche Iddio m'ha riuelato, che questa notte medesima è passato dalla presente vita vn gran personaggio meco per l'addietro con stretto vincolo di vera amistà congiunto, e seruo fedelissimo del soprano Monarca del Paradiso; la cui anima ho visto prima nel fuoco del purgatorio, e mentre da me si offeriua il sacrificio l'ho veduta volarsene tutta gloriosa e trionfante al Cielo. Questo gran personaggio vuole il Cardinal d'Aliaco nella vita di questo santo, che fusse il Re Carlo d'Vngaria figlio del Rè Carlo di Napoli, che si ritrouò insieme col Padre alla coronatione di Celestino. Iche si rende assai verisimile da quel che riferiscono l'istorie de li suoi portamenti degni d'vn Rè, e signore non solo magnanimo liberale, e di grand'espertatione, ma pio ancora, e Christiano: ma bisognarebbe dir che egli non morisse, come vogliono le medesime historie, alcuni anni dopo'l transito di Celestino, ma prima. però sia come si voglia, il fatto è certo, benchè vi sia qualche discrepanza nella qualità della persona liberata dalle pene del purgatorio per la messa del santo, il quale rispondendo alla seconda dimanda soggiunse. E questa stessa è stata la cagione

Sū monte
lib. 3. c. 2.
car. 252.
Angelo
di Cosià
zo.
Gio. Bat-
tista Ca-
rafa.
in Nap.
an. 1301.

ne

ne per la quale ho detto così à buon'hora la messa: poiche preuedendo per diuin volere, e celeste riu e- latione la vostra venuta, non ho voluto espormi à pericolo di dar in vno delli due scogli, ò di tener à disagio, e far aspettare entr'vn oscuro carcere lun- go tempo personaggi sì graui, ò di permettere, che per mia trascuragine quell'anima rimanesse piú lū- go tempo dentro quelle fiamme, priua de' beni del cielo, à penare. Rimasero attoniti, e consolati insie- me i Cardinali di quel che visto, & vdito haueano operato poi dentro vn oscurissimo carcere, e da vn huomo perseguitato, e maltrattato. Alla fine pieni di marauiglia, e di giubilo presero commiato dal Sā to, e camminando di buon passo, giunsero alla presē za del Papa, a cui raccontarono minutamente tut- to il seguito. Ma non per per questo Bonifacio si ri- solse di dar libertà all'innocente prigionie; lo lasciò stare nel medesimo carcere in sin tanto, che Iddio col cauar la sua benedetta anima dalla prigionia, del corpo ne lo liberasse. Ne ciò permise il Signore, di cui è proprio cauar sempre bene dal male, senza gran disegno: poiche voleua cō ciò far degno quel capo, ch'hauea per amor suo dato rinuntia al diade- ma pontificale dell'aureola del martirio, potendo dirsi di Celestino Papa non men che di Martino Vescouo di Tours, che ancor che non li fusse tronco il capo con la spada del tiranno, e del carnefice, *pal- mam tamen martiry non amisit*. E questo con mag- gior verità potrà dirsi, se è vero quel tanto che alcu- ni han pensato, che li fusse accelerata la morte: e di questo ne può esser buon argomento la ferita, che

Q

mo.

mostra bauer riceuuta in testa, & il chiodo che didicono conseruarsi nel monastero de'Padri Celestini nella Maiella. Rimanendo adunque il santo vecchio dentro quel carcere, ad altro non pensaua, ch' ad vnirsi più strettamente, rotti i legami del corpo, con Dio; poco o nulla curandosi d'esser da quello cauato, e liberato, & il Signore, ch' il tutto rimiraua dal Cielo si degnò quei medesimo tempo di chiamarlo à se, e da gli il premio per tanti trauagli, sofferti con sì gran generosità, e costanza, e per gl'altri suoi virtuosi portamenti meritato.

Muore santissimamente. Comparisce vicino la porta del carcere una croce d'oro marauigliosa, e si celebrano le sue essequie con gran pompa.

Cap. XXV.

PAssati alcuni altri mesi insino al giorno dell'Ascensione del Signore al Cielo del seguente anno, non dimenticato punto di quel che far soleua da quella solenne giornata insino à quella di Pentecoste per riempire via maggiormente il suo cuore vuoto in tutto da qual si sia terreno affetto, con i sacri, e ricchi doni dello spirito consolatore, si diede tutto ad imitatione de' Santi Apostoli al ritiramèto, & al silentio perpetuo; alla continua, e del solito più diuota, e feruorosa oratione, & à più aspri, e più rigorosi digiuni. Venuto poi il giorno, in cui s'aperfero i cieli, e scese il diuino fuoco, e la copiosa rugiada delle gratie, e fauori dello Spirito Santo, celebrò con istraordinario sentimento, e lagrime l'augustissi-

gustissimo sacrificio della Messa. E sentendosi ho-
mai esser vicino il felice giorno, in cui douea passa-
re à miglior vita, e cambiare la strettezza, & oscuri-
tà di quella prigione con l'immensità, e chiarezza
del Cielo empireo; s'andaua con più ardore di quel-
lo che mai hauesse fatto, apparecchiando per quel
passaggio. Onde chiamatosi vn giorno i soldati, che
stauano in guardia della sua persona, lor riuelò, che
il seguente sabbato douea dar fine alla sua lunga, e
penosa pellegrinatione, e liberarti da quel peso, con
che d'ordine del Romano Pontefice con gran timo-
re, e gelosia, giorno, e notte lo custodiua. Andò
per visitar lo il medico, e trouò, ch'il male era senza
rimedio, e che la postema, ò puntura, che per la cor-
ruttione dell'aere di quel carcere gli s'era nel de-
stro lato generata, andaua tuttauia pigliando mag-
gior dominio, e forza, sinche toltali la respiratione
l'affogasse, separandolo dal numero de' viuenti di
questo Mondo. Perloche li diedero per vltimo so-
stentamento, e conforto dell'anima l'estrema vntio-
ne. In tanto assistendogli alcuni de' suoi Monaci, con
recitar' in sua presenza, e per consolatione del suo
feruoroso spirito, e diuoto cuore i salmi, & altre pie,
& affettuose orationi; egli vi staua attentissimo, e
con giubilo di cuore straordinario l'ascoltaua: e
quando alcuni si rallentaua, il moribondo Celesti-
no l'esortaua, à ripigliarle di nuouo. Recitato che
hebbero il Salterio nel proferirsi quell'estreme pa-
role dell' vltimo Salmo. *Omnis Spiritus laudet Do-
minum*, mandò fuora (per dir' in Cielo auanzi la Se-
de de' l'Agnello con armonia maggiore le lodi del

Q 2 Signo;

Signore) il suo immacolato Spirto. Fù questo passagio la sera del Sabbatho dopò la Domenica di Pentecoste à 19. di Maggio del 1296. dopò esser vissuto trà mortali con vna vita celeste, & angelica anni ottant'vno, nel Pontificato mesi cinque, e sette giorni, e da quel tempo in poi in continue, e graui persecutioni, di trauegli. Il suo letto, ò pur la sua Croce, in cui ad esempio del suo, e commun Maestro Christo Giesù spirò quello ch'era stato padrone del Mondo, fù vna nuda, e semplice tauola da vn pauerissimo tappeto coperta. Nè fù molto diffimile il fine, che fece il suo successore, e persecutore Bonifacio; poiche passato l'ottauo anno, nono mese, e decimo settimo giorno del suo Pontificato, fù preso, e fatto prigione in Ferentino da Sciarra Colonna, fratello, e zio de' due Cardinali Colonnese Pietro, e Giacomo, perseguitati da Bonifacio, sotto varij pretesti, & in particolare che s'erano opposti alla sua electione, e l'hauuean biasimato nell'attioni, e modi tenuti contro Celestino, e da Nogarezzo Cavalier francese, datoli dal Rè di Francia con ducento altri Cavalieri Francesi affoldati secretamente. Con aiuto anco de' Gibellini lungamente da Bonifacio molestati. Dalche s'afflisse in maniera, che per il gran dolore, e malinconia, dopò trentacinque giorni, se ne morì. Permettendo il Signore vn caso cotanto lagrimeuole, & insolito nella persona del suo Vicario, ch'era per altro huomo di gran valore, & in molte cose benemerito della Chiesa, affinche con questa morte così inaspettata, e penola pagasse nella presente vita la pena douuta alla sua alterezza, & sua crudeltà.

deltà mostrata (se ben l'occasioni, che n'ebbe da
suoi emoli non furono di poco momento) contro Ce
lestino; di cui si può dire, che nel suo carcere per il
contento, e giubilo, con che morì cominciassè à vi
uere vita giocondissima, & eterna, col riceuer il pre
mio centuplicato del suo glorioso patire. Et il Si
gnore per mostrar ch'in quel passo era stato vn viu
ritratto del Crocifisso fece comparire. à vista de' sol
dati che lo custodiavano, dal venerdì insino alla sera
del sabbato sospesa nell'aere vicino la porta del car
cere, oue il Santo rese l'anima à Dio, vna Croce
d'oro di marauigliosa bellezza; additandoci al sicu
ro, che la Croce, che sostenne in quel carcere Pietro
era d'oro per la sua ardente carità, in virtù di cui la
portò di buon cuore per assomigliarsi à Giesù, che
nel venerdì dopò hauer portato su le spalle la Cro
ce, fù in essa per amor nostro sospeso. Andarono im
mantenente i soldati custodi del carcere: à dar nuo
ua al Papa della morte di Celestino, e del miraco
loso prodigio, e fù riceuuta da quello con gran con
tento, per hauerli tolto vn graue sospetto, e penosa
gelosia dalla mente, & hauer con quella del tutto
assicurato il suo dominio sopra la Chiesa. Seppe
nondimeno celar l'allegrezza con vn finto dispiace
re, e tristezza, che mostrò di sentirne. E volle di più
in compagnia de' Cardinali in S. Pietro le sue efe
quie con molta solennità celebrare: ordinando an
co al Cardinal Tomaso di S. Cecilia, di cui s'è fatto
più volte mentione di sopra, & ad vn suo Camme
riere, ch'andassero subito al Castello di Fumone
per prender il corpo del defonto, e sepellirlo con la
sol.

solennità maggiore che fusse possibile. E fù in vero
 indrizzo del Cielo, & opera della prouidenza diui-
 na, acciò colui, ch'hauea in vita sempre stentato cō
 Christo, & in morte gl'era stato compagno nel bere
 l'amaro calice, & in esser de' suoi dishonori parteci-
 pe, morendo sopra d'vn legno, ò rauola; fusse poi
 compagno del medesimo nell'esser honoreuolmente
 sepolto. Oltre che volle il Signore per contracam-
 bio de' seruigi fatti da Pietro alla sua diuina corona,
 che com'vn altro Mardocheo fusse dal suo nemico
 (almeno secondo l'apparenza, e trattamenti ester-
 ni, benchè altro fusse il suo fine, che nuocere al San-
 to) con sommi honori contracambiato. Chiamati
 adunque d'ordine del Cardinale tutti i Vescou, &
 altri Prelati col Clero, e Religiosi di Campagna di
 Roma fù con vn pomposo funerale nella Chiesa di
 S. Antonio di Ferentino edificata, mentre viuea dal
 Santo, e con molte lagrime, che li circostanti tutti
 per tenerezza spargeuano, sepellito vicino l'altar
 maggiore. E ben conueniuo oltre al già detto, che
 si desse con gran solennità sepoltura à quel corpo,
 la cui anima le n'era in compagnia de' Beati Spiriti
 volata al Cielo, come è la vita menata dal Santo, &
 vna riuelatione, che n'ebbe (come si dirà nel capo
 che segue) vn suo discepolo, chiaramente ne mo-
 strano,

*Riuelatione della morte del Santo fatta ad vn suo
discepolo assente; il quale vede la sua anima volar
in Cielo. Et il Signore honora il Sepolcro del medesimo Santo con molti mi-
racoli. Cap. XXVI.*

Roberto Salentino discepolo del Santo, ch'era stato in vita molto caro al suo Maestro, col quale era rimasto d'accordo di fuggirsene quando Pietro era ricercato per esser'assonto contra sua voglia al Sommo Pontificato. Quello dico, à cui essendo proposto dal Santo Pontefice (dopò hauer con molta forza accettato il carico) se volea farli compagnia, e lesse restarsene più tosto in quella solitudine, ch'è sporsi à i pericoli della Corte; standosene vn giorno nel suo Romitorio, doue Celestino l'hauca lasciato, vidde l'anima di lui nell'esser separata dal doppio carcere e di quella torre, oue era con violenza trattenuto, e del corpo, chiamato, e con ragione dal real Profeta col nome di carcere, volarsene gloriosamente al Cielo. In vederla rimase attonito, e dimandolle se gl'era in piacere, che le facesse compagnia, ò pur che se ne rimanesse in questa valle di lagrime, & à che fare? A cui rispose l'anima trionfante di Celestino, che se ne rimanesse per all' hora nella solitudine, insin tanto che piacesse al Signore, per maggiormente glorificarlo. E proferite queste parole preso vn gran volo verso l'empireo tosto disparue. Dalche rimase molto consolato Roberto, il quale contentandosi di quanto quell'anima beata ordinato gl'hauca, visse insino all'età decrepita,

Pfal. 148
6: 8.

crepita, & alla fine con vn gran nome di Santità se ne passò à riceuere delle sue buone opere il guiderdone.

Nè solo con questa riuelatione ; ma con miracoli ancora volle il Signore , per gloria del suo gran Seruo, autenticare, e far palese al Mondo il felice transito di Celestino., essendosene formato vn processo autentico, che si conferua nella Città dell'Aquila , oue tra l'altre cose si narra, che due attratti, vn'huomo, & vna donna, questa attratta nelle mani, quello nel destro piede, con auuicinarsi al sepolcro del Santo, furono immantenente risanati . Lo stesso auenne ad vn'altra donna, ch'era stata sei anni nel destro piede attratta, al P. D. Giouanni di Cussano dell'Ordine de' Celestini, ch'hauea patito in tutte le parti del corpo la medesima infirmità, & à molti altri . Furono oltracìò nell'accostarsi al sepolcro del Santo altri risanati dalla paralifia, liberati indemoniati, reso l'vdito ad alcuni, che l'haueuano per certi discensi quasi del tutto perduto. Vn pellegrino Frãcese con accostarsi, e prostrarfi auanti la sepoltura del Santo fù risanato dalla febbre . Vn'altro della stessa natione da vn lungo, & acuto spasimo nella mano. Fù vna donna guarita da vna piaga incurabile, ch'haueua nella goia. Vn'altra, à cui s'era disseccato vn lato; & vn'altra che patiuà lo stesso male nel braccio, furono medesimamente , con gran meraviglia de' circostanti , e gloria del Santo, nell'accostarsi al suo sepolcro risanate. Vna donna cieca ; vn paralitico; vn fanciullo zoppo nell'vno, e nell'altro piede ; vna giouanetta muta, e seccata nel lato destro;

destro; vn'altra giouanetta della Città di Anagni, doue fù la prima volta portato carcerato il Santo oppressa da vna fistula incurabile nel piede; tutti questi furono andati, ò portati al sepolcro medesimo, da mali, di che patiuano, liberati.

Vn'huomo andato là dalla Città di Rieti, e due donne partite dalla Marca per visitare, e riverire il sacro Corpo di Celestino, riceuerono in premio della loro pietà, e fede la compita salute. Lo stesso auenne ad vn'huomo mortalmente ferito da vna saetta nel petto.

Antonio Vescovo de Luni desperato da Medici fece ricorso all'intercessione del Santo, di cui fauelliamo per consiglio di Guilielmo Sabinese Vescouo, e Cardinale suo amico, e molto diuoto di Celestino; e fù cortesemente esaudito: onde risanato andò à visitare il detto sepolcro, col render à Dio, & al Santo le douute gratie, e lasciarui per ornamento dell'altare vn panno di pretioso broccato.

Altri poi, che impediti ò dalla lontananza, ò dalla grauezza del male non poteuano per all'hora visitar il sacro sepolcro di Celestino, col solo far voto di ciò fare quando cessato lor fusse l'impedimento, ò in altra maniera ricorrendo alla sua efficace intercessione, restauano incontanente liberi, e sani. Di questi vno fù, che per hauer portato vn graue peso sopra le sue forze, patiuà di rottura; vn'altro della Prouincia di Toscana grauemente infermo; vn Monaco Certosino oppresso da vn male, che li cagionaua vn dolore di morte, & altri molti. Vn certo Nicolò di Ciuita di Penne attratto di mano,

R e pie-

e piedi in modo, che non poteua in conto veruno auualersene, andato à visitar la cella del Santo, nell'entrar che vi fece, subito guarì.

Vn'altro, chiamato Leonardo di Gualtieri di Pettorano, Terra non molto distante dalla Città di Sulmona, hauendo vna scrofola sopra l'occhio destro, grossa quanto vna mandorla, per la quale non puotè aprir l'occhio vn'anno intiero, postoui sopra la catena di ferro, che soleua portar cinta il Santo, rimase perfettamente guarito. E facendo lo stesso vn'altra gentildonna di Ferentino, fù risanata da vna scrofola della gola, che molto, e senza trouar rimedio, la trauagliaua.

Maggior miracolo fù al sicuro quello, chiauene in persona d'vn'altra donna della medesima Città, che senz'andar al sepolcro del Santo, ò auuinarsi al male qualche sua reliquia, con hauerne solo desiderio d'hauerla, & hauer pregata vna sua commare, che dal sepolcro (andandolo à visitare) gliela portasse) ricuperò la cara luce de' gli occhi.

Fù cosa stupenda quella, che accadde in persona d'vn'altra gentildonna, chiamata Filippa: costei essendo giaciuta in letto per lo spazio di sei mesi inferma senza poterli mai dall'vn lato all'altro voltare, ò pur in altra maniera mutar sito; vna notte mentre dormiua vdiessi ben tre volte chiamar per nome; & aprendo gl'occhi vidde vn'huomo molto venerando, tutto canuto, e con habito di Eremita, il quale con pietà, e piacevolezza riguardandola. Vattene, ò donna (le disse) al sepolcro di S. Pietro Celestino, che iui sicuramente rimarrai del tutto sana.

sana. Venuta la mattina, e raccontata à quei di casa la visione, si fece immantamente portare al sepolcro del Santo; oue presa in mano la sopradetta catena di ferro, con cui si cingeva sopra le nude carni viuendo il Seruo di Dio; fu (auuerandosi qualche predetto gl'hauea la visione) miracolosamente risanata.

Non minor miracolo accompagnato pure da ceste visione fu quello, che oprossi in persona d'vngentil'huomo della Città di Capoua; questi haueudo per vna lunga, e graue infirmità à poco à poco persa la cara luce de gl'occhi senza che con humani rimedij (ancorche vi hauesse speso quasi tutto il suo) potesse riceuere giouamento alcuno. Alla fine si risolse di pigliar'altro partito, e di sperimentare più efficaci rimedij, quali speraua douessero venirlì dal Cielo. Et hauendo vditre le marauiglie, che Iddio opraua per i meriti, e gloria del suo gran Seruo Celestino, alzati gl'occhi al Cielo, pregò questo Santo con grandissima fede, che volesse in ogni modo (giache tanta, come hauea vdito raccontar da molti, era la sua pietà da vguale potere accompagnata) con far ricorso al trono della diuina misericordia, impetrarli la sanità. Grandin questo modo addormentossi; & in quel sonno gl'apparue vn huomo con viso piaceuole, e con vn habito più candido della stessa neue, con dirli. Se tu brami esser libero da questo male, che ti tranaglia, & affligge tanto, di col maggior affetto di deuotione, che fai l'oratione, che hora ditoxi ogni giorno, ch'io t'afficuro della salute.

R 2 Deus,

*Deus, qui Beatum Petrum Monachum, & Exem-
tam famulum tuum ad Pontificatus apicem
sublimasti: Preſta quaſumus, ut eius precibus,
& meritis ab inſtantibus malis eruamur. Per
Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum &c.*

Con che riluegliatoſi l'infermo, e ricordandoſi della viſione, e dell'oratione, ch'in eſſa li fu integnato, la recitò con grandiuotione, e fede alcuni giorni: al fine de quali per i meriti, e prieghi di Celeftino, miracoloſamente ſanò.

A due altri comparue in viſione il Santo, e li reſe l'intiera ſalute. Vno fu vn certo Giouanni di Paſterno idropico, qual fece più volte degno della ſua preſenza, quaſi inuitandolo à far ricorſo alle ſue preghiere, & alla fine lo riſanò. L'altro fu il Priore di S. Pietro di Montorio, per nome Roberto, à cui nel comparirli porſe il Santo vna larga cintura di cuoio, con dirli, che ſe la cingefſe, aſſicurandolo, che rimarrebbe ſano da vn gran tedio, e rincreſcimento nelle coſe di mortificatione, che gl'haueua laſciato la febbre, da cui era ſtato prima liberato dal Santo; & il tutto auenne nel modo che Pietro in quella viſione li prediſſe; poiche diuenne feruentiſſimo in tutti gl'eſercitij virtuoſi, & in particolare in quei dell'oratione, e mortificatione.

M'hò riſerbatò per vltimo (laſciandone per breuità molti altri) vn doppio miracolo, occorſo nella ſepoltura del Santo. Queſto è quello, che depoſe Bartolomeo Veſcouo di Ferentino con molti altri di quella Città, e vien riferito nella Bolla della Canonizatione di queſto Santo. Que ſi dice, che facen-
doſi

dofi il deposito delle sue Reliquie con interuento
 del Vescouo, & altri à richiesta de' Monaci dell' Or-
 dine de' Celestini, sentirono da quelle sacre ossa
 vscire vna fragranza sì foaua, che ben mostrauano
 esser per l'addietro state albergo d'vn'anima molto
 cara à Dio, e tempio viuo dello Spiritofanto. Dalche
 rimasero tutti di gran marauiglia, e d'vgual deuo-
 tione, e contento ripieni. E nello stesso tempo ve-
 nendo alle mani di quel Vescouo vna cintura del
 medesimo Santo, ritrouata nel luogo, oue giaceua
 il Sacro Corpo, se la prese con molta deuotione,
 e fede, sperando con hauer' appresso di se quel sa-
 cro pegno, douer riceuere, per intercessione di
 Celestino, qualche gran beneficio dal Donatore
 Celeste. Et in fatti così gl'auenne, poiche vna
 notte essendo sopraggiunto, e trauagliato da vna
 molto graue, e periculosa infermità, che non
 lo faceua, ne pur vn momento di tem-
 po, prender riposo, ricordossi d'ha-
 uer appresso di se quella cin-
 tura, qual presa cõ gran
 fede se la cinse: &
 eccoti che
 per i
 meriti del Santo nello stesso
 tempo rimase del tutto
 libero, e dal dolo-
 re, e dal ma-
 le.

*Canonizzazione del Santo, e traslatione marauigliosa
della sua Reliquia nella Città dell'Aquila.*

Cap. XXVII.

DA' sopradetti, & altri approuati miracoli, & molto più dall' esemplarissima, e marauigliosissima vita, che menò sempre, conuersando come huomo più del Cielo, che di questo mondo trà mortali, il nostro Celestino, il Romano Pontefice, ch'era in quel tempo Clemente di tal nome 11 Quinto, per ispiratione diuina, & à richiesta di molti deliberò d'annouerarlo, e scriuerlo nel catalogo de' Santi. E fattone parlamento (come si costuma) nel Sacro Concistoro de' Cardinali dopò le debite proue, che far si fogliono in sì graue, & importante negozio, l'anno di nostra salute 1313. & il decimo tertio dopo l'ingresso della sua gloriosa anima al Cielo, fu sollemnemente canonizzato.

S'accese in quel mentre vn desiderio ardentissimo ne' petti de' gl' Aquilani, e dall' vdirle le grandi, e continue marauiglie, ch' il nuouo Santo opraua nel luogo, oue con prieghi, e sacrificij erano da fedeli honorate le sue Reliquie; e dal vederlo reso gloriosissimo per il gran volo, che fatto hauea la fama della di lui Santità per la nuoua dichiarazione dell' Oracolo di Santa Chiesa, e Vicario di Christo per tutto l' vniuerso; di far acquisto di quel Sacro Corpo: sperando al sicuro con tal' occasione, che colui, ch' haueua tanto honorata, e favorita quella Città con la sua presenza mentre viuea trà mortali in terra, l'hauerebbe maggiormente fauorita,

sta, e prese cortesemente sotto l'ali della sua protectione godendo, e regnando, entratoui con la parte migliore, in compagnia de' Beati nel Cielo. Andavano intanto con questo disegno i cittadini pensando al modo, che tener potessero per hauerlo: e facendo ricorso al medesimo Santo, con pregarlo, che si degnasse gradire il lor' affetto, & adempire il desiderio; furono da esso, nel modo, che segue, compitamente esauditi.

Era in quel tempo vna crudelissima guerra tra' cittadini d'Anagni, e quei di Ferentino, onde venuti più volte alle mani, non si contentauano di nuocere alle persone; ma anco s'adoprauano in diroccare, e mandar per terra gl'edificij delle Chiese, e delle case. E signoreggiando in quei tempi il Conte Palatino la Città d'Anagni, poco con si gran numero de' soldati l'assedio alla Città di Ferentino, che li Ferentinesi haueuan' ormai persa affatto la speranza di poter far resistenza al nemico, e difendersi. Et in quel mentre mandarono in ruina quasi tutti gl'edificij, ch'erano fuori le porte della Città, per mantenersi con sicurtà maggiore in quell'assedio. Entrarono per tal cagione in gran paura i Cittadini di Ferentino di perdere col Tempio, e Monastero di S. Antonio, situato fuori delle mura, il sacro Corpo (ch'era la più cara, e pregiata cosa, ch'haueffero) di Celestino. Onde fatto tra loro parlamento si risolsero vn giorno d'uscire fuori della Città molti di quei cittadini armati, & andarsene (come ferno) alla detta Chiesa di S. Antonio, e pigliarsi, per riporle-

den-

dentro l'abitato in sicuro, quelle sacre ossa. Piace al Signore che l'impresa riuscisse così felicemente, che ebbero alla fine l'intento. Preso dunque con gran prestezza quel tesoro inestimabile, lo portarono dentro la Città con grand'honore, e con somma allegrezza, e festa di tutti i cittadini, e nella Chiesa di S. Agata Vergine, e Martire solennemente lo collocarono. Andava in quella comitua come lor capo; e guida il Vescouo di Ferentino; il quale col suo esempio, e con l'efficacia del dire dava animo à tutti. Nè tardò molto il Santo, ch' il tutto con occhio benigno, e grato rimiraua dal Cielo à renderli per quel fatto illustre, & à lui molto gradeuole per il buò zelo; ch' in esso mostraua il guiderdone: poiche nell'accostarsi al sepulcro per cauare la sacra Reliquia, fu instantemente risanato da vna rottura, che l'hauea per molti anni traugliato non poco. Rimase per quella sì gran perdita il Priore di S. Antonio con gl'altri Monaci non meno afflitto, e sconsolato di quello che rimanessero lieti, e contenti: quei che reneuano in gouerno la Chiesa di S. Agata, e con essi tutti i cittadini di Ferentino: parendoli senza quel tesoro, il lor Monastero rimanere com' vn corpo senza lo spirito, che l'animaua, & abbelliu, ò pur com' vn Cielo priuo del più vagoie pregiato ornamento, ch'è il Sole. Perloche pensando, e ripensando fra se stesso il Priore, e consigliandosi con gl'altri Monaci intorno à quello, ch'opradouesse per ricuperarlo: alla fine non seppe trouare miglior partito, che darne auviso al Visitator

Gene-

Generale, acciò ch'egli con la sua autorità, potere, e sapere cercasse di racquistar il perduto tesoro. Vdita la nuoua il zeloso Visitatore, si pose, senza perderui punto di tempo, in camino: E giunto al Monastero, finse d'esser venuto per visitarlo insieme con tutti gl'altri Monaci della Prouincia di Campagna; a quali mandò ordine, che quanto prima in quel Monastero si radunassero. E cominciando à far la visita, si fece, trà gl'altri, chiamare li due Monaci, che stauano insieme con alcuni soldati posti da Cittadini in guardia del sacro Corpo, col mandarui in vece loro due altri; ordinandoli, che con saggia industria di notte tempo quando più profondamente dormiuano i soldati, predestessero le sacrosante Reliquie, e le riportassero con ogni secretezza al Monastero. Partironsi per obedire al lor Prelato (se bé tutti paurosi) li due monaci, i quali, rimandati gl'altri due, nella custodia del Sacro Corpo, in cōpagnia d'huomini armati, senza portar seco altra armatura, che la confidenza in Dio, e nel Santo, se ne rimasero. Venuta la prima vigilia della notte, e sopraffatti da vn profondo, e grate sonno i soldati, prostrati d'auanti le sacre ossa, quelli due Religiosi, chiederono dal Santo lor Padre il suo aiuto in vna così malageuole, e pericolosa impresa; col domandarli con viuua fede per segno dell'aiuto, ch'era per dargli, in vn opera, nella quale altro non pretendeuano, che la maggior gloria del medesimo Santo, che vna di quelle tre lampade, ch'ardeuano d'auanti al sepolcro tosto senz'opra d'alcuno si estinguesse. Esaudilli il San-

Santo,

to, il quale non meno si compiacque di questo, buon zelo, e tenero affetto de' suoi figli, che voleuano in ogni modo hauer' appresso di se le sacre ossa del Padre loro; di qualche s'era prima compiaciuto della gelosia del Vescouo, e cittadini di Ferentino, che le trasportarono in vn'altra Chiesa, perche non andassero in mano de' loro nemici. Oltre che in questo fatto altro era il suo disegno, come appresso vedremo. Diede dunque alli due Monaci il segno, ch'essi desiderauano, smorzandosi la lampada, ch'era nel mezzo, dando loro vn grand'animo, e sicurtà per quell'impresa, e ritrouandosi per diuin volere la chizue della prima cassa nella ferratura, l'aperfero: Presane poi vn'altra più piccola, ch'era dentro la prima cassa, in cui erano racchiuse, e ben custodite le sacre ossa, ancorche fusse auuolta per maggior sicurezza in certe funicelle, e segnata con suggelli, l'aperfero altresì, e ne cauaron l'ineestimabil tesoro delle sante, e pretiose Reliquie, col riunire al meglio che poterono le funi, & i suggelli, raccomandando ogni cosa nel modo di prima, chiudendo l'vna, e l'altra cassa. Ilche fatto rauuolsero le sacre ossa in vn bianco panno di lino, che seco hauenano, e le nascofero dentro d'vn matarazzo, dou'essi giaceuano. Venura poi la mattina finsero, che per la moltitudine de' Monaci, che dimorauano col lor Visitatore nel Monastero, v'era gran bisogno de' letti, e che mossi à pietà li mandauano quel matarazzo, qual piegato lo diedero ad vna donna di bassa conditione, acciò con prestezza al Monaste-

ro di S. Antonio lo riportasse . Non tardarono poi molto, che domandata, & ottenuta con facilità licenza da' soldati , che non erano consapeuoli del seguito , si partirono ancor'essi alla volta del Monastero, per dar'auviso al Padre Visitatore di quanto era passato. Fù incredibile l'allegrezza, che questo senti di sì buona preda , fatta poi con tanta quiete, e prouidenza diuina . E cominciando seco stesso à pensare doue , & in che modo quelle sacre Reliquie , già che non poteua senza gran pericolo ritenerle in quel luogo, trasferir le potesse; li venne lubbito per voler diuino, & opra del Santo, in pensiero di mandarle alla Città dell'Aquila nel Monastero, e Chiesa di S. Maria di Collemaggio, edificata per opra del medesimo Santo, e dou'egli d'esser coronato Sommo Pontefice si compiacque per l'affetto di vero Padre , che portaua à quella Città, e per la grata corrispondenza , che ne speraua, e con ogni sicurtà n'aspettaua . Appena dato à quella inspiratione diuina il consenso, e chiamati in tua presenza alcuni , che li paruero à proposito, inuò quelle sacre ossa con prestezza, e secretezze grande à quella volta. E fù in vero opera dell'Onnipotente , che passando per Campagna , ch'in quei tempi era tutta di soldati ripiena , e di gente di malfare, e disturbatrice del bene per le guerre già dette non riceueffero quei, che seco portauano il pretioso tesoro nocumento, ò disturbo alcuno.

Giunti che furono alla Città dell'Aquila , che s'era mostrata sempre diuotissima del Santo, e bruciaua all' hora più che mai di desiderio d'ha-

uer' appresso, di se vn sì vago, e chiaro Sole per rimirarlo, e vagheggiarlo; & vn sì grande, & amorofo Padre, e Protettore, per intercessione, e protectione del quale sperauano i cittadini di essa, che douessero in ogni occorrenza piouerli (com'infatti poi sperimentarono) dal Cielo i diuini favori. Fù incredibile il giubilo, e la festa, che tutti ne fecero, concorrendoui oltre molti Vescouo con altri Prelati, & Abbati, & vn numero grandissimo di Preti, e Religiosi, che con solenne processione, e con inni, e cantici accompagnauano le sacre Reliquie più di centomila persone. Fù fatta questa traslatione l'anno del Signore 1327. il quindicesimo di Febraro: E durò la festa per molti giorni con grossa spesa del publico, e con superbo apparato. Et appresso fù riposto il corpo del Santo con grand'honore dentr'vna cassettina, coperta tutta di broccato d'oro, e di lame d'argento, e racchiusa dentr'vn'altra cassa di ferro con varie serrature, e catenacci molto ben custodita nella detta Chiesa di S. Maria di Collemaggio. Que poi in progresso di tempo vi fù fatta da gl'Aquilani vna statua d'argento, & vna cappella di marmo cō molto lavoro, e spesa, dentro la quale si conserua la detta cassa, col tesoro inestimabile, ch'in se racchiude. E questa non si apre mai fra l'anno, fuorchè tre volte con l'interuento de' Signori del Magistrato, che conseruano in poter loro le chiaui. Vna è il martedì di Pasqua, dentro la Chiesa stessa, in cui dal Predicatore, dopò d'hauer tessuto, alla presenza d'vn popolo numerosissimo, che vi concorre ogni

ogn'anno, vn panegirico in lode di questo Santo; si mostrano le sue Reliquie insieme con altre pretiosissime, che si custodiscono in quella Chiesa, come, Vn deto del Precursore del Signore Giouan Battista: alcune particole consacrate, che si conseruano miracolosamente dall'anno di nostra salute 1452. dopò d'esser senza veruna lesione rimaste dentro alcune pietre quadrate, nel cader che fece in quell'anno per forza de' terremoti col Tabernacolo la Tribuna dell'Altar maggiore: Vna spina della corona del Redentore; e molt'altre. L'altra è il giorno della Decollatione di S. Giouan Battista da vn corritore cinto da vn lungo, e ben lauorato cancello di ferro nel frontispicio della Chiesa con l'interuento di gente innumerabile, che concorre in quei giorni à godere del pretioso tesoro lasciatoui dal Santo, della Plenaria Indulgenza, con leggerli nello stesso tempo la Bolla della medesima Indulgenza fatta nel giorno della sua coronatione dal medesimo Santo Pontefice Celestino. La terza volta, che s'apre la detta cassa è alli 19. del mese di Maggio, ch'è il giorno, nel quale passò à miglior vita, & andò à godere la sua anima in compagnia de' Beati gl'eterni contenti del Paradiso. Fuor di questi tre tempi non si mostrano se non con quella riferuatione, che si dichiara da noi nella vita di S. Bernardino.

Il Santo si mostra difensore, e Protettore della Città dell'Aquila. E questa per tale lo riconosce, facendo ad esso ricorso ne' suoi maggiori bisogni. Cap. XXVIII.

Quanto siano stati cari al Santo Pontefice i sopradetti ossequij, & il pio, & diuoto affetto de gl' Aquilani, con cui per suo caro Padre, e Protettore di commun consenso l'eleffero, l'hà più volte mostrato con l'opera, difendendola da crudi affalti de' fieri, e spietati nemici, & in varie guise apparendoli, per far mostra della sua continua assistenza, e come Iddio l'hauea posto per custode, e difensore di quella Città, e datogli vn'amoroso cuore, e vilcere molto tenere, e paterne verso di quella, come da alcuni fatti, che qui porremo, co' quali si darà fine à questa istoria, potrà ageuolmente raccorsi.

Nel tempo, che Braccio da Montone Perugino, huomo forte si bene, e molto esperto nel guerreggiare; ma troppo ostinato in voler far'acquisto di quella Città, che viueua (si può dir') insin da quel tempo sotto la custodia de' quattro santissimi, & amorosissimi Protettori, tre de' quali la stauano del continuo rimirando, e custodendo dal Cielo, ch'erano Massimo, Equitio, e Celestino, & il quarto, ch'era Bernardino, viuendo ancor trà mortali, staua nel meglio delle fatiche, per douer poi fra poco (secondo l'elezione fatta già dal supremo Motore) insieme con gl'altri, rimirar la medesima Città,

Città, e difenderla dal Paradiso. In quel tempo, dico, ch' il detto Capitano, mandato là per leuar-
selo d'auanti dal Rè Alfonso d' Aragona, teneua
l'assedio dell' Aquila col suo numeroso, e formida-
bile esercito, accampato nelle castella di Ocre, e
di Paganica, trè ò quattro miglia lontane dalle
mura della Città. Il Santo fù visto da molti vestito
con l'habito della Religione, aprir le porte del
Monastero di S. Lorenzo, situato in luogo solita-
rio, detto il Monte della Serra, luogo de' Padri Ce-
lestini, e far entrare sicuramente, vn gran numero
d' Aquilani, ch' erano con secretezza vlciti à far
preda ne' villaggi, e terre di quel contorno di vac-
che, & altri animali per sostentarsi, mentre li cor-
reuano dietro con gran fiera, per torli con la
preda fatta anco la vita, li soldati di Braccio. E
chi fa se questo medesimo Santo, come quello, che
fù eletto vna volta capo di Roma, & honorò la
Città di Napoli con la sua presenza, e con molti
fatti illustri, vnì con le sue orationi i due eserciti
del Papa, e della Regina; acciò s' inuiassero, come
ferono, la volta dell' Aquila, e la difendessero dal-
l'assedio troppo ostinato del medesimo Braccio, à
cui tolsero in vn tempo stesso col troppo ardire
la libertà, e la vita; giacche sappiamo ch' egli fù fat-
to prigionie, e che per vna ferita mortale, che ri-
ceueù in quel fatto d' arme, il dì seguente se ne mo-
rì, facendo hormai dopò vn' assedio lunghissimo di
cinque anni respirar quella Città, che tutta era
appoggiata nella diuina protezione, e nel patro-
cinio di questo, e de' gl' altri suoi vigilatissimi Pro-
tetto;

rettori. Gloriosissimo, e molto à proposito di quel che siamo dicendo, è il fatto, che segue.

Camillo
Portio, An-
gelo di Co-
itanzo, Pò-
tano Gio.
Battista Ca-
rafa, & al-
tri.

Durando ancor l'assedio della Città dell'Aquila vn pezzo prima incominciato dell'esercito degli Aragonesi, ferno per qualche tempo gli Aquilani (chiamati comunemente da' Scrittori huomini bellicosi, & i primi nelle fattioni di guerra, che furono nel Regno di Napoli) quella maggior resistenza, che loro fu possibile. Ma poi in progresso di tempo vedendosi in tutto venir meno le forze, e languir la speranza di poter più durare, e sostenere il graue giogo di quell'assedio, se qualche soccorso dal Cielo lor non veniuua; alzate le mani e'l cuore al suo gran Protettore Celestino, lo pregarono instantemente, che volesse quella sua Città in sì estremo bisogno col suo poderoso braccio soccorrere. E non contenti di questo, prese le chiaui della Città, le presentarono al Santo, e riponendole sopra la cassa, in cui stauano le sue Reliquie, con affetto di veri figli così li dissero. Pietro Santo questa Città è vostra; A voi s'appartiene il difenderla: Ecco qui le chiaui. A voi come à vero padrone, e Signore si consegnano. Altra speranza nõ ci rimane, fuorch' il sapere, che viuiamo sotto l'ali della vostra protezione. Rimirate hermai con la vostra acuta, & amorosa vista ò Aquila generosa tanti Aquilotti, che stanno in euidente pericolo di dar in mano de' cacciatori; difendeteli, e col rostro delle vostre efficaci preghiere, e con gli artigli del vostro potere, inuigorito dalla carità, & amore, che, come ne siamo sicuri, ad ogn' vn di noi, e

mag-

maggiormente à tutti insieme portate. Adì le pittole preghiere de' suoi figli; il Santo, & amoroso Padre, e Protettore Celestino, & incenerisse gli il cuore per tante lagrime, e con sì grand' affetto sparle in sua presenza. E ciò dimostrar uolle con parole, e con fatti: poiche comparendo in visione ad alcuni cittadini Aquilani disse loro le seguenti parole. Non dubitate punto ò miei cari, & amati figli; togliete pure dal vostro cuore ogni sospetto, e paura. Non dite voi, che questa Città dell' Aquila è mia? A me dunque tocca il difenderla. E ciò detto disparue. E la seguente notte comparue il medesimo Santo al Capitano dell' esercito con fargli vna molto aspra, e seuera riprensione. E nello stesso tempo si senti il Capitano da forza inuisibile dar sì gagliardamente alcune bastonate (come vn tempo fa da gl' Angeli in forma di due huomini armati il temerario, e sacrilego Eliodoro) che ne rimase molto maltrattato; ne puote per tal cagione la mattina alzarsi da letto. Andarono per tanto sù lo spuntar del Sole i soldati à ritrouarlo; e domandatoli la cagione della sua tardanza, e perche mostrasse di sentirsi così male? hebbero per risposta, che vn certo Eremita gl' era comparso, e l' hauea sì fieramente percosso, che non poteua in conto alcuno muouersi da quel letto. Nè si fermò quì il felice successo della difesa, e protezione del Santo; ma vi s' aggiunse, che in vn baleno si solleuò da terra (prodigio stupendo, e simile à quello, che si racconta dal Profeta Ezechiele) vn numeroso, e formidabile esercito

T d'huo-

d'huomini armati, che pareua voleſſero far crudo eſterminio di quella gente. A tal viſta ſi poſe in fuga l'eſercito de gli Aragoneſi, & i citradini dell'Aquila reſi animoſi, e forti, corſero à dar morte al Capitano nel letto ſteſſo; e dopò fatta de' ſoldati nemici vna gran ſtragge, rimafe la Città glorioſa, e del tutto libera da quell' aſſedio, e per ſi gran fauore con obligo infinito al Santo. Il quale non deue in conto al cuno laſciarſi di raccontare quel tanto, che accadè l'anno del Signore 1520. nel quale fù da crudeliſſime guerre il Regno di Napoli trauagliato: perloche faceuanſi per tutto pubbliche, e diuote proceſſioni, per impetrare da colui, che ſolo può darlo, il dono della vera, e gradita pace. Lo ſteſſo faceuano gl'Aquilani, i quali ferno ricorſo all'interceſſione del loro amoreuole altrettanto, quanto potente Padre, e Protettore Celeftino, non ſolo per quella commune tribulatione; ma anco per vna loro particolare. Queſta era, che il Cardinale Armellino (ſtimolato, e perſuaſo da vn Conte Aquilano, il quale non molto dopò menato in Napoli carcerato, iui pagando la pena condegna del ſuo fallo ſe ne morì) ambua l'amminſtratione, & il dominio del Monaftero di Collemaggio, e pretendeua di ottener dal Papa, che glie lo deſſe, come dir ſi ſuole, in commenda non per altro, che per eſſer padrone, e poſſeſſore dell'entrate, cn'eran di qualche momento, di quel luogo. Delche non ſolo i Monaci, ma la Città tutta ſentiuua grandiffimo diſpiacere. E facendo per ciò ricorſo all'interceſſione del Santo di quella
Chieſa,

Chiesa, e Monastero, e della Città tutta zelantissimo Custode, e Difensore, in segno di esser da quello esauditi, il giorno vndecimo di Giugno dell'anno medesimo fù vista nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio, oue è nelle sue Reliquie riuerito, & adorato il Santo, vna visione per mano di Notaro publico autenticata, & è nel modo, che segue.

Celebrandosi il Vespro con l'interuento di molta gente nella detta Chiesa si ritrouauano molte persone degne di fede fuori della porta di essa, quando eccoti nel frontispitio sopra l'occhio, ò fenestrone fatto in forma circolare, ch'è situato nel mezzo, comparir il Santo, cinto d'ogn'intorno di luce, vestito d'vn'habito bianco, e col capo di negro cocolla, e di vna risplendente mitra pontificale adorno. Teneua vn lungo priuilegio in mano, le cui lettere, se bene si vedeuano, non però si poterono leggere, per non vederli così distinte, e chiare. Hauea il suo venerando sembiante, e l'occhio fisso verso la Città, e col capo piegato alquanto dalla parte d'auanti, e con la mano alzata mostraua di benedirlo. Partendosi poi da quel luogo, s'accostò all'angolo destro del medesimo frontispitio, e fermossi in quel luogo, donde sogliono al popolo mostrarsi le sue reliquie, e darli la beneditione nel primo Vespro della festa del glorioso triôso del Santissimo Precursore di Christo, e del perdono, che così chiamano volgarmente quei giorni, ne quali la Plenaria indulgenza concessa dal Santo Pontefice si consegua. Dopo

T a que-

questo fene parti la visione, & andò la portò sul campanile picciolo della Cappella maggiore della Chiesa. Il giorno poi seguente dodici del medesimo all' hora stessa, e nel medesimo luogo comparue il Santo con abito, & apparato Sacerdotale, cioè col camice bianco, e con la pianeta di varij, e tutti gentilmente disposti, e ben proportionati colori col camauro, ò mitra pontificale da tre nobilissime corone adorna, e col bacolo pastorale nella sinistra mano, tenendo nella destra vn gran privilegio, simile à quello della prima volta, ma con lettere di varij, e diuersi colori formate. E fu visto ben tre volte con molta grauità, e maestà far passaggio da vn'angolo all'altro del detto frontispitio. Appresso poi fu visto sopra del tetto della Chiesa, donde con la grauità di prima partendosi se ne salì sul detto campanile già detto della cappella maggiore, con sonare vna delle tre campane, ch' iui pendeuano; e poi in vn baleno comparuero, salendo più in alto, tre come scintille di fuoco attorno alla sua persona; & alla fine vna bianca nuuola lo tolse da gl'occhi de' riguardanti, e solleuollo in alto senza che più si vedesse. S' vdirono poi gran tuoni, e per lo spatio d' vn' hora diedero vna grandissima pioggia le nuuole, che teneuano in gombra l'aria, col cascare vna faetra, qual diede in due case della Città, ma senza morte, ò lesione d'alcuno.

Lascio di questa visione la pia, e più minuta interpretatione al diuoto, e saggio Lettore, il quale la difenderà con ogni ageuolezza da vna falsa
 appren-

apprentione d'un certo Meteorista. E se vorrà meglio assicurarsi della protezione, che tiene della Città dell'Aquila il gloriosissimo Celestino, potrà far ricorso à quel che trouarà da noi scritto nella vita dell'altro, e più moderno Protettore S. Bernardino da Siena; oue diciamo, che nell'auuicinarsi che fece l'ultima volta S. Bernardino all'Aquila li comparue S. Pietro Celestino, e con caro abbraccio stringédolo, li disse, che sarebbe suo compagno in proteggere, e difendere quella

Città. Potranno per tanto gli Aquilani tutti viuer mai sempre lieti, e cōtenti sotto la tutela, e protezione

di personaggi sì grandi, e tanto cari al supremo Imperatore, e Monarca dell'Vniuerso.

...

I L F I N E;

DECRE;

DECRETO FATTO intorno al poterfi rinun- tiar' il Papato :

*Con la formola, e modo, che tenne S. Pietro Cele-
stino in far la sua rinuntia.*

**Aggiunto in questo luogo per sodisfare
alla curiosità de' Lettori.**

Nel lib. 6. de' Decretali tit. 7. de renunciatione al cap. 1. così parla
Bonifacio VIII. successore di S. Pietro Celestino.

Quoniam aliqui curiosi disceptantes de his, qua
& plura sapere, quàm oportet contra doctri-
nam Apostoli temere appetentes, in dubitationem
solicitam, an Romanus Pontifex, maximè cum se
insufficientem agnoscit ad regendam uniuersalem
Ecclesiam, & Summi Pontificatus onera supportan-
da, renunciare valeat Papatui, eiusq; oneri, & hono-
ri, deducere minus prouidè videbantur: Celestinus
Papa V. praecessor noster dum eiusdem Ecclesie
regimini praesidebat, volens super hoc excitationis cu-
iuslibet materiam amputare, deliberatione habita
cum suis fratribus Ecclesie Cardinalibus, de quorū
numero tunc eramus, de nostro, & ipsorum omnium
concordi consilio, & assensu, auctoritate Apostolica
statuit, & decreuit Romanum Pontificem posse li-
berè resignare. Nos igitur ne statutum huiusmodi
per temporis cursum obliuioni dari, aut dubitatio-
nem eandem in recidiuam disceptationem ulterius
dedu-

deduci contingat, ipsum inter constitutiones alias ad perpetuam rei memoriam de fratrum nostrorum consilio duximus redigendum. Hactenus Bonif. vide Gloss.

Enrico Spondano nell' Epitome, ch' egli fa de gli Annali del Baronio nell' anno di Christo 1294. parlando dell' assunzione di S. Pietro al Sommo Pontificato, e della sua rinuntia così scriue.

Hoc tandem anno nonis iulij Calestinus V. antea Petrus Moronus dictus, patria Efernio Samnitum oppido natus post multos annos, in vasta solitudine prope Sulmonem, summa pietate exactos, Pontifex creatur Perussj, à duodecimo tantum Cardinalibus ibi presentibus, cum ipse nunquam Cardinalis fuisset, & ex Eremito 5. non. iulij ad summum fastigium euocaretur. Caterum cum sedisset menses quinque, & dies septem, & onus humeris suis impar candidè agnosceret, pontificatu se abdicauit. itaq; ad diem 13. mensis Decembris in publico patrum consessu, abdicationem suam his verbis expressit.

Ego Calestinus Papa V. motus ex legitimis causis: idest causa humilitatis, & melioris vita, & conscientia illaesa, debilitate corporis, non quidem illius, de qua Salomon sap. 9. Da mihi sedium tuarum assiricem sapientiam, ut mecum sit, & mecum laboret, sed eius potius, quam existimant carnales homines ad regimen necessariam, defectu scientia, & malignitate populi, & infirmitate persona, & ut praterita consolationis vita possim reparare quietem; spontè ac liberè cedo Papatui, & expressè renuntio loco, & dignitati, oneri, & honori, dans plenam, & liberam fa-

culta-

ultatem ere nunc sacro catui *Cardinatum* eligendi, & providendi dumtaxat *canonicè* *universalis* *ecclēsię* *de* *pastore*.

Hac dixit, & *mitram pontificiam* *capite* *deposuit*, *mox* *annulum*, *pallium*, *stolam*, & *cetera pontificij* *insignia* *reiecit*, *habitumq;* *eremita*, *quem* *primo* *induebatur* *reassumpsit*, *adq;* *cum* *modum* *Pontificati* *abdicato*, *omnes* *in* *stuporem* *coniecit*, & *in* *Ereumum* *Muronis* *secessit*: *Vir* *sanctus*, & *dignior* *nascente*, *quam* *consenescente* *christiana* *pietate*. *Nemo* *tam* *cupide* *accepit* *summum* *decus*, *quam* *Celestinus* *deposuit*: *neque* *ullus* *tam* *celeriter* *ad* *summum* *illud* *in* *terris* *fastigium* *properavit*, *quam* *Petrus* *ad* *sobritudinem*, & *prioris* *vite* *delicias* *reversus* *est* *postquam* *mensibus* *quinque*, & *septem* *diebus* *Ecclesię* *presuisset*. *Hactenus* *Henric. Spondan.* *qui* *paulò* *post* *agens* *de* *Bonifacio* *Celestini* *successore*, *asserit*, *quod* *cõditos* *annalium* *defendit* *acerrimè*, *nequaquam* *malis* *artibus* *in* *amouendo* *Celestino* *usum* *fuisse* *Bonifacium*: *ut* *potè* *quem* *constaret* *amore* *solitudinis*, *vitę* *et* *que* *Monastica* *tam* *operosa* *mole* *Pontificatus* *se* *se* *abdicasse*.

BOLLA DEL GIVBILEO

CONCESSO DA S.PIETRO CELESTINO
Papa V. nel giorno della sua coronatione,

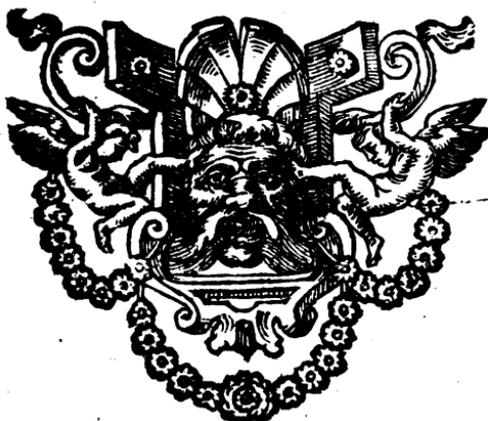
*Alla Chiesa di S. Maria di Collemaggio della
Città dell'Aquila.*

Tolta di parola in parola dal suo originale .

COelestinus Episcopus seruus seruorum Dei ;
Vniuersis Christi Fidelibus præsentis literas
inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem .
Inter Sanctorum solemnia S. Ioannis Baptistæ me-
moria eo est solemnius honoranda, quo ipse de aluo
sterilis matris procedens foecundus virtutibus sacris^{ex Pet.}
eulogus , & facundus fons, Apostolorum labium , & ^{Chry-}
silentium Prophetarum, in terris Christi præsentia^{fol. 1er.} ,
caliginantis mundi lucernam , ignorantia^{126 .} obiectis
tenebris, verbi præconio , & indicis signo mirifico
nunciauit . Propter quod eius gloriosum martirium
mulieris impudicæ indictum intuitu misterialiter
executum . Nos, qui in ipsius Sancti decollatione
capitis in Ecclesia S. Mariæ de Collemadio Aquila-
na Ordinis S. Benedicti suscepimus diadema impo-
situm capiti nostro insigne, hymnis & canticis, ac fi-
delium deuotis oraculis, cupimus venerabiliter ho-
norari . Vt igitur ipsius Decollationis festiuitas in
dicta Ecclesia præcipuis extollatur honoribus, & po-
puli deuota frequentia, tanto deuotius, & feruentius
honoretur, quanto inibi quærentium Dominum sup-

V plex

plex potuitatio gemmas Ecclesiæ donis micantes
spiritualibus, sibi reperiret in æternis tabernaculis
profuturas; Omnes verè pœnitentes, & confessos,
qui à vesperis eiusdem festiuitatis vigiliæ vsque ad
vesperas festiuitatem ipsam immediatè sequentes,
ad præmissam Ecclesiam accesserint, annuim de
Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri,
& Pauli Apostolorum autoritate confisi à Baptis-
mo absoluimus à culpa, & à pena, quã pro suis me-
rentur commissi omnibus, & delictis. Dat. Aquilæ
tertio Kal. Octob. Pontificatus nostri anno primo.



IN-



I N D I C E

DE' CAPITOLI.



- N** Ascimento prodigioso, Patria, Genitori, e primi
anni del Santo. Cap. I. pag. 5.
- Il fanciullo Pietro è favorito da visioni celesti. Ri-
ceue altre grazie dal Signore; e per lui anco la
Madre. Cap. II. 8
- Disegna ritirarsi nella solitudine, & habitando in
diuerse grotte è perseguitato da demonij, visitato
da gli Angeli, è favorito da Dio. Cap. III. 12
- Parte per Roma. Que riceue il grado Sacerdotale.
Et entra nella Religione di S. Benedetto. Cap. IV.
pag. 17.
- Ottiene licenza di ritirarsi nel monte di Morone.
Et è da Dio illuminato in vn fatto, che molto lo
trauagliaua. Cap. V. 20
- Si ritira con alcuni compagni entr'vna cauerna; in
V 2 cui

cui è perseguitato da demonij, e molto accarezzato da Dio. Cap. VI. 23

E seguitato da spolti. E fatto degno insieme con i suoi seguaci di visioni, & altri fauori celesti. Cap. VII. pag. 27.

Mena una vita aufterissima. E si dà tutto all'oratione, & unione con Dio. Cap. VIII. 32

Opera il Santo molti, e stupendi miracoli. Cap. IX. 38

Altri miracoli dal Santo oprati col segno della Croce, & in altre maniere. Cap. X. 41

Riceue da Dio il dono di Profetia. E scuopre molti secreti. Cap. XI. 50

Vedendo il Santo molti risoluti di seguitarlo, tratta di fondar Religione. Cap. XII. 56

Parte per Leone di Francia. Ottiene dal Papa l'approuatione della sua Religione. Et opera in questo tempo stupendi miracoli. Cap. XIII. 59

Quelche operasse il Santo Patriarca, & il Signore per lui dopò l'approuatione del suo Ordine, Cap. XIV. 65

Mostrandosi il Santo molto pio, e liberale verso de' bisognosi; il Signore con prouidenza miracolosa lo rimunera. Cap. XV. 71

Si ritira più indentro nella Maiella, tirando à se molti con la sua presenza, ammaestramenti, e miracoli. E dopò qualche tempo fa ritorno al Morone, e celebra in quel Monastero il secondo Capitolo Generale. Cap. XVI. 75

Per la morte di Papa Nicolò Quarto i Cardinali disegnano riporlo in quella Sedia, e lo costringono ad accettar quella suprema dignità. Cap. XVII. 80

Coro-

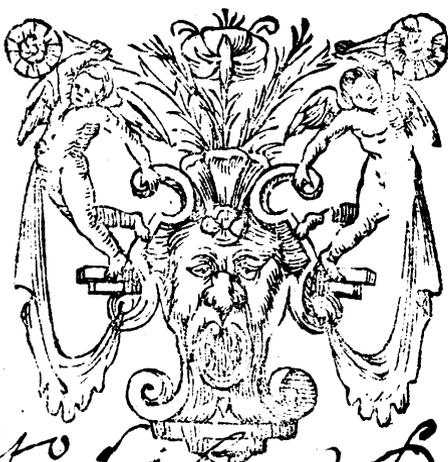
- Coronatione del Santo fatta nella Città dell'Aquila.
 Que creati alcuni Cardinali, e fatte altre grazie
 alli Cittadini Aquilani, parte per Napoli.
 Cap. XVIII. 85
- Tratta di rinuntiar' il Papato. E facendo la rinuntia
 in Napoli, il Signore opera per lui molti miracoli.
 Cap. XIX. 89
- Disegna far ritorno alla solitudine. E fuggendosene
 per tal' effetto, opera un' evidente miracolo.
 Cap. XX. 97
- Essendo il Santo in più maniere cercato, e fuggendo-
 sene egli più volte: alla fine è preso per esser mena-
 to alla presenza del Papa. Cap. XXI. 101
- Persuaso nel cammino da molti à domandare d'esser
 riposto nella Sedia di Pietro; resiste loro con ma-
 rauigliosa costanza. Et il Signore dichiara la Sã-
 rità sua con evidenti miracoli. Cap. XXII. 107
- Essendo pesto in carcere per ordine del Pontefice, il
 Santo molto se ne rallegra. Cap. XXIII. 114
- Dimorando il Santo nel carcere, il Signore con ma-
 rauigliose visioni lo fauorisce, e dichiara la sua
 gran Santità, & innocenza. Cap. XXIV. 117
- Muore santissimamente. Comparisce vicino la por-
 ta del carcere una Croce d'oro marauigliosa.
 E si celebrano le sue essequie con gran pompa.
 Cap. XXV. 122.
- Riuelatione della morte del Santo fatta ad un suo
 discepolo assente; il quale vede la sua anima
 volar' in Cielo. Et il Signore honora il sepolcro
 del medesimo Santo con molti miracoli. C. XXVI.
 pag. 127.

Canonizatione del Santo. E traslatione marauigliosa delle sue Reliquie nella Città dell' Aquila.
Cap. XXVII. 134

Il Santo si mostra Difensore, e Protettore della Città dell' Aquila. E questa per tale lo riconosce, facendo ad esso ricorso ne' suoi maggiori bisogni.
Cap. XXVIII. 142

Bolla del Giubileo concesso da San Pietro Celestino nel giorno, e luogo della sua coronatione.
pag. 153.

Il fine dell'Indice de' Capitoli.



10
24
6

Q

Libro di Dio
Domenico Solari

